

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

II / 136

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

7-8 LUGLIO - AGOSTO

Anno LXIV
Luglio-Agosto 1987
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIV

Luglio-Agosto 1987

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica <i>Spiritus Domini</i> nel bicentenario della morte di S. Alfonso Maria de' Liguori	591
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante	598
Atti della Santa Sede	
Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico: Risposta ad alcuni quesiti sul Codice di Diritto Canonico	603
Comitato Centrale per la celebrazione dell'Anno Mariano: Calendario dell'Anno Mariano 1987-1988	605
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Programmi di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche medie e secondarie superiori	619
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Auguri alla vigilia delle "grandi ferie"	629
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1987	631
Meditazione al clero della diocesi di Verona: <i>Maria: una vita totalmente disponibile al disegno della redenzione</i>	634
Meditazione al clero della diocesi di Mondovì: <i>Il cammino della fede di Maria per la vita del sacerdote</i>	642
Curia Metropolitana	
Cancellaria: Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimenti — Nomine — Affidamento "in solido" di parrocchia — Commissione per il Diaconato permanente — Sacerdoti diocesani defunti	649
Ufficio liturgico: Proposte per la pastorale liturgica	656
Uffici catechistico-liturgico-pastorale della famiglia: Convegno degli operatori della catechesi battesimale	658
Documentazione	
Convegno annuale degli Organismi consultivi diocesani:	
— Interventi del Cardinale Arcivescovo:	
1. Relazione introduttiva	661
2. Intervento conclusivo	669
3. Omelia nella celebrazione di inizio del Convegno	674
4. Omelia alla Messa di chiusura del Convegno	677
— Dal Convegno al programma pastorale 1987-88 (<i>Davide Fiammengo</i>)	679

Atti del Santo Padre

Lettera Apostolica

SPIRITUS DOMINI

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

AL DILETTO FIGLIO

GIOVANNI M. LASSO DE LA VEGA Y MIRANDA

SUPERIORE GENERALE DELLA

CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO REDENTORE

NEL BICENTENARIO DELLA MORTE

DI SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

« Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio, a sanare i contriti di cuore ... » (*Lc* 4, 18; cfr. *Is* 61, 1). Il testo biblico che Gesù, l'adorabile Figlio di Dio e l'invitato del Padre, applicò a sé all'inizio della sua investitura messianica e che apre la Liturgia della festa di S. Alfonso Maria de' Liguori (cfr. l'antifona della Messa propria), risuona in modo particolarmente solenne nel giorno in cui celebriamo il secondo centenario della nascita al Cielo di questo zelantissimo Vescovo, Dottore della Chiesa e Fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore.

E con grande gioia che oggi mi rivolgo a te ed a tutti i Figli di S. Alfonso, partecipando con tutta la Chiesa al ricordo ancora attuale di un Santo che fu maestro di sapienza al suo tempo e con l'esempio della vita e con

l'insegnamento continua a illuminare, come luce riflessa di Cristo, luce delle genti, il cammino del popolo di Dio.

Alfonso nacque a Marianella di Napoli il 27 settembre 1696. Ebbe, come erede di una nobile famiglia, una formazione completa ed accurata in campo sia umanistico che giuridico. Tale formazione nella sua adolescenza e giovinezza fu accompagnata da una pratica cristiana vigile e fervorosa: profonda pietà eucaristica e mariana, visite ai malati e ai carcerati, tenerezza verso i poveri, forte impegno nell'apostolato laicale.

Dopo una brillante carriera nel foro di Napoli, Alfonso abbandona il mondo per consacrarsi a Dio solo, ed a trent'anni, il 21 dicembre 1726, viene ordinato sacerdote e aggregato al clero di Napoli.

Si prodiga subito in un intenso apostolato nei quartieri più poveri di Na-

poli, dando tra l'altro vigore alle cosiddette "cappelle serotine", che diventano una scuola di rieducazione civile e morale. Al ministero in città egli affianca quello della predicazione nelle regioni periferiche del Regno, come membro delle "Apostoliche Missioni" della diocesi di Napoli. Questa esperienza, che lo mette a contatto con un mondo diverso, culturalmente sprovvisto e spiritualmente carente, fa maturare in Lui la scelta decisiva per « le anime più abbandonate » delle campagne e dei paesetti rurali. E per l'evangelizzazione dei poveri fonda a Scala (Salerno) il 9 novembre 1732, un Istituto missionario: la Congregazione del Santissimo Redentore, la quale è caratterizzata soprattutto dalla predicazione itinerante delle Missioni al popolo, dagli esercizi spirituali e dalla attività catechistica. Per trenta anni (1732-1762) l'apostolato missionario porta Alfonso nelle più varie direzioni, approfondendo in lui la scelta in favore dei poveri e degli umili.

Nel 1762 a 66 anni, viene nominato Vescovo di S. Agata dei Goti, sviluppando nel nuovo compito pastorale una attività che ha quasi dell'incredibile, nella duplice direzione del ministero diretto e dell'apostolato della penna. Fiaccato da una dolorosa artrite deformante, nel 1779 lascia la diocesi e si ritira a Pagani (Salerno) nella casa del suo Istituto, dove tra molte sofferenze fisiche e spirituali, sopportate con uniformità alla volontà di Dio, rimane fino alla morte avvenuta il 1° agosto 1787, all'età di 91 anni.

Questa vita lunghissima fu colma di un lavoro incessante: lavoro di Missionario, di Vescovo, di Teologo, di Fondatore e Superiore di una Congregazione religiosa.

Dopo questa breve descrizione cronologica della sua vita, sembra opportuno illustrare quale importanza egli abbia avuto nella società del suo tempo. Per andare incontro alle necessità del popolo, egli affiancò presto all'apostolato della parola e dell'azione pa-

storale quello della penna. Si tratta di due aspetti inseparabili della sua vita e della sua attività che si completano a vicenda ed imprimono alla produzione letteraria del Santo un carattere pastorale inconfondibile. L'impegno dello scrittore, infatti, promana dalla predicazione e ad essa riconduce nella persistente tensione verso la salvezza delle anime. Iniziata con le *Massime eterne* e le *Canzoncine spirituali*, la sua attività letteraria conobbe un crescendo straordinario che raggiunse il culmine negli anni dell'episcopato. La produzione complessiva comprende ben centoundici titoli e abbraccia tre grandi campi: la morale, la fede e la vita spirituale.

Alfonso fu il rinnovatore della morale: a contatto con la gente incontrata in confessionale, specialmente nel corso della predicazione missionaria, egli gradualmente e non senza fatica sottopose a revisione la sua mentalità, raggiungendo progressivamente il giusto equilibrio tra la severità e la libertà. A proposito del rigorismo spesso esercitato nel sacramento della Penitenza, che egli chiamava « ministero di grazia e di perdono », soleva ripetere: « Siccome la lassezza, ascoltandosi le confessioni, ruina le anime, così loro è di gran danno la rigidezza. Io riprovo certi rigori non secondo la scienza, che sono in distruzione e non in edificazione. Coi peccatori ci vuole carità e dolcezza: questo fu il carattere di Gesù Cristo. E noi, se vogliamo portare anime a Dio e salvarle, Gesù Cristo e non Giansenio dobbiamo imitare, che è il capo di tutti i missionari »¹.

E nella sua opera maggiore di morale scrisse, tra l'altro, queste mirabili parole: « Essendo certo, o da ritenere come certo ... che agli uomini non si devono imporre cose sotto colpa grave, a meno che non lo suggerisca una evidente ragione (...). Considerando la presente fragilità della condizione umana, non è sempre vero che sia più sicuro avviare le anime per la via più stretta, mentre vediamo che la Chiesa

¹ A. M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso Maria Liguori, Vescovo di S. Agata de' Goti e Fondatore della Congregazione de' Preti Missionari del SS. Redentore*, III, Napoli 1800, p. 88; cfr. *ibid.*, pp. 151, 191-192.

ha condannato tanto il lassismo quanto il rigorismo »².

Non c'è dubbio che la *Praxis Confessarii*, l'*Homo apostolicus* e l'opera principale, la *Theologia moralis*, hanno fatto di lui il maestro della morale cattolica.

Nel campo della *controversia teologica* egli si impegnò contro movimenti allora emergenti: l'Illuminismo, che minava dalle fondamenta la fede cristiana; il Giansenismo, sostenitore di una dottrina sulla grazia, che, invece di alimentare la fiducia e animare alla speranza, portava alla disperazione o, per contrasto, al disimpegno; il Febronianismo che, frutto del Giansenismo politico e del Giurisdizionalismo, limitava l'autorità del Romano Pontefice in favore dei Principi e delle Chiese nazionali.

In sede strettamente dommatica si deve dire che Alfonso elaborò una dottrina della grazia imperniata sulla preghiera, la quale restituirà alle anime il respiro della fiducia e l'ottimismo della salvezza. Scrisse tra l'altro: « Dio non nega ad alcuno la grazia della preghiera, con la quale si ottiene l'aiuto a vincere ogni concupiscenza e ogni tentazione. E dico, e replico e replicherò sempre sino a che avrò vita che tutta la nostra salute sta nel pregare ». Da qui il famoso assioma: « Chi prega si salva, chi non prega si dannà »³.

La struttura della spiritualità alfonsiana potrebbe ridursi a questi due elementi: la preghiera e la grazia. La preghiera per S. Alfonso non è un esercizio primariamente ascetico: essa è un'esigenza radicale della natura correlata alla dinamica stessa della salvezza. Ed è evidente che una tale impostazione fa capire l'importanza che la preghiera assume nella pratica della vita cristiana, come « il gran mezzo

della salvezza ». Alla stregua dell'opera morale e dommatica, anzi in misura maggiore, la *produzione spirituale* di Alfonso nasce dall'apostolato e lo integra.

Sono a tutti note le sue opere spirituali. Ricordiamo le maggiori, in ordine di tempo: *Le glorie di Maria*, l'*Apparecchio alla morte*, *Del gran mezzo della preghiera*, *La vera sposa di Gesù Cristo*, le *Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.ma*, *Il modo di conversare continuamente e alla familiare con Dio* e soprattutto la *Pratica di amar Gesù Cristo*, il suo capolavoro ascetico ed il compendio del suo pensiero.

Se poi ci si chiede quali siano le caratteristiche della sua spiritualità, esse si possono così riassumere: essa è una spiritualità di popolo. Ecco, in breve. Tutti sono chiamati alla santità, ognuno nel proprio stato. La santità e la perfezione consistono essenzialmente nell'amore di Dio, che trova il suo culmine e la sua perfezione nella uniformità alla volontà di Dio: non di un Dio astratto, ma di un Dio padre degli uomini, il Dio della salvezza, che si manifesta in Gesù Cristo. La dimensione cristologica è una nota essenziale della spiritualità alfonsiana, essendo l'Incarnazione, la Passione e l'Eucaristia i massimi segni dell'amore divino. Molto felicemente pertanto la seconda lettura della Liturgia delle Ore è tratta dal primo capitolo della sua opera: la *Pratica di amar Gesù Cristo*⁴.

Alfonso annette un'importanza capitale alla vita sacramentale, specialmente all'Eucaristia e al culto eucaristico, di cui le "visite" costituiscono l'espressione più tipica. Un posto tutto particolare nell'economia della salvezza è la devozione alla Madonna: Mediatrix di grazia, Socia della redenzione e perciò Madre, Avvocata e Regina. In realtà, Alfonso fu sempre tutto di Maria,

² S. ALPHONSUS M. DE LIGORIO, *Theologia moralis*, ed. L. Gaudé, II, Romae 1907, p. 53. Occorre, peraltro, fare attenzione a ciò che il Santo Dottore aggiunge subito dopo: « Come accuratamente avvertì S. Antonino là dove, discutendo su quando una qualche azione debba essere condannata come mortale o meno, scrisse così: se, nel caso, non si ha l'autorità esplicita della Sacra Scrittura, o di un canone, o di una decisione della Chiesa, o non ci sia una evidente ragione, essa non potrà essere qualificata come tale se non con molto rischio ».

³ S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera e opuscoli affini* (Opere Ascetiche, II) Roma 1962, p. 171.

⁴ S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo e opuscoli sull'amore divino* (Opere Ascetiche, I), Roma 1933, pp. 1-4.

dall'inizio della sua vita fino al termine.

La fama di Alfonso, notevolissima in vita, crebbe in misura straordinaria dopo la sua morte, restando inalterata in questi due secoli. Questo è il motivo per cui, dopo la Canonizzazione decretata dal mio Predecessore Gregorio XVI, il 26 maggio 1839, cominciarono ad arrivare alla Santa Sede lettere postulatorie senza numero perché venisse conferito al Santo il titolo di Dottore della Chiesa. Tale titolo gli venne conferito dal mio Predecessore di v. m. Pio IX il 23 marzo 1871. E lo stesso Papa il 7 luglio 1871, con la Lettera Apostolica *Qui Ecclesiae suae*, commentando il titolo di Dottore della Chiesa dato al Santo, affermava: « Si può senz'altro affermare in tutta verità che non c'è errore anche dei nostri tempi che, almeno in massima parte, non sia stato confutato da Alfonso »⁵.

E la sua fama i Papi successivi hanno sempre riconosciuto, ricordato e divulgato fino ai nostri giorni.

Il Papa Pio XII di v. m., che il 26 aprile 1950 aveva conferito a S. Alfonso il nuovo titolo di « celeste Patrono di tutti i confessori e moralisti »⁶, in data 7 aprile 1953 affermava: « Tesori di vita spirituale ha diffusi nei suoi scritti il Santo dallo zelo missionario, dalla carità pastorale, dalla accesa pietà eucaristica, dalla tenera devozione alla Madonna; e i lumi della sua mente e gli slanci del suo cuore, nutriti gli uni e gli altri di celeste sapienza, sono per le anime sostanza di vita e di pietà da tutte assimilabile e a tutte soave invito al raccoglimento dello spirito, facile impulso alla elevazione del cuore in Dio »⁷.

Del Papa Giovanni XXIII merita di essere ricordata la seguente esclamazione: « Oh! Sant'Alfonso, Sant'Alfonso! Quale gloria e quale oggetto di studio per il clero italiano! Noi abbiamo familiare la sua vita e le sue opere sin dai primi anni della nostra formazione ecclesiastica »⁸.

Dalla testimonianza della storia della Chiesa e della pietà popolare risulta che il messaggio di S. Alfonso è ancora attuale. E la Chiesa lo ripropone oggi a te diletto Figlio, ai membri della tua Congregazione ed a tutti i cristiani. Desidero attirare la vostra attenzione su alcuni aspetti, che oggi sembrano particolarmente eloquenti.

S. Alfonso fu molto amico del popolo, del popolo minuto, del popolo dei quartieri poveri della capitale del Regno di Napoli, del popolo degli umili, degli artigiani e, soprattutto, della gente della campagna. Questo senso del popolo caratterizza tutta la vita del Santo, come Missionario, come Vescovo, come Fondatore di Congregazione, come scrittore. Per il popolo egli ripenserà la predicazione, la catechesi, l'insegnamento della morale e della stessa vita spirituale.

Quale *Missionario*, andò in cerca delle « anime più abbandonate delle campagne e dei paesetti rurali », rivolgendosi al popolo con i mezzi pastorali più idonei ed efficaci. Rinnovò la predicazione nei metodi e nei contenuti, collegandola con un'arte oratoria semplice ed immediata. Parlava in questa forma, perché tutti potessero capire.

Quale *Fondatore* di Congregazione, volle un gruppo che, sul suo esempio, facesse la scelta radicale in favore dei più abbandonati e si installasse stabilmente vicino a loro.

Quale *Vescovo*, teneva la sua casa aperta a tutti, ma i più ambiti erano gli umili e i semplici. Per il suo popolo promosse anche iniziative sociali ed economiche.

Quale *scrittore*, mirava sempre e solo all'utilità della gente. Le sue opere, non esclusa quella morale, sono come sollecitate dal popolo. Scriveva il mio Predecessore Giovanni Paolo I di v. m., mentre era Patriarca di Venezia: « S. Alfonso è teologo in vista di problemi pratici da risolvere presto, in seguito ad esperienze vissute. Vede che nei cuori va ravvivata la carità? Scrive

⁵ Pii IX P. M. *Acta*, V (1869-1871), p. 337.

⁶ Pio XII, Lett. Apost. *Consueverunt omni tempore*: AAS 42 (1950), pp. 595-597.

⁷ Pio XII, *Lettera Autografa* per la nuova edizione delle opere di S. Alfonso M. de' Liguori: *Spicilegium Historicum Congregationis SS. mi Redemptoris*, I (1953), fasc. 1-2, p. 247.

⁸ A. G. RONCALLI, *Il giornale dell'anima*, Roma 1964, p. 462.

opere di asctica. Vuol rafforzare la fede e la speranza del popolo? Scrive opere di Teologia dommatica e morale »⁹.

La popolarità del Santo deve il suo fascino alla brevità, alla chiarezza, alla semplicità, all'ottimismo, all'affabilità che arriva fino alla tenerezza. Alla radice di questo suo senso del popolo sta l'ansia della salvezza: la propria e la altrui. Una salvezza che va fino alla perfezione, alla santità. Il quadro di riferimento della sua azione pastorale non esclude nessuno: egli scrive a tutti, scrive per tutti. I pastori del popolo di Dio, in particolare i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi sono da lui sollecitati al dono di sé nelle svariate necessità del popolo loro affidato.

Il messaggio alfonsiano, anche quando egli innova e soprattutto allora, emerge dalla coscienza plurisecolare della Chiesa. Il Santo ebbe come pochi il "*sensus Ecclesiae*": un criterio che lo accompagnò nella ricerca teologica e nella prassi pastorale fino a diventare egli stesso in qualche modo la voce della Chiesa. Particolarissima venerazione ebbe per il Romano Pontefice, il cui primato e infallibilità difese apertamente in tempi difficili. E anche sul piano personale rivelò questa venerazione a tutta prova.

Ma bisogna parlare anche di S. Alfonso come *Fondatore di Congregazione*. Se come Santo, Vescovo e Dottore appartiene a tutta la Chiesa, come Fondatore rappresenta il punto di riferimento obbligato per la sua Congregazione. A questo proposito desidero richiamare in particolare tre aspetti della sua "lezione" di vita.

La vicinanza al popolo: essendo la Congregazione del Santissimo Redentore diffusa nel mondo intero, la ricerca delle « anime più abbandonate », che fu l'intuizione del Fondatore, deve essere perseguita, secondo le parti-

colari contingenze di luogo e di tempo, in una fedeltà radicale. In questa ricerca la preferenza va data agli umili e ai semplici, che sono generalmente anche i più poveri.

La Congregazione, perciò, nel presente e negli anni futuri deve impegnarsi generosamente nel perseguire l'attuazione di questa priorità pastorale a tutti i livelli. Ho appreso infatti con piacere che il vostro Capitolo Generale del 1985 si è lodevolmente impegnato per la "*Missio ad gentes*", specialmente in Asia e in Africa. E impegno che corrisponde alle intenzioni originarie del vostro Fondatore.

Le missioni popolari: sono una forma consolidata dell'attività pastorale della vostra Congregazione. Esse hanno sempre indicato la vostra vicinanza al popolo. Le missioni, sulle quali S. Alfonso lasciò una impronta indelebile e che in varie occasioni io stesso ho raccomandato in vari Documenti¹⁰, devono assumere a mezzo vostro un nuovo vigore per il bene della Chiesa.

Nella predicazione missionaria, come in ogni altra forma della vostra attività apostolica, abbiate una cura particolare di quei contenuti che hanno sempre costituito la peculiarità dei figli di S. Alfonso: i quattro *Novissimi*, da annunziare con la sensibilità pastorale di oggi; l'amore misericordioso di Dio Padre, che è « ricco di misericordia »; l'abbondante redenzione realizzata in Cristo, Redentore dell'uomo; l'intercessione materna di Maria Vergine, Madre del Redentore, Avvocata e Mediatrix; la necessità della preghiera per raggiungere il regno dei cieli ed evitare la dannazione eterna.

Da ultimo, *lo studio e l'insegnamento della dottrina morale*: nessuno ignora quanto grande sia, specialmente in questo nostro tempo, l'importanza della Teologia morale. Opportunamente il Concilio Vaticano II ha raccoman-

⁹ A. LUCIANI, *S. Alfonso cent'anni fa era proclamato Dottore della Chiesa*. Lettera al Presbiterio di Venezia per il Giovedì Santo 1972, Venezia 1972, p. 41.

¹⁰ Cfr. Esort. Apost. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), n. 47: AAS 71 (1979), p. 1315; *Discorso al Consiglio Generale dei Padri Redentoristi* (6 dicembre 1979), n. 2: *Insegnamenti* II/2 (1979), p. 1327; *Discorso ai partecipanti al I Convegno nazionale sulle Missioni al Popolo* (6 febbraio 1981): *Insegnamenti* IV/1 (1981), pp. 233-237; Esort. Apost. *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), n. 26: AAS 77 (1985), p. 247.

dato: « Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia morale in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo »¹¹. Infatti, « il bene della persona è di *essere* nella Verità e di *fare* la Verità. Questo essenziale legame di Verità-Bene-Libertà è stato smarrito in larga parte dalla cultura contemporanea e, pertanto, ricondurre l'uomo a riscoprirlo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa, per la salvezza del mondo »¹². Il bicentenario alfonciano si offre come occasione propizia per dedicarsi con rinnovato slancio a tale impegno, cercando di farsi guidare, pur nel mutato contesto socio-culturale, dal grande *equilibrio umano* e dal profondo *senso di fede*, che Sant'Alfonso costantemente dimostrò nella sua attività di studioso e di Pastore. Questa Sede Apostolica, per parte sua, non mancherà di recare il proprio contributo di illuminazione trattando in un prossimo documento, più ampiamente e più profondamente, le questioni riguardanti i fondamenti stessi della Teologia morale.

Certo, la vita moderna pone nuovi problemi, che spesso non è facile risolvere. Dovrà tuttavia sempre aversi presente, nella direzione delle anime e nel ministero dell'insegnamento, che il criterio irrinunciabile a cui occorre sempre attenersi resta la Parola di Dio, qual è autenticamente interpretata dal Magistero della Chiesa. Sempre, inoltre, ci si dovrà far guidare dalla benignità pastorale, secondo il saggio ammonimento del Papa Paolo VI: « Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità

verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Redentore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini »¹³.

La Lettera Apostolica inviata oggi, nel giorno del bicentenario della morte di S. Alfonso, vuole esprimere le mie convinzioni e i miei sentimenti a riguardo di un Santo, che è stato maestro di sapienza e padre nella fede.

Rivolgendomi ai Figli di S. Alfonso sparsi per il mondo, che tu degnamente rappresenti, vorrei ricordare quali sarebbero i desideri di sì grande Padre per la sua eredità che è la Congregazione da lui fondata. Sono i desideri che S. Alfonso ha espresso nella sua vita, nella sua azione pastorale e nei suoi scritti: la fedeltà a Cristo e al suo Vangelo, la fedeltà alla Chiesa e alla sua missione nel mondo, la fedeltà all'uomo del nostro tempo, la fedeltà al carisma del vostro Istituto.

Siate sempre nella vostra vita e nella vostra attività, senza mai deflettere, i continuatori dell'opera del Redentore, del quale portate il titolo e il nome, secondo il fine del vostro Istituto, datovi dal Santo: « Seguire l'esempio di Gesù Cristo, predicando la parola di Dio ai poveri, come Egli disse di se stesso: Mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio »¹⁴.

La vostra Congregazione, nel suo lungo cammino di 255 anni, ha espresso dei Santi che amo ricordare: il religioso fratello S. Gerardo Majella (1726-1755); S. Clement M. Hofbauer (1751-1820), del quale ricorre quest'anno il secondo centenario dell'arrivo nella terra di Polonia e che ho avuto occasione di ricordare, partecipando con una Lettera alle celebrazioni di Varsavia (10-17 maggio 1987)¹⁵; S. Giovanni

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, n. 16.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ad alcuni docenti di Teologia morale*: AAS 78 (1986), p. 1099 [in RDT 1986, p. 296]. Rimane pienamente attuale al riguardo quanto Paolo VI disse al Capitolo Generale della Congregazione dei Redentoristi il 22 settembre 1967: cfr. AAS 59 (1967), pp. 960-963.

¹³ PAOLO VI, Enc. *Humanae vitae*, n. 29: AAS 60 (1968), p. 501.

¹⁴ *Constitutiones et statuta Congregationis SS. Redemptoris*, Romae 1986, Const. 1, p. 21.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Superiore Provinciale della Provincia Redentorista di Varsavia*, 14 maggio 1987.

Nepomuceno Neumann (1811-1860) e il B. Pietro Donders (1809-1887), che io stesso ho elevato all'onore degli altari.

L'esempio di S. Alfonso e dei suoi Figli migliori, riconosciuti come Santi dalla Chiesa, ispiri a voi tutti l'anelito verso la perfezione della santità.

Lieto di aver partecipato con questa Lettera alle celebrazioni della Chiesa e del vostro Istituto, imparto di cuore

a te, a tutti i Figli di S. Alfonso, alle Suore Redentoriste ed all'intera Famiglia Alfonsiana una speciale Benedizione Apostolica, pegno delle grazie celesti.

Dal Vaticano, il 1° Agosto dell'anno 1987, nono di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante

Le sofferenze, le umiliazioni e le povertà dei migranti chiamano in causa tutta la Chiesa, ma in primo luogo i laici

I Paesi ricchi non possono disinteressarsi del problema migratorio e ancor meno chiudere le frontiere o inasprire le leggi - La lotta del laico cattolico contro le ingiustizie e per la promozione dell'uomo deve essere più forte di quella degli altri - Le migrazioni punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale - L'Anno Mariano e il Sinodo dei Vescovi

In preparazione alla celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante, il Santo Padre ha indirizzato a tutta la comunità ecclesiale il seguente Messaggio dedicato al tema « *I laici cattolici e le migrazioni* »:

Venerati Fratelli.

Carissimi Figli e Figlie della Chiesa!

L'avvenimento di maggiore rilievo, che caratterizza la vita della Chiesa durante l'anno in corso, è certamente il prossimo Sinodo dei Vescovi: una iniziativa destinata a richiamare l'attenzione e a risvegliare l'interesse di tutte le forze vive della Chiesa, e a segnare una tappa decisiva nella presa di coscienza, da parte dei laici, della propria vocazione alla dilatazione e al consolidamento del Regno di Dio fra gli uomini. La Chiesa esiste per evangelizzare. A tutti i suoi componenti è rivolto l'invito di Gesù: « Andate e fate miei discepoli tutti i popoli » (Mt 28, 19).

1. Migrazioni e annuncio della Buona Novella

La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, nelle diverse situazioni socio-culturali del momento, ha rappresentato, fin dalle origini, una delle vie più feconde per la proposta di salvezza integrale portata da Cristo. Le migrazioni assumono in questo contesto un rilievo particolare, anche tenuto conto del ruolo che queste hanno svolto nella diffusione del cristianesimo nei primi secoli. Perciò sembra naturale prendere lo spunto, per il Messaggio annuale della Giornata Mondiale del Migrante, dall'argomento del prossimo Sinodo e riflettere sul tema: « *I laici cattolici e le migrazioni* ».

L'impegno di alleviare il carico di sofferenze, di umiliazioni e di povertà che grava sull'emigrante, chiama in causa tutta la Chiesa, ma in primo luogo i laici, per i forti risvolti sociali che connotano le migrazioni. Compiti specifici incombono sulla società che accoglie, non meno che su coloro che sono accolti.

2. Dignità della vocazione e della missione dei laici

In forza del Battesimo ogni cristiano, qualunque sia il suo stato, è chiamato da Dio ad un rapporto personale di amicizia e di familiarità con Lui. Tale chiamata si configura come un invito a seguire Cristo, che, comunicandoci il suo Spirito, ci rende figli di Dio e ci mette in grado di comportarci come tali.

La dignità dell'uomo, già radicata nell'immagine che di se stesso Dio gli ha

impresso nel crearlo, trova in questa vocazione una nuova e più alta motivazione, e la sua manifestazione piena. Ogni uomo è amato da Dio. Nessuno è escluso dal suo amore. È questo il principio della salvezza universale, che sta alla base della ansia missionaria della Chiesa e all'origine della sensibilità moderna, tesa alla ricerca della unità della famiglia umana; esso fa crollare le discriminazioni, instaura l'eguaglianza tra i popoli e impone il rispetto della persona umana in qualunque condizione si presenti. Ogni uomo va amato, rispettato, difeso e protetto per il suo rapporto con Cristo e con Dio. Ignorato o rifiutato questo rapporto, sarà sempre facile trovare motivi apparentemente validi per giustificare la discriminazione, la emarginazione e l'oppressione dell'uomo.

Il Vangelo dunque, in quanto luce posta in alto, non annuncia una realtà che si esaurisce nell'intimo di ciascuno, ma si traduce in impegno nei confronti del mondo esterno.

3. Missione dei laici nei Paesi di accoglienza

Il mondo nel quale vi invito oggi ad esprimere il vostro impegno è quello delle migrazioni. Esso presenta una grande varietà di sollecitazioni rivolte sia alla comunità di accoglienza che ai migranti stessi.

Alle migrazioni sono collegati problemi difficili, come quello del ricongiungimento familiare, del lavoro, della casa, della scuola e della sicurezza sociale. Singoli individui ed associazioni laicali continuano a mettere a disposizione degli emigranti il loro tempo e la propria professione (medici, avvocati, insegnanti, ecc.).

a. Impegnarsi nel processo di umanizzazione della società

Gesù ha voluto prolungare la sua presenza fra noi nella precaria condizione dei bisognosi, tra i quali egli annovera esplicitamente i migranti. Egli intende così stimolare l'uomo ad un ininterrotto processo di umanizzazione di se stesso e dei propri fratelli. Cristo è contemporaneamente dalla parte sia di chi è servito, sia di chi serve. Alimentare questa fede vuol dire mettere il proprio cuore a disposizione degli altri.

b. Ricercare le giuste soluzioni

I problemi dei migranti sono spesso comuni alla società in cui essi vivono. Dappertutto infatti esiste il problema degli alloggi, del lavoro, della sicurezza sociale, ecc. Ma la situazione di precarietà del migrante ingrandisce enormemente quei problemi comuni. È compito delle autorità provvedere per tutta la collettività, evitando accuratamente ogni possibile discriminazione a danno dei migranti. Ma, oltre a ciò, questi soffrono di problemi specifici: è pertanto compito dei laici proporre e sollecitare giuste soluzioni in nome di Dio e in nome dell'uomo. I Paesi ricchi non possono disinteressarsi del problema migratorio e ancor meno chiudere le frontiere o inasprire le leggi, tanto più se lo scarto tra i Paesi ricchi e quelli poveri, dal quale le migrazioni sono originate, diventa sempre più grande. Si impongono invece una riflessione e una ricerca di più rigorosi criteri di giustizia distributiva applicati su scala mondiale, anche per la tutela del bene universale della pace.

c. *Facilitare la partecipazione dei migranti alla vita della società*

Qualunque sia la situazione di vita di ciascuno, oggi tutti si sentono coinvolti in una vigorosa corrente di partecipazione, riflesso ed esigenza della acquisita coscienza della propria dignità. È importante tener conto di tale consapevolezza, affinché i problemi dei migranti possano avere soluzioni vere e durevoli.

Tale partecipazione dovrà essere più evidente ed immediata nell'ambito della Chiesa, nella quale nessuno è straniero. Cristo infatti, morendo per tutti, ha abolito le barriere che dividono il greco dal giudeo, lo schiavo dal libero (cfr. *Gal* 3, 28). Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dalla origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo Popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza. E questa unità è più profonda di qualsiasi altra che sia fondata su motivi diversi.

d. *Lottare per il rispetto dell'uomo*

La vocazione missionaria della Chiesa trova oggi uno spazio all'interno della stessa società dove, a fianco delle comunità cristiane, coesistono popoli di lingue e credenze diverse. Per le migrazioni la società è diventata un crogiuolo di razze, religioni e culture, dal quale si attende il mondo nuovo a misura d'uomo, fondato sulla verità e sulla giustizia. La lotta del laico cattolico contro le ingiustizie e per la promozione dell'uomo, deve essere più forte di quella degli altri, perché, con la rivelazione e con la grazia a lui è stato affidato da Dio il dono di maggiore luce e forza.

4. Missione dei migranti

Ma in questo Messaggio, impostato sul ruolo dei laici nella vicenda delle migrazioni, mi rivolgo in modo particolare anche a voi migranti.

La Chiesa conosce la complessità dei vostri problemi, la precarietà della vostra situazione e le incertezze delle vostre prospettive future. Essa coglie ogni occasione opportuna per fare appello alla coscienza morale e civile delle autorità competenti, affinché mettano in atto le dovute provvidenze per facilitare la vostra situazione. Vorrei perciò mettere in rilievo il grande contributo che voi, proprio in quanto migranti, siete chiamati a dare alla missione della Chiesa, soprattutto sul fronte della fraternità, dell'unità e della pace. È un compito che investe tutti al di là della posizione di ciascuno nel senso della società.

a. *Esprimere la sollecitudine della Chiesa all'interno della comunità dei migranti*

In un insediamento di diaspora geografica ed ambientale, quale è quello delle migrazioni oggi, il vostro apporto è insostituibile. Penso in particolare alla dispersione dei migranti nelle grandi metropoli del mondo occidentale. Qui una rete ben congegnata di iniziative, di cui voi migranti dovete costruire l'asse portante, deve esprimere l'autentica sollecitudine missionaria della Chiesa nel campo delle migrazioni, perché dove viene annunciata la Parola di Dio, là si costruisce la Chiesa,

secondo le parole del Signore: « Dove sono radunate due o tre persone nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20).

Nella situazione di diaspora la fede non può essere semplicemente una eredità da proteggere, ma ancor più una realtà da approfondire, verificare e sviluppare nel contesto della Chiesa particolare. Il processo di interiorizzazione e di personalizzazione della fede esige la formazione di comunità vere e proprie che, come tali, automaticamente sono inserite nella Chiesa locale. La pastorale specifica dei migranti, per non essere una pastorale per emarginati, deve tendere alla formazione di comunità, che, a pieno titolo, appartengono al tessuto ecclesiale e contribuiscono, assieme alle altre, alla costruzione del Regno di Dio.

b. Farsi carico della crescita della comunità dei migranti

Per costruire delle comunità in contesto di migrazione è importante intraprendere alcune iniziative: la formazione di gruppi di migranti con forte impronta spirituale e consapevolezza dell'impegno cristiano; la creazione di piccole comunità di fede che si tengano a contatto tra di loro e si scambino esperienze; l'istituzione di consigli parrocchiali composti da persone che vivono il messaggio cristiano e godono la fiducia della comunità. I primi immediati apostoli degli emigrati debbono essere gli stessi emigrati.

c. Vivere e trasmettere la fede all'interno della famiglia

Dall'interno della comunità i vostri compiti di laici debbono trovare un proseguimento all'interno della famiglia, un settore che, tra tutti gli altri, voglio sottolineare come luogo del vostro particolare impegno in migrazione. Proprio in una situazione di diaspora e di crescente areligiosità si deve restituire alla famiglia quel ruolo di luogo primario di catechesi e di Chiesa domestica, dove i genitori siano educatori dei figli alla fede e dove i figli imparino la fede dalla concreta esperienza di vita.

Tra i migranti purtroppo molti sono sradicati dal proprio nucleo familiare. Sono uomini che amano, soffrono e cercano, in una situazione difficile. Il Signore non può essere lontano da queste persone. Esiste perciò il dovere, da parte di tutti i laici, di farsi loro "prossimo" ed annunciare la buona Novella con lo stile del Signore: in chiesa, in casa, per le strade, fra gli amici.

5. Compiti dei sacerdoti nella formazione degli adulti

Ma, sempre con riferimento al ruolo dei laici, mi rivolgo ai pastori, che svolgono la loro attività nel campo delle migrazioni e desidero ribadire come i gruppi di impegno laicale non nascano senza l'opera del sacerdote. Esiste quindi una loro diretta responsabilità al riguardo. Aggiungo che, da un punto di vista funzionale, è sempre opportuno stabilire delle priorità. In questa linea vorrei sottolineare la importanza di puntare maggiormente sui laici adulti. Questo non significa disattendere i più piccoli, gli adolescenti o altre categorie. È solo un arrivare a loro per altra via. Scelta degli adulti prima di tutto perché fare catechesi non è solo insegnare, ma vivere insieme, attraverso il cambiamento di mentalità, tutte le implicazioni della fede con le realtà esistenziali; perché gli adulti, mentre dimostrano di vivere in concreto il rapporto fede-vita, così essenziale per il cristiano, diventano anche catechisti all'interno della famiglia. Così questa diventa davvero "Chiesa

domestica", che insegna, che testimonia, che genera, non solo alla vita fisica, ma anche alla fede.

6. Conclusione

Le migrazioni sono oggi via di incontro tra gli uomini. Esse possono fare abbattere pregiudizi e maturare comprensione e fraternità, in vista dell'unità della famiglia umana. In questa prospettiva le migrazioni sono da considerare come la punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale. La Chiesa che, nella sua struttura di comunione, accoglie tutte le culture senza identificarsi con nessuna di esse, si pone come segno efficace della tensione unitaria in atto nel mondo. Essa, quale Popolo di Dio in cammino, « costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza » (*Lumen gentium*, 9).

L'Anno Mariano, nel corso del quale si svolge il Sinodo, dà a quest'ultimo una tonalità particolare. La Vergine Santa è diventata, per aver creduto alle promesse del Signore, l'immagine più perfetta della Chiesa, che genera nuovi figli alla fede. « È per la fede che Cristo abita nei vostri cuori » (*Ef* 3, 17). « Coloro che in ogni generazione, fra i diversi popoli e nazioni della terra, accolgono con fede il mistero di Cristo..., *cercano nella fede di Maria il sostegno per la propria fede* » (*Enc. Redemptoris Mater*, 27). Ella per la sua intima partecipazione al mistero della salvezza, « chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. Perciò, in qualche modo, la fede di Maria ... diventa incessantemente la fede del Popolo di Dio in cammino: delle persone e delle comunità, degli ambienti e delle assemblee, e infine dei vari gruppi esistenti nella Chiesa » (*Ibid.*, 28).

Con l'auspicio che questo mio Messaggio sia accolto con generosa rispondenza, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in particolare ai più poveri, agli infermi ed ai bambini, nella difficile condizione dell'emigrazione.

Dal Vaticano, il 5 Agosto dell'anno 1987, nono di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Atti della Santa Sede

PONTIFICIA COMMISSIONE
PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA
DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

RISPOSTA AD ALCUNI QUESITI SUL CODICE DI DIRITTO CANONICO

Patres Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici Authentice Interpretando proposito in plenario coetu die 20 februarii 1987 dubio, quod sequitur, respondendum esse censuerunt ut infra:

- D. - Utrum Ordinarius de quo in can. 951 § 1 intelligendus sit Ordinarius loci in quo Missa celebratur, an Ordinarius proprius celebrantis.
- R. - *Negative ad primam partem;
affirmative ad secundam, nisi de parochis et vicariis paroecialibus, pro quibus Ordinarius intelligitur Ordinarius loci, agatur.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II in Audientia die 23 aprilis 1987 infrascripto impertita, de supradicta decisione certior factus, eam publicari iussit.

Rosalius Iosephus Card. Castillo Lara, Praeses

Iulianus Herranz, a Secretis

Patres Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici Authentice Interpretando propositis in plenario coetu die 29 aprilis 1987 dubiis, quae sequuntur, respondendum esse censuerunt ut infra:

I

- D. - Utrum verbo "religiosus", de quo in can. 684 § 3, intelligatur tantum religiosus a votis perpetuis an etiam religiosus a votis temporariis.
- R. - *Negative ad primum, affirmative ad secundum.*

II

D. - Utrum licentia, de qua in can. 830 § 3, imprimenda sit in libris typis editis, indicatis nomine concedentis, die et loco concessionis.

R. - *Affirmative.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II in Audientia die 20 iunii 1987 infrascripto impertita, de supradicta decisione certior factus, eam publicari iussit.

Rosalius Iosephus Card. Castillo Lara, Praeses

Iulianus Herranz, a Secretis

Patres Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici Authentice Interpretando proposito in plenario coetu die 26 maii 1987 dubio, quod sequitur, respondendum esse censuerunt ut infra:

D. - Utrum Episcopus diocesanus dispensare valeat a praescripto can. 767 § 1, quo sacerdoti aut diacono homilia reservatur.

R. - *Negative.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II in Audientia die 20 iunii 1987 infrascripto impertita, de supradicta decisione certior factus, eam publicari iussit.

Rosalius Iosephus Card. Castillo Lara, Praeses

Iulianus Herranz, a Secretis

COMITATO CENTRALE
PER LA CELEBRAZIONE DELL'ANNO MARIANO

Calendario dell'Anno Mariano 1987 - 1988

Presentazione

Il Comitato Centrale per l'Anno Mariano con il presente Calendario ha inteso promuovere le finalità indicate dal Santo Padre Giovanni Paolo II per vivere più profondamente quest'Anno dedicato alla Vergine.

Nell'anno liturgico celebriamo armonicamente tutto il mistero di Cristo, nel quale « veneriamo con particolare amore Maria SS. unita indissolubilmente alla opera di salvezza del Figlio » (Sacrosanctum Concilium, 103).

Questo speciale Calendario ha lo scopo di sottolineare la particolare « presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa » (Redemptoris Mater, 48) e di conseguenza lo speciale legame tra l'umanità e sua Madre.

Vuole inoltre favorire momenti di preghiera in comune, quale « luce proiettata sull'ecumenismo », così da poter dire che davanti alla Madre di Dio ci sentiamo fratelli e sorelle nell'ambito dell'unico popolo di Dio.

« Tanta ricchezza di lodi, accumulata dalle diverse forme della grande tradizione della Chiesa, potrebbe aiutarci — come auspica il Papa — a far sì che questa ritorni a respirare pienamente con i suoi "due polmoni": l'Oriente e l'Occidente » (Redemptoris Mater, 34).

Maria aiuti « tutti i suoi figli a trovare in Cristo la via verso la casa del Padre ».

Roma, 1 luglio 1987

Luigi Card. Dadaglio
Presidente

Mariano De Nicolò
Segretario Generale

NOTE INTRODUTTIVE

1. Il Papa Giovanni Paolo II ha indicato l'Anno liturgico quale naturale contesto in cui inserire le varie iniziative che le Chiese locali programmeranno per celebrare l'anno dedicato alla Beata Vergine, nel corso del quale la Madre di Dio è costantemente celebrata sotto una meravigliosa varietà di aspetti.

È stato pertanto ritenuto utile per le Chiese particolari, alle quali è affidata

dal Papa, in modo peculiare la celebrazione dell'Anno Mariano, riunire le indicazioni generali della presenza di Maria nella Liturgia sia di rito romano che dei riti orientali ed elencare poi le feste mariane del Calendario Romano Generale e dei Calendari delle Chiese Orientali, indicando nella grande varietà di esse, quelle comuni a tutte le Chiese.

2. Il Santo Padre sottolineerà con particolari celebrazioni alcune feste della Beata Vergine Maria in stretta unione di preghiera con le Chiese Orientali.

3. In collegamento con le feste liturgiche, sembra, inoltre, opportuno celebrare durante l'Anno Mariano giornate che richiamino l'attenzione ai grandi valori umani e cristiani. Percorrendo i tempi liturgici non sarà difficile raggiungere questo scopo, con l'intento di coinvolgere tutte le componenti ecclesiali. E solo a modo esemplificativo sono stati indicati alcuni temi per le giornate che possono essere celebrate.

In occasione di queste ricorrenze e giornate, ogni Pastore non si limiterà a compiere le liturgie nei Santuari mariani ed in altre chiese, ma predisporrà la fruttuosa partecipazione dei fedeli, con catechesi appropriate.

4. Si fa un particolare rimando all'Istruzione della Congregazione per il

Culto Divino del 3 aprile 1987 ed a quella della Congregazione per le Chiese Orientali del 7 giugno 1987, per una conveniente armonizzazione delle iniziative con i temi, le caratteristiche di ciascun tempo liturgico e il modo di svolgerle.

5. La Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore rimane il Santuario mariano di riferimento centrale per l'Anno Mariano. Essa ha un peculiare calendario di celebrazioni proprie della Basilica, di predicazione e catechesi nei tempi di Avvento, Quaresima, mese di maggio e ottobre, novene e tridui per particolari feste della Beata Vergine Maria.

6. Anche gli incontri dottrinali e culturali è bene che siano programmati e strutturati in maniera tale che incidano catecheticamente su tutte le componenti ecclesiali, e non restino soltanto nel ristretto campo degli specialisti.

PRIMA PARTE

Maria nella Liturgia di rito romano

Nella Liturgia di rito romano esiste un unico ciclo liturgico che ha per oggetto il "Mistero di Cristo", dall'Incarnazione e dalla Natività, dalla Risurrezione fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 102).

« Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la Santa Chiesa venera con particolare amore Maria SS. Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere » (*Sacrosanctum Concilium*, 103).

La riforma della Liturgia romana, voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, ha restaurato opportunamente il Calendario Generale, così da ordinare con il dovuto rilievo la celebrazione

dei Misteri di Cristo lungo il corso dell'anno e ha permesso di inserire organicamente e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio.

Le singole feste mariane sembrano vivere in contesti più ampi, propri dei singoli tempi liturgici, così da esprimere più compiutamente l'armonia con i misteri di Cristo che vengono celebrati. Siamo invitati a ricordarci di Santa Maria in tempi e in periodi liturgici che vanno oltre le memorie o le feste mariane, e ciò è dovuto alla singolare partecipazione che ebbe la Vergine al mistero di Cristo.

Santa Maria nel tempo d'Avvento

Nel tempo di Avvento, la Liturgia, oltre che in occasione della solennità dell'8 dicembre — celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale (cfr. *Is* 11, 1.10) alla venuta del Salvatore,

e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga — ricorda frequentemente la Beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e, segnatamente, nella domenica che precede il Natale, nella quale fa risuonare antiche voci profetiche sulla Vergine Madre e sul Messia e legge episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo e del suo Precursore.

La Beata Maria Vergine nel tempo di Natale

Nella solennità del Natale del Signore, la Chiesa, mentre adora il Salvatore, ne venera la Madre gloriosa; nella Epifania del Signore, mentre celebra la vocazione universale alla salvezza, contempla la Vergine come vera Sede della Sapienza e vera Madre del Re, la quale presenta all'adorazione dei Magi il Redentore di tutte le genti (cfr. *Mt* 2, 11); e nella festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (domenica fra l'Ottava di Natale) riguarda con profonda riverenza la santa vita che conducono nella casa di Nazaret Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Maria, sua Madre, e Giuseppe, uomo giusto (cfr. *Mt* 1, 19).

Nel ricomposto ordinamento del periodo natalizio la comune attenzione deve essere rivolta alla ripristinata solennità di Maria SS. Madre di Dio; essa, collocata secondo l'antico suggerimento della Liturgia dell'Urbe al primo di gennaio, è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la « Madre santa... », per mezzo della quale abbiamo ricevuto... l'Autore della vita»; ed è, altresì, un'occasione propizia per rinnovare l'adorazione al neonato Principe della Pace, per riascoltare il lieto annuncio angelico (cfr. *Lc* 2, 14), per implorare da Dio, mediatrice la Regina della Pace, il dono supremo della pace.

Maria Santissima nel tempo di Quaresima

Il cammino verso la Pasqua può ricordare il cammino di fede percorso dalla Vergine, prima discepolo di Cristo, custode diligente della Parola (cfr. *Lc* 2, 19-51) e donna fedele presso la Croce (cfr. *Gv* 19, 25-27).

La Vergine Maria e il tempo di Pasqua

La gioia ecclesiale per la risurrezione di Cristo e per il dono dello Spirito è come prolungamento della gioia di Maria di Nazaret, la Madre del Risorto: ella infatti, secondo il sentire della Chiesa, fu riempita di « ineffabile letizia » per la vittoria del Figlio sulla morte, e secondo gli Atti degli Apostoli, fu al centro della Chiesa nascente, in attesa del Paraclito (cfr. *At* 1, 14).

Grandi solennità del 25 marzo e del 15 agosto

Alle due solennità già ricordate — la Concezione immacolata e la Maternità divina — sono da aggiungere le antiche e venerande memorie del 25 marzo e del 15 agosto.

Per la solennità dell'Incarnazione del Verbo, nel Calendario Romano, con motivata risoluzione, è stata ripristinata l'antica denominazione di « *Annunciazione del Signore* », ma la celebrazione era ed è festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa « figlio di Maria » (*Mc* 6, 3), e della Vergine che diviene Madre di Dio. Relativamente a Cristo l'Oriente e l'Occidente, nelle inesauribili ricchezze delle loro liturgie, celebrano tale solennità come memoria del *fiat* salvifico del Verbo incarnato, che entrando nel mondo disse: « Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà » (cfr. *Eb* 10, 7; *Sal* 39, 8-9); come commemorazione dell'inizio della redenzione e dell'indissolubile e sponsale unione della natura divina con la natura umana nell'unica Persona del Verbo. Relativamente a Maria, come festa della nuova Eva, vergine obbediente e fedele, che con il suo *fiat* generoso (cfr. *Lc* 1, 38) divenne, per opera dello Spirito, Madre di Dio, ma anche vera Madre dei viventi e, accogliendo nel suo grembo l'unico Mediatore (cfr. *1 Tm* 2, 5), vera Arca dell'Alleanza e vero Tempio di Dio, come memoria di un momento culminante del dialogo di salvezza tra Dio e l'uomo, commemorazione del libero consenso della Vergine e del suo concorso al piano della redenzione.

La solennità del 15 agosto celebra la gloriosa *Assunzione di Maria al cielo*: è, questa, la festa del suo destino di

pienezza e di beatitudine, della glorificazione della sua anima immacolata e del suo corpo verginale, della sua perfetta configurazione a Cristo Risorto; una festa che propone alla Chiesa e all'umanità l'immagine e il consolante documento dell'avverarsi della speranza finale: che tale piena glorificazione è il destino di quanti Cristo ha fatto fratelli, avendo con loro « in comune il sangue e la carne » (*Eb* 2, 14; cfr. *Gal* 4, 4). La solennità dell'Assunta ha un prolungamento festoso nella celebrazione della Beata Vergine Maria Regina, che ricorre otto giorni dopo, nella quale si contempla Colei che, assisa accanto al Re dei secoli, splende come Regina e intercede come Madre. Quattro solennità, dunque, che puntualizzano con il massimo grado liturgico le principali verità dogmatiche concernenti l'umile Ancella del Signore.

Eventi salvifici in cui la Vergine è strettamente associata al Figlio

Dopo queste solennità si devono considerare, soprattutto, quelle celebrazioni che commemorano eventi salvifici, in cui la Vergine fu strettamente associata al Figlio, quali le feste della Natività di Maria (8 settembre), « speranza e aurora di salvezza al mondo intero »: della Visitazione (31 maggio), in cui la Liturgia ricorda « la Beata Vergine Maria (...), che porta in grembo il Figlio » e che si reca da Elisabetta per porgere l'aiuto della sua carità e proclamare la misericordia di Dio Salvatore; oppure la memoria della Vergine Addolorata (15 settembre), occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre « associata alla passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce ».

Anche la festa del 2 febbraio, a cui è stata restituita la denominazione di "Presentazione del Signore", deve essere considerata, perché sia pienamente colta tutta l'ampiezza del suo con-

tenuto, come memoria congiunta del Figlio e della Madre, cioè celebrazione di un mistero di salvezza operato da Cristo, a cui la Vergine fu intimamente unita quale Madre del Servo sofferente di Javhé, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo Popolo di Dio, costantemente provato nella fede e nella speranza dalla sofferenza e dalla persecuzione (cfr. *Lc* 2, 21-35).

Dalla venerazione locale a Santa Maria, alla liturgia della Chiesa

Vi sono infine altri tipi di memorie o di feste legate a ragioni di culto locale e che hanno acquistato un più vasto ambito e un interesse più vivo (11 febbraio: *Beata Vergine Maria di Lourdes*; 5 agosto: *Dedicazione della Basilica di S. Maria Maggiore*); altre, celebrate originariamente da particolari Famiglie religiose, ma che oggi, per la diffusione raggiunta, possono dirsi veramente ecclesiali (16 luglio: *Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*; 7 ottobre: *Beata Vergine Maria del Rosario*); altre ancora che, al di là del dato apocrifo, propongono contenuti di alto valore esemplare e continuano venerabili tradizioni, radicate soprattutto in Oriente (21 novembre: *Presentazione della Beata Vergine Maria*), o esprimono orientamenti emersi nella pietà contemporanea (sabato dopo la solennità del S. Cuore di Gesù *Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria*).

Memoria di Santa Maria in Sabato

Nella Liturgia di rito romano vi è la possibilità di fare memoria della Vergine Maria anche con una celebrazione nel giorno di sabato. Memoria antica e discreta che la flessibilità dell'attuale calendario e la molteplicità di formulari del Messale rendono sommamente agevoli e varie.

Feste della Beata Vergine Maria nel Calendario Romano generale

1 gennaio:

Maria Santissima Madre di Dio (solennità)

«Già dai tempi più antichi, la Beata Vergine è venerata col titolo di "Madre di Dio"» (*Lumen gentium*, 66). Tutte le Chiese fanno memoria quotidiana rivolgendosi alla Vergine, nelle Preghiere Eucaristiche, con questo titolo. Ed è così ricordata, durante l'anno liturgico, in particolare nella solennità del Natale del Signore.

Nell'Ufficio Romano del primo gennaio, che i più antichi esemplari dell'Antifonale delle Messe designano con il titolo "*Natale S. Mariae*" (sec. VIII), troviamo numerose orazioni, antifone e responsori nei quali è glorificata la divina maternità della Beata Vergine Maria.

La più antica festa mariana era celebrata il 26 dicembre, già nel corso del V sec. a Bisanzio come "*memoria della Genitrice di Dio*". Ancora oggi nel rito bizantino e siro (orientale e occidentale) la "*Madre di Dio*" è ricordata il 26 dicembre; il 16 gennaio nel rito copto.

Nel 1968, Paolo VI ha istituito, per il primo giorno dell'anno, la giornata mondiale della pace.

2 febbraio:

Presentazione del Signore (festa)

La prima commemorazione liturgica è attestata a Gerusalemme dall'*Itinerarium* di Egeria (383-84), che le dà il nome generico di *Quadragesima de Epiphania*, perché fissata al 14 di febbraio, in dipendenza dell'Epifania. Fu il Papa siriano Sergio I (687-701), ad introdurla a Roma con il nome di *Hipapante*, il 2 febbraio, titolo che progressivamente si era imposto in tutto l'Oriente, in relazione ai quaranta giorni dopo la nascita del Salvatore. Fino al X sec. i libri liturgici occidentali non tramandano alcun riferimento alla purificazione di Maria; titolo che in seguito fu attribuito alla festa.

In piena sintonia con le Chiese Orientali, il *Codex rubricarum* del 1960, dichiarò che la festa del 2 febbraio si

deve celebrare come festa del Signore. L'uso delle candele accese (candelora) sembra aver avuto origini diverse, anche di natura contingente: a Roma la processione dal Foro Romano a S. Maria Maggiore si svolgeva di notte.

11 febbraio:

Beata Vergine Maria di Lourdes
(memoria facoltativa)

La Beata Vergine Maria, Madre di Dio, al seguito di diciotto manifestazioni (11 febbraio - 16 luglio 1858) a Bernardetta Soubirous nella grotta di Massabielle, negli alti Pirenei, è venerata popolarmente col titolo "di Lourdes", luogo delle manifestazioni. La memoria fu introdotta nel Calendario Romano da Pio X nel 1907.

25 marzo:

Annunciazione del Signore (solennità)

Di origine orientale, la solennità dell'Annunciazione è accolta a Roma nel sec. VII sotto il titolo di "Annunciazione del Signore", come testimonia il *Liber Pontificalis*. I riti orientali, e ugualmente il rito ambrosiano, hanno sempre considerato questa memoria tra le solennità del Signore. Celebriamo l'incarnazione del Verbo in vista della Redenzione. L'attenzione è posta su Cristo, che entrando nel mondo fa atto di obbedienza al Padre; su Maria, che accolse il Verbo nella fede e con ineffabile amore lo portò in grembo.

31 maggio:

Visitazione della Beata Vergine Maria
(festa)

Per ottenere la fine dello scisma di Occidente, Urbano VI nel 1389 inserì nel Calendario Romano, al 2 luglio, la festa della Visitazione. I Francescani la celebravano già nello stesso giorno dal 1263. Il nuovo ordinamento liturgico l'ha collocata al posto della festa di Maria Regina, tra la solennità dell'Annunciazione del Signore e la Nascita di S. Giovanni Battista, più rispondente al racconto evangelico.

*Sabato dopo la solennità
del SS. Cuore di Gesù:*

**Cuore Immacolato della Beata Vergine
Maria** (*memoria facoltativa*)

La devozione al Cuore di Maria risale al XVII secolo. La festa liturgica fu istituita da Pio XII il 22 agosto 1944. Nel nuovo Calendario Romano, è celebrata quale memoria facoltativa, il sabato dopo la solennità del S. Cuore.

16 luglio:

Beata Vergine Maria del Monte Carmelo
(*memoria facoltativa*)

Il Carmelo è il monte in cui secondo la tradizione fu fondato l'ordine dei Carmelitani, dedito alla contemplazione sotto il patrocinio della Madre di Dio.

La memoria fu istituita dagli stessi Carmelitani tra il 1376 e il 1386 e fu introdotta nel Calendario Romano nel 1726.

5 agosto:

**Dedicazione della Basilica di Santa Maria
Maggiore** (*memoria facoltativa*)

Papa Liberio (352-366) fece costruire una Basilica sul Colle Esquilino, in Roma. Nel "*Martyrologium hieronymianum*" è elencata la dedicazione della Basilica di Santa Maria il 5 agosto, al tempo di Papa Sisto III, dopo il Concilio di Efeso (431), che definì la divina maternità di Maria.

La leggenda della fondazione della Basilica di Santa Maria Maggiore divulgò, nel XIII secolo, questa memoria locale sotto il titolo di "Dedicazione della Beata Vergine Maria delle Nevi". La festa fu introdotta nel Calendario Romano nel 1568. La Basilica di S. Maria Maggiore è il più importante santuario mariano dell'Occidente.

15 agosto:

Assunzione della Beata Vergine Maria
(*solennità*)

Il 15 agosto, già nel V secolo, si faceva a Gerusalemme la memoria della Santa Madre di Dio. Nel VI secolo la solennità si diffuse in tutti i paesi dell'Oriente, come "*Dormitio sanctae Mariae*", e con lo stesso titolo fu accolta

a Roma verso la metà del VII secolo, e finalmente nell'VIII secolo fu celebrata come Assunzione della Beata Maria.

La definizione dogmatica dell'assunzione corporea di Maria in cielo fu proclamata da Pio XII nel 1950.

22 agosto:

Beata Vergine Maria Regina
(*memoria facoltativa*)

La festa della Beata Vergine Maria Regina fu istituita da Pio XII nel 1955 e la celebrazione fissata il 31 maggio.

La memoria della Beata Vergine Maria sotto questo titolo sarà celebrata il 22 agosto, perché sia espresso più chiaramente il rapporto tra la Regalità della santa Madre di Dio e la sua Assunzione.

8 settembre:

Natività della Beata Vergine Maria (*festa*)

La festa dell'8 settembre in onore della Beata Vergine Maria ebbe origine a Gerusalemme, così come la solennità del 15 agosto. Si tratta della festa della Basilica nota alla fine del V secolo come Basilica "*sanctae Mariae ubi nata est*", e ora conosciuta come Basilica di Sant'Anna.

Nel VII secolo, nel rito bizantino a Roma, si celebra in questo giorno la Natività della Beata Vergine. La festa è pure celebrata l'8 settembre nel rito siriano, mentre lo è il 7 settembre nel rito copto.

In questa festa viene inglobata la memoria del nome di Maria.

15 settembre:

Beata Vergine Maria Addolorata (*memoria*)

La festa della Beata Vergine Maria Addolorata, fu dapprima concessa all'ordine dei Servi di Maria nel 1667, e introdotta nel Calendario Romano nel 1814, fissata alla terza domenica di settembre. Nel 1913 la data della festa fu fissata al 15 settembre.

La compartecipazione dolorosa della Madre del Salvatore all'opera di salvezza (Lc 2, 33-35) si manifesta nell'ora della Croce, quando tutto è compiuto e Giovanni riceve da Gesù, sua Madre (Gv 19, 25-27).

7 ottobre:

Beata Vergine Maria del Rosario (*memoria*)

La festa della Beata Vergine Maria del Rosario, istituita nel 1573 in ringraziamento per la vittoria riportata a Lepanto, fu introdotta nel Calendario Romano nel 1716 e fissata alla prima domenica di ottobre: nel 1913 la data della festa fu fissata al 7 ottobre.

Per intercessione di Maria possiamo partecipare alla vita, passione-morte, risurrezione del Figlio.

21 novembre:

Presentazione della Beata Vergine Maria (*memoria*)

La festa della Presentazione della Beata Vergine Maria trae origine dalla dedicazione della Basilica di Santa Maria Novella, che era stata edificata a Gerusalemme, vicino al Tempio (543). Benché questa Basilica sia distrutta da secoli, la festa della Presentazione della Beata Vergine Maria è celebrata in tutto l'Oriente; fu accolta nel Calen-

dario della Cappella Papale ad Avignone nel 1373. La festa, soppressa da Pio V nel 1568, fu di nuovo introdotta nel Calendario Romano nel 1585.

L'evento dell'«andata di Maria al tempio», di cui parla il protoevangelo di Giacomo, è alla base del titolo della festa. Per il carattere apocrico, la memoria del 21 novembre non ha la stessa importanza per il rito romano, così come è invece solennizzata presso le Chiese Orientali.

8 dicembre:

Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (*solennità*)

Il primo testimone di una festa della "concezione di Sant'Anna, madre della genitrice di Dio", che si celebrava a Bisanzio il 9 dicembre, l'innografo Andrea di Creta, morto nel 740.

La festa della Concezione della Beata Vergine Maria fu introdotta nel Calendario Romano nel 1476.

Dopo la definizione dogmatica del 1854, divenne festa dell'Immacolata Concezione.

Maria nelle Liturgie Orientali

Il ciclo delle feste mariane si struttura creando un parallelo con le feste di Cristo. Esse preparano a celebrare gli avvenimenti salvifici della vita del Signore e ne mostrano la realizzazione nella Chiesa. In taluni riti sono proprio due feste mariane a segnare l'inizio e la conclusione dell'anno liturgico.

Le feste mariane si possono suddividere secondo la seguente tipologia:

a) Feste di carattere cristologico

Annunciazione, Natale, Presentazione di Gesù al Tempio.

Maria è immediatamente associata all'evento della vita del Figlio che la Chiesa festeggia.

b) Feste riguardanti la vita di Maria

Concezione, Natività, Presentazione al Tempio, Dormizione.

La Vergine vi è celebrata come la primizia dei salvati, colei che è chiamata a vivere per prima la redenzione operata da Cristo.

c) Feste di reliquie mariane

Nel rito bizantino vengono venerate

la traslazione del "maphorion" (velo) e della "cintura" della Vergine, ritrovati, secondo la tradizione, a Gerusalemme e di qui portati a Costantinopoli nel V secolo.

Privata del corpo della Madre di Dio, la Chiesa conservava con gratitudine questi segni della sua presenza, quale affettuoso ricordo e pegno di protezione. Si trova traccia di questa devozione anche in altre Chiese Orientali. Le Chiese Slave celebrano nella festa del *Pokrov* la materna difesa della Vergine, cui molte icone e chiese sono dedicate.

d) Feste di icone mariane

Nell'icona, in modo particolare i bizantini celebrano la presenza di Maria, fonte di grazie copiose. Vi è la tradizione che tali raffigurazioni si riferiscano ai primi ritratti dal vero della Vergine. Si tratta del filone di icone dette di San Luca, i cui originali furono ritrovati a Gerusalemme nel V secolo e trasferiti a Costantinopoli, per esservi venerati nei grandi santuari.

L'icona mariana per eccellenza è quella detta "Odighitria".

La Liturgia canta la Madre di Dio che, nelle sue icone, ha protetto le singole comunità cristiane in determinati momenti storici.

Anche i Copti e gli Etiopici praticano tale venerazione liturgica.

e) Feste di santuari mariani

Particolarmente presenti nelle tradizioni etiopica, copta e siriana, celebrano la Madre di Dio, intervenuta miracolosamente a difesa dei fedeli in particolari circostanze. Di grande interesse gli eventi che riguardano la fuga di Maria con Gesù e Giuseppe in Egitto, per cui l'Egitto viene considerato come un prolungamento della Terra Santa. La Tradizione vi ha delineato un vero "itinerario mariano", contrappuntato da miracoli e prodigi.

f) Feste mariane di origine agricola

I testi liturgici commentano queste feste in senso eucaristico e mariano, e danno luogo ad una letteratura di alta poesia. Sono proprie delle Chiese Sire.

Si legge in un antico documento liturgico: « Maria protegge dalla corruzione terrena i semi di grano in dicembre e, quando sono cresciuti e maturi, nel mese di maggio li sorreglia dagli insetti e li fa innaffiare dalla pioggia, perché con questi grani si confeziona il pane dell'Eucaristia. Nel mese di agosto, poi, nella festa della sua assunzione al cielo, essa benedice le vigne, perché da esse si produce il vino che col pane serve per il sacrificio della Messa ».

g) Festa del Patto di Misericordia

E' una festa propria della Chiesa Etiopica. Maria vi è celebrata come

il luogo della misericordia. Motivo e oggetto della festa è una promessa fatta da Gesù alla Madre sul Golgota, in base alla quale egli avrebbe salvato per mezzo suo tutti i peccatori. Il *Sinassario* così commenta: « In questo giorno si commemora la Santa Nostra Signora doppiamente Vergine, Maria, Madre di Dio, la quale in questo giorno ricevette dal suo Figlio, il nostro salvatore Gesù Cristo, il Patto di Misericordia a favore di chi facesse commemorazione di lei ed invocasse il suo nome e desse elemosina al povero, anche un bicchiere d'acqua fresca... ». Gesù le rispose e disse: « Sia fatto come tu hai detto: adempirò ogni tuo desiderio. Forse che non sono diventato uomo per mezzo tuo? Giuro per me stesso che mai sconfesserò il mio patto! ».

La Chiesa Etiopica si fregia di due veri gioielli liturgici mariani: si tratta di due Anafore, l'una detta "*Anafora di Maria Vergine, Figlia di Dio*", l'altra "*Anafora di Maria Nostra Signora, Madre di Dio, detta Profumo di Santità*". Entrambe sono attribuite ad Abba Ciriaco, vescovo di Bahnasa.

Molte Chiese Orientali hanno un giorno della settimana in cui viene particolarmente celebrata la figura di Maria: il *mercoledì*, ritenuto il giorno della sua Nascita, dell'Annunciazione e della Dormizione.

E tale il risalto che le Chiese Orientali danno ad alcune solennità, legate alla figura della Vergine, che le lunghe preparazioni e digiuni che le caratterizzano costituiscono un vero e proprio "*mese mariano*": i Copti lo mettono in correlazione con la festa del Natale; le altre Chiese con la più grande festa mariana: la Dormizione, nel mese di agosto.

Le grandi feste mariane comuni

Natività della Santissima Madre di Dio e Sempre-Vergine Maria

Prescelta dall'eternità come colei che avrebbe dato un corpo al Verbo di Dio, Maria si presenta sin dal giorno della sua nascita come la nuova Eva, immacolata madre, che genera nel gaudio il Sole di Giustizia all'umanità. L'umanità sfinita per il peccato di Adamo,

leva nella figlia di Davide un canto di esultanza: è l'aurora della redenzione.

Ingresso al Tempio della Santissima Madre di Dio, Nostra Signora

Questa festa celebra il mistero della santità di Maria e della sua preparazione interiore a divenire la Madre di Dio. Con il suo ingresso nel Tempio, si dispone ad essere essa stessa la casa

del Signore, offrendosi totalmente a lui come ancella, abitacolo santissimo destinato a formare il corpo del Verbo incarnato. Entra così nel "Santo dei Santi" colei che è il nuovo santuario, la stanza nuziale nella quale si compirà l'unione ineffabile tra Dio e l'uomo. Ciò si attua per opera dello Spirito. Maria diviene dunque il Tempio dello Spirito Santo.

**Annunciazione
della Santissima Madre di Dio,
Nostra Signora e Sempre-Vergine Maria**

Oggi l'angelo Gabriele porta a Maria il lieto annuncio: il mistero che precede il tempo si manifesta; il Figlio di Dio, Verbo divino, diviene il Figlio della Vergine. Ecco donde deriva a Maria il suo nome più bello: *Theotokos* (Madre di Dio). Questa prerogativa è per lei fonte di ogni grazia.

Con l'incarnazione Dio entra nella storia dell'uomo, assumendone la natura. Tutta la Trinità vi è presente e operante: il Padre manda lo Spirito su Maria; la sua concezione verginale

si compie per opera dello Spirito Santo; il Figlio si incarna nel seno della Vergine. E nel "sì" di Maria che si attua la volontà delle tre divine Persone per la salvezza degli uomini.

**Dormizione della Tutta-Santa,
Nostra Signora, Madre di Dio
e Sempre-Vergine Maria**

Oggi si compie la glorificazione della Madre di Dio, il suo passaggio alla Vita. La tomba non può trattenerla. Il Cristo che ha dimorato nel suo seno verginale ha trasferito alla vita la Madre della Vita che con le sue preghiere riscatta le nostre anime dalla morte. Maria ha dato alla luce il Figlio di Dio nella carne, gli ha donato la sua umanità perché nascesse sulla terra. E lui, il Figlio di Dio divenuto suo figlio, le dona in cambio la partecipazione alla sua divinità, perché essa nasca al cielo. «La gloria del mondo che viene», il compimento dell'uomo è già realizzato, non soltanto in una persona divina incarnata ma anche in una persona umana "deificata".

Calendari Mariani delle Chiese Orientali

Calendario Mariano della Chiesa Bizantina

1 settembre	— Inizio dell'Anno liturgico. Sinassi della Madre di Dio di Miasene
8 settembre	— Natività della Madre di Dio (con un giorno di vigilia e 4 di dopo-festa)
9 settembre	— Santi Gioacchino ed Anna
1 ottobre	— Festa del <i>Pokrov</i> o Patrocinio della Madre di Dio (Slavi)
15 novembre	— Madonna della Pietà (Slavi)
21 novembre	— <i>Eisodos</i> o Ingresso della Madre di Dio nel Tempio (con 1 giorno di vigilia e 4 di dopo-festa)
9 dicembre	— Concezione di Anna, madre della Madre di Dio
25 dicembre	— Natale
26 dicembre	— Sinassi della Madre di Dio o Maternità divina di Maria
Domenica dopo Natale	— San Giuseppe, Sposo della Madre di Dio
2 febbraio	— Festa dell' <i>Ipapanti</i> o Incontro (con 1 giorno di vigilia e 7 di dopo-festa)
25 marzo	— <i>Evangelismos</i> o Annunciazione (con un giorno di vigilia)
26 marzo	— Sinassi dell'Arcangelo Gabriele
V Sabato di Quaresima	— Festa dell' <i>Acatistos</i>
Venerdì dopo Pasqua	— Festa della <i>Zoodochos Pighe</i> o Madonna Fonte Viva
11 maggio	— Dedicazione mariana di Costantinopoli
11 giugno	— Festa dell' <i>"Axion estin"</i> o Apparizione della Madonna per insegnare l'inno
2 luglio	— Deposizione della Veste o <i>Maforion</i> nella Chiesa di Blacherne
25 luglio	— Dormizione di Anna, madre della Madre di Dio
15 agosto	— Dormizione della Madre di Dio (festa preceduta da 14 giorni di digiuno, 1 giorno di vigilia, e seguita da un ottavario: si chiude il 23 agosto)
31 agosto	— Festa della Deposizione della cintura della Madonna nel santuario mariano di Chalcostrateia
Il Mercoledì di ogni settimana è giorno consacrato alla Madonna.	

Calendario Mariano della Chiesa Copta

- 7 settembre — Natività di Maria (si celebra anche il 26 aprile) e festa dell'icona di S. Luca
- 2 novembre — Fuga della Santa Famiglia in Egitto
- 7 novembre — Festa di S. Anna, madre della Vergine Maria
- 15 novembre — Dedicazione della Chiesa Mariana di Dair al-Muharraq
- 29 novembre — Ingresso di Maria nel Tempio
- 9 dicembre — Concezione della Vergine da parte di Sant'Anna
- 25 dicembre (29 *kiahk*) — Natale e Maternità divina di Maria (festa preceduta da 40 giorni di digiuno, chiamato « Digiuno della Madonna ». Tutto il mese di *kiahk* è considerato "Mese Mariano")
- 16 gennaio (21 *túbah*) — Morte della Vergine, Madre di Dio (festa commemorata il 21 di tutti i mesi dell'anno. Consacrazione della prima chiesa a lei dedicata)
- 2 febbraio — Entrata di Gesù al Tempio
- 25 marzo — Annunciazione
- 16 maggio — Memoria della Madre di Dio
- 19 maggio — Entrata di Gesù e di Maria in Egitto
- 2 giugno — Consacrazione della Chiesa della Vergine a al-Mahammah
- 15 giugno — Costruzione della Chiesa della Vergine ai tempi degli Apostoli nella città di Atrib e commemorazione della costruzione della chiesa in Cesarea di Filippo
- 31 luglio — Annunciazione a Gioacchino riguardo alla nascita della Vergine Maria
- 22 agosto (16 *misra*) — Assunzione (è la festa mariana più importante, preceduta da 15 giorni di digiuno. È separata dalla festa della Dormizione da 206 giorni)

La Chiesa Copta ha molte feste di dedizioni di chiese mariane; sono state qui segnalate le più importanti.

Calendario Mariano della Chiesa Etiopica

- 7 settembre (10 *emaskaram*) — Festa della Madonna di Saidnaya
- 18 ottobre (21 *teqemet*) — Commemorazione di Maria Nostra Signora, detta anche "Giardino di mirra e cannella" (la commemorazione si ripete il 21 di tutti i mesi dell'anno)
- 15 novembre (6 *bedar*) — Consacrazione della chiesa di Quesquam (la commemorazione si ripete il 6 di ogni mese)
- 19 novembre (21 *bedar*) — Seyon o Mariam Seyon
- 29 novembre (3 *tehsas*) — *Baata* o Presentazione di Maria nel Tempio (la commemorazione è ripresa il 3 di ogni mese)
- 18 dicembre (22 *tehsas*) — *Daqseyos* o Memoria dell'Annunciazione (la commemorazione si ripete il 22 di ogni mese)
- 16 gennaio (21 *ter*) — *Erafta* o festa del Riposo o Dormizione
- 10 febbraio (16 *yakatit*) — *Kedana Mehrat* o Patto di misericordia (la commemorazione si ripete il 16 di ogni mese)
- 25 marzo (29 *magabit*) — *Baala Besrat* o festa dell'Annunciazione (considerata come festa dell'Incarnazione)
- 26 aprile (1 *genbot*) — *Ledata* o festa della Natività di Maria (la commemorazione si ripete il primo di ogni mese)
- 16 maggio (21 *genbot*) — Festa di *Debra Metmaq* o Apparizione della Madonna in un monastero egiziano (dura 5 giorni)
- 1 giugno (7 *sane*) — Riapertura della chiesa mariana di Zweila, Cairo
- 2 giugno (8 *sane*) — Dedicazione della chiesa di Mehsab, chiamata anche Festa dell'acqua che fece sgorgare suo Figlio
- 15 giugno (20 *sane*) — Festa di tutte le chiese di Terra Santa
- 16 giugno (21 *sane*) — Costruzione e dedizione di tutte le chiese mariane
- 31 luglio (7 *nabase*) — *Densata* o festa della Concezione di Anna
- 22 agosto (16 *nabase*) — *Felsata* o festa dell'Assunzione (è la grande festa della Madonna, e prevede un digiuno e una veglia di 15 giorni prima della festa. In questo periodo è uso ammettere i ragazzi alla Comunione).

Calendario Mariano della Chiesa Siro-Occidentale

- 8 settembre — Natività di Maria
 21 novembre — Presentazione della Madre di Dio
 Periodo prenatalizio del *Subbarâ* (Annunciazione)
 I. Annunciazione
 II. Visitazione
 III. Rivelazione a Giuseppe
 IV. Genealogia del Salvatore
 9 dicembre — Concezione da parte di Sant'Anna (i Cattolici l'hanno trasferita all'8 dicembre, come festa dell'Immacolata Concezione)
 25 dicembre — Natale
 26 dicembre — Congratulazioni alla Madre di Dio
 15 gennaio — Nostra Signora della semina
 2 febbraio — Ingresso di Nostro Signore nel Tempio
 25 marzo — Annunciazione alla Madre di Dio
 15 maggio — Nostra Signora delle Spighe
 15 giugno — Dedicazione della prima chiesa mariana
 15 agosto — Festa della Migrazione o Assunzione o Dormizione della Madre di Dio (è la grande festa mariana, chiamata "Grande solennità" e "Festa divina". È preceduta da un digiuno e possiede un ottavario)
 Il Mercoledì — è il giorno settimanale consacrato alla Madonna, considerato memoriale della sua nascita e della sua dormizione. L'astinenza prevista per tale giorno è dedicata a Maria.

Calendario Mariano della Chiesa Maronita

- 8 settembre — Natività di Maria
 9 settembre — I Santi Gioacchino ed Anna
 I Domenica di ottobre — Nostra Signora del Rosario
 21 novembre — Presentazione di Maria nel Tempio
 Periodo prenatalizio delle Annunciazioni
 I. Annuncio a Zaccaria
 II. Annuncio alla Madre di Dio
 III. Visitazione
 IV. Annuncio a Giuseppe
 V. Genealogia di Gesù
 22 novembre — Gioacchino ed Anna, genitori della Madre di Dio
 8 dicembre — Immacolata Concezione
 25 dicembre — Natale
 26 dicembre — Congratulazioni alla Madre di Dio
 2 febbraio — Ingresso di Gesù nel Tempio
 19 marzo — Giuseppe, Sposo della Madre di Dio
 25 marzo — Annunciazione
 15 maggio — Nostra Signora della Messe, « Madre di Dio »
 2 luglio — Visitazione della Madre di Dio Maria alla cugina Elisabetta
 16 luglio — Nostra Signora del Monte Carmelo
 25 luglio — Anna, madre di Maria
 15 agosto — Dormizione (è la festa mariana maggiore, preceduta da 14 giorni di digiuno).

Calendario Mariano della Chiesa Siro-Orientale

- 8 settembre — Natività di Maria (per Caldei e Malabaresi)
 Periodo prenatalizio del *Subbarâ* (Annunciazione)
 I. Apparizione a Zaccaria
 II. Apparizione a Maria e Visitazione
 III. Natività di Giovanni Battista
 IV. Apparizione a Giuseppe
 8 dicembre — Immacolata Concezione (Caldei e Malabaresi)
 25 dicembre — Natale
 26 dicembre — Congratulazioni a Maria (Caldei, Malabaresi e Assiri)
 2 febbraio — Presentazione di Gesù
 25 marzo — Annunciazione (Caldei e Malabaresi)

- 15 maggio — Nostra Signora delle Spighe
 21 giugno — Visitazione (solo Caldei)
 16 luglio — S. Maria del Monte Carmelo (Malabaresi)
 15 agosto — Dormizione o *Sunayâ* (è la festa mariana maggiore, preceduta da 15 giorni di preparazione, con 7 [Assiri] o 5 [Caldei] giorni di digiuno)
 Il Mercoledì è il giorno settimanale specialmente consacrato a Maria, invocata insieme alla assemblea dei Santi.

Calendario Mariano della Chiesa Armena

- 8 settembre — Natività della Madre di Dio
 21 novembre — Ingresso della Madre di Dio nel Tempio
 9 dicembre — Concezione da parte di Anna
 6 gennaio — Natale-Epifania (cattolici: 25 dicembre Natività, 6 gennaio Epifania)
 14 febbraio — Incontro o ingresso del Signore nel Tempio (cattolici: 2 febbraio)
 7 aprile — Annunciazione (cattolici: 25 marzo)
 V Domenica dopo Pentecoste — Ritrovamento dell'Urna con la veste della Madonna (festa corrispondente a quella del 2 luglio della Chiesa Bizantina)
 15 agosto — Dormizione (è la festa maggiore di Maria, preceduta da un lungo digiuno e seguita da novena)
 (nella Domenica più vicina) — Trasporto della Cintura della Madonna da Gerusalemme a
 III Domenica dopo la Dormizione — Costantinopoli (cfr. la festa bizantina del 31 agosto)
 Martedì dopo la novena — Santi Gioacchino e Anna
 della Dormizione
 Nell'innografia del mercoledì di ogni settimana si fa memoria dell'Annunciazione.

SECONDA PARTE

Celebrazioni del Santo Padre con le Chiese Orientali e incontri di preghiera

I.

Nel corso dell'Anno Mariano il Santo Padre presiederà alcune celebrazioni di rito orientale:

a) 7 settembre, vigilia della Natività di Maria, celebrazione del "*Lucernario*" bizantino nell'Abbazia di S. Maria di Grottaferrata.

b) 21 novembre, Accoglienza della Santa Madre di Dio nel Tempio, celebrazione della divina Liturgia in rito armeno.

c) 2 febbraio, Presentazione di Gesù al Tempio, celebrazione della Liturgia in rito siro-antiocheno.

d) 25 marzo, Annunciazione della Madre di Dio, celebrazione in rito bizantino dell'inno "*Akathistos*".

e) 14 agosto, vigilia dell'Ascensione del Corpo della Vergine al Cielo, celebrazione vigilare con preghiere della Chiesa copta.

f) 15 agosto, Assunzione della Beata Maria Vergine, chiusura dell'Anno Mariano: celebrazione della Liturgia eucaristica con la partecipazione delle Chiese Orientali.

II.

a) Nella recita dell'*Angelus* di varie domeniche dell'Anno Mariano il Santo Padre dedicherà un pensiero di meditazione ad alcuni santuari mariani.

b) Il Santo Padre guiderà la recita del S. *Rosario*, ogni primo sabato del mese, com'è ormai apprezzata e devota consuetudine.

Proposta di Giornate che potranno essere celebrate durante l'Anno Mariano

Giornata dei Vescovi: nel 25° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Maria, Madre della Chiesa, sia celebrata soprattutto dai Vescovi, vicari e legati di Cristo — come li chiama la "*Lumen gentium*" — che vedano in Lei la guida sicura del loro ministero pastorale. Una giornata riservata ai Vescovi così avrebbe anche il valore di esempio e di testimonianza a tutto il popolo di Dio.

Giornata dei catechisti: giornata della Propagazione della Fede dedicata in modo particolare ai catechisti.

Giornata della Santità e delle Anime Consacrate: la Madonna, Regina dei Santi.

Giornata del Ringraziamento.

Giornata degli Emigranti e dei senza patria.

Giornata dei Poveri.

Giornata della Famiglia: S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, allo scopo di richiamare l'unità e l'indissolubilità del matrimonio, della comunione tra genitori e figli. La famiglia, fonte di vita, è scuola di formazione, santuario domestico dove i genitori esercitano il loro "sacerdozio".

Giornata della Pace (e della Vita) nel giorno della Maternità divina di Maria SS., Madre della vita, con l'invito alle autorità civili a parteciparvi perché ogni popolo sia rispettato

nella vita dei propri individui e nella vita collettiva.

Giornata dei Fanciulli e dei Bambini nell'Epifania del Signore: Maria, protettrice della fanciullezza.

Giornata della Sofferenza fisica e morale, nella memoria della Beata Vergine di Lourdes.

Giornata delle Vocazioni di speciale consacrazione: nell'Annunciazione del Signore, invitando nei santuari mariani particolarmente i seminaristi e i novizi degli Istituti religiosi.

Giornata della Gioventù: nella domenica delle Palme.

Giornata dei Lavoratori: nella festa del lavoro, celebrata in modo particolare nei santuari mariani con i lavoratori.

Giornata della Vita (qualora non sia stata abbinata il 1° gennaio a quella della pace) nel giorno della festa della Mamma.

Giornata dei Turisti e Villeggianti: nei santuari mariani celebrazione di una giornata dedicata soprattutto ai turisti e villeggianti, presentando Maria come la bellezza del creato, il miracolo della creazione, che ci fa comprendere il fine sublime al quale Dio ha destinato tutte le creature. Ricordare anche i vecchi e impediti che restano in città.

APPENDICE

Segnalazioni di iniziative culturali

Congresso Mariologico - Mariano Internazionale (11-20 settembre 1987) a Kevelaer — Germania Federale — a cura della Pontificia Accademia Mariana Internazionale.

Convegno Internazionale dei Rettori dei Santuari Mariani da tenersi nella primavera del 1988, a cura del Collegamento Mariano Nazionale

Italiano, sotto gli auspici del Comitato Centrale per l'Anno Mariano.

Convegno o Congresso di Studio (seconda metà di aprile o maggio 1988) sull'Enciclica "*Redemptoris Mater*", per incrementare la conoscenza dei suoi contenuti e delle prospettive che essa ha aperto alla dottrina ed alla pastorale. A cura della Pontificia Ac-

cademia Mariana Internazionale e sotto gli auspici del Comitato Centrale per l'Anno Mariano.

Simposio Mariologico Internazionale (21-23 giugno 1988) a cura della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" sotto gli auspici del Comitato Centrale per l'Anno Mariano. Il tema è: "Aspetti della presenza di Maria nella Chiesa in cammino verso il 2000": a) Maria e il femminile nella Chiesa; b) Maria e il culto.

L'Osservatore Romano sta attuando un piano di particolare impegno di riflessione sull'Enciclica "Redemptoris Mater" e sulle prospettive che l'Anno Mariano apre alla pastorale.

La Radio Vaticana sta inserendo nei suoi programmi linguistici e infor-

mativi spazi dedicati all'Anno Mariano, con approfondimenti catechetici e dottrinali del magistero di Giovanni Paolo II su Maria e l'Enciclica "Redemptoris Mater". Non viene trascurata la dimensione ecumenica dell'Anno Mariano, e quella esistenziale con testimonianze di giovani, professionisti e famiglie.

Sono inoltre programmati servizi e trasmissioni sui santuari mariani, gli Ordini religiosi ed i Movimenti laicali tipicamente mariani.

Esposizione Internazionale d'Arte Sacra, a soggetto mariano.

Monumenta Mariana Vaticana: esposizione di cimeli, rarità e pezzi unici di gran valore.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Programmi di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche medie e secondarie superiori

In data 15 luglio 1987, l'Autorità scolastica competente e, a nome della Conferenza Episcopale Italiana, il Presidente Cardinale Ugo Poletti hanno firmato l'intesa sul resto dei programmi di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche medie e secondarie superiori.

La definizione di questi testi era prevista a norma del punto 5) lettera b) n. 1 del Protocollo addizionale dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984 e dei numeri 1.2 e 1.3 della "Intesa" tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana, firmata il 14 dicembre 1985, per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

La C.E.I. ha proceduto alla compilazione di questi programmi a norma della delibera n. 1 della XXVI Assemblea Generale "straordinaria". I testi sono stati a suo tempo elaborati, tenuto conto delle osservazioni della Congregazione per il Clero e di tutti i Vescovi. Per iniziativa del Ministero i testi sono stati sottoposti per il parere di competenza al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, che ha espresso con larga maggioranza un parere assai positivo. In seguito sono stati presentati alla firma del Presidente della Repubblica, che li ha approvati con D.P.R. n. 350 e n. 339 del 21 luglio 1987.

Questi programmi entreranno in vigore per tutte le classi delle scuole medie e secondarie superiori dall'anno scolastico 1987-88. Se ne raccomanda la considerazione, in particolare per l'apprezzamento degli insegnanti e l'esame dei libri di testo.

I programmi per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche materne ed elementari sono già stati pubblicati in RDTto:

- scuole pubbliche materne: RDTto 1986, pp. 529-532
- scuole pubbliche elementari: RDTto 1987, pp. 431-435.

1. SCUOLA MEDIA

**IL MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
E
IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

In attuazione dei punti 1.2 e 1.3 della «*Intesa*» tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana firmata il 4 dicembre 1985 per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche,

danno atto

che il testo definitivo del programma d'insegnamento della religione cattolica nella scuola media pubblica, sul quale si è perfezionata l'intesa, è quello allegato al presente verbale.

Roma, 15 luglio 1987

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana
Ugo Card. Poletti

Il Ministro
della Pubblica Istruzione
Franca Falcucci

**PROGRAMMA
DI INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA
NELLA SCUOLA MEDIA**

I - Natura e finalità

1. - L'insegnamento della religione cattolica si inserisce nel quadro delle finalità della scuola media e concorre, in modo originale e specifico, alla formazione dell'uomo e del cittadino, favorendo lo sviluppo della personalità dell'alunno nella dimensione religiosa, secondo i principi enunciati nell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense (Legge n. 121/1985), e nella successiva *Intesa* tra Autorità Scolastica e Conferenza Episcopale Italiana (D.P.R. n. 751/1985), e nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello Stato e in particolare dalle leggi specifiche per la scuola media (Legge 31.12.1962, n. 1859 e successivi interventi legislativi e amministrativi).

2. - L'insegnamento della religione cattolica si svolge in conformità alla dottrina della Chiesa e si pone in stretta correlazione con lo sviluppo psicologico, culturale e spirituale dell'alunno, e con il suo contesto storico e ambientale. Esso sollecita nel preadolescente il risveglio degli interrogativi profondi sul senso della vita, sulla concezione del mondo e gli ideali che ispirano l'agire dell'uomo nella storia; nello stesso tempo offre all'alunno i riferimenti religiosi e culturali essenziali, perché a quegli interrogativi egli possa trovare una consapevole risposta personale.

3. - Attraverso la gradualità delle mete educative, l'insegnamento della religione cattolica promuove il superamento dei modelli infantili, l'accostamento oggettivo al fatto cristiano, l'apprezzamento dei valori morali e religiosi e la ricerca della verità, in vista di una personale maturazione della propria identità in rapporto a Dio, creatore e padre universale, e in rapporto alle realtà culturali e sociali.

4. - L'insegnamento della religione cattolica favorisce gli atteggiamenti che avviano l'alunno ad affrontare la problematica religiosa: l'attenzione al problema di Dio e ai valori dello spirito, il gusto del vero e del bene, il superamento di ogni forma di intolleranza e di fanatismo, il rispetto per chi professa altre religioni e per i non credenti, la solidarietà con tutti e particolarmente con chi è fisicamente o socialmente svantaggiato.

5. - La stessa educazione linguistica del preadolescente trae vantaggio dall'insegnamento della religione cattolica, in quanto attraverso l'acquisizione delle forme e delle categorie proprie del linguaggio religioso l'alunno è abilitato a comunicare sul piano dei valori fondamentali e ad esprimere la sua realtà interiore, anche in dialogo con differenti credenze e culture.

II - Obiettivi e contenuti

1. - L'attività didattica si svolge tenendo sempre presente il nucleo essenziale del cristianesimo: la figura e l'opera di Gesù Cristo secondo la testimonianza della Bibbia e l'intelligenza di fede della Chiesa.

2. - Attorno a questo essenziale nucleo unificatore, si presentano con serietà critica le verità e i valori che sono patrimonio della tradizione cristiana: la vita dell'uomo come risposta a una vocazione personale di Dio creatore e padre; la Chiesa segno e strumento della comunione degli uomini con Dio e tra loro; i valori etico-religiosi del messaggio cristiano per una libertà dell'uomo che è dono di Dio e impegno personale; il compimento della vita umana e della storia « nei cieli nuovi e nella terra nuova ».

3. - Nell'ambito del programma annuale e dell'intero ciclo, l'insegnamento svolge un piano secondo alcune direttrici costanti, che si riferiscono in modo sistematico:

- alle tappe fondamentali della storia biblica, e, in particolare, al Nuovo Testamento;
- alla storia della diffusione del cristianesimo dalle origini al nostro tempo;
- ai "segni" che testimoniano oggi la fede e la esprimono nella comunità cristiana e nel mondo;
- agli orientamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Tale accostamento alle fonti e alla tradizione cristiana si sviluppa tenendo conto dell'esperienza viva del preadolescente e della sua esigenza di confrontarsi soprattutto con valori vissuti, con persone ed eventi storici.

III - Indicazioni metodologiche

1. - L'insegnamento della religione cattolica si svolge, a partire dalla esperienza vissuta, in risposta ad esigenze fondamentali del preadolescente, come documentazione diretta sulle fonti della tradizione cristiana, come ricerca storica sul cristianesimo nella propria regione, in Italia e in Europa, come confronto aperto e dialogo con altre forme e tradizioni religiose culturalmente rilevanti.

2. - Anche per l'insegnamento della religione cattolica vale la regola didattica generale che considera importante il coinvolgimento personale di ciascun alunno, la sollecitazione a rilevare i problemi, la preoccupazione di sviluppare le capacità conoscitive, l'ascolto, l'intuizione e la contemplazione.

3. - L'insegnamento della religione cattolica si avvale a tal fine delle tecniche e dei sussidi didattici ritenuti più validi, tenuto conto delle finalità e delle metodologie proprie della scuola.

IV - Scansione annuale

1. - Le indicazioni programmatiche per i singoli anni hanno valore di orientamento e comportano sempre alcune esigenze, quali: la necessità che la programmazione didattica tenga presenti ogni anno gli obiettivi e la visione globale dell'intero ciclo; che si tenga conto delle fasi della significativa evoluzione fisiopsicologica e spirituale del preadolescente; che vengano valorizzati interessi ed esperienze emergenti dalla vita dell'alunno, anche in connessione con i programmi delle altre discipline.

1° Anno

2. - Agli alunni del primo anno si propone come nucleo centrale la conoscenza della figura e dell'opera di Gesù Cristo.

3. - Tra le risposte che le grandi religioni danno alle domande fondamentali dell'uomo, la testimonianza religiosa documentata nella Bibbia presenta caratteri di assoluta originalità.

La storia dell'antico popolo di Israele, accostata nelle sue tappe fondamentali, e le speranze di salvezza proprie dell'uomo di ogni tempo trovano in Gesù di Nazaret il loro compimento.

4. - Nel proporre la vita di Gesù, si pongono in luce i lineamenti della sua personalità che meglio ne rivelano la perfetta umanità e si dà risalto all'interrogativo inquietante: « Chi è mai costui? », che conduce alla scoperta del suo mistero di uomo-Dio.

5. - Documento fondamentale di studio è uno dei tre Vangeli sinottici, con opportuni riferimenti agli altri libri del Nuovo Testamento e secondo i criteri di una corretta esegesi.

6. - Si richiamano altresì i segni e le testimonianze della fede in Cristo presenti nella Chiesa, con particolare riguardo alla storia e alla tradizione religiosa della propria regione.

2° Anno

7. - Agli alunni del secondo anno si propone, come nucleo centrale, di approfondire il significato, la vita e la missione della Chiesa.

8. - La coscienza che l'alunno ha di se stesso e della propria crescita fisica, culturale e spirituale, si arricchisce nel confronto con la visione cristiana della vita, intesa come vocazione personale e responsabile verso Dio e verso gli uomini.

9. - Mediante la testimonianza documentata della vita delle prime comunità cristiane e della Chiesa oggi, il preadolescente conosce gli elementi essenziali della salvezza cristiana: la parola di Dio, il sacramento, la comunità ecclesiale animata dallo Spirito Santo.

10. - Fonte principale di studio è il libro degli Atti degli Apostoli, con opportuni riferimenti ai Vangeli e all'Antico Testamento.

11. - L'attività didattica si arricchisce di riferimenti concreti alle tappe fondamentali della diffusione del Vangelo in Italia, in Europa e nei Continenti extraeuropei.

12. - Si offre anche una prima inquadratura storica e una illustrazione del Concilio Vaticano II, con riferimenti ai principali documenti.

3° Anno

13. - Contenuto centrale dell'insegnamento della religione nell'anno conclusivo è lo studio dell'agire umano alla luce dell'insegnamento di Cristo e della Chiesa.

14. - Per i cristiani la vita morale è adesione libera al comandamento nuovo dell'amore con il quale Cristo ha portato a compimento il Decalogo. Nella prospettiva della legge naturale e rivelata si farà emergere anche il significato etico delle legislazioni ecclesiastiche e civili.

15. - Attraverso riferimenti culturali e storici documentati si affrontano, dal punto di vista morale e religioso, alcuni temi che in varia misura gli alunni avvertono, ad esempio l'educazione affettiva e sessuale, la giustizia sociale, i diritti umani, i problemi della edificazione della pace nella libertà.

16. - Documento fondamentale di studio è il "discorso della montagna" di Gesù secondo Matteo (cfr. capitoli 5-7) nel contesto del Nuovo Testamento. La conoscenza della Bibbia si arricchisce di più ampi riferimenti all'Antico Testamento, in particolare ai racconti della creazione, al libro dell'Esodo e ad uno dei profeti.

17. - L'indagine storica e la documentazione sulle fonti si completa anche con altri riferimenti al Concilio e al restante magistero della Chiesa.

2. SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

IL MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
E
IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

In attuazione dei punti 1.2 e 1.3 della «Intesa» tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana firmata il 4 dicembre 1985 per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche

danno atto

che il testo definitivo del programma d'insegnamento della religione cattolica nelle scuole secondarie superiori pubbliche, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, sul quale si è perfezionata l'intesa, è quello allegato al presente verbale.

Roma, 15 luglio 1987

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana
Ugo Card. Poletti

Il Ministro
della Pubblica Istruzione
Franca Falcucci

PROGRAMMA DI INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

I - Natura e finalità

1. - L'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore concorre a promuovere, insieme alle altre discipline, il pieno sviluppo della personalità degli alunni e contribuisce ad un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche, proprio di questo grado di scuola.

Tale insegnamento è assicurato secondo l'Accordo di revisione del Concordato Lateranense fra la Santa Sede e la Repubblica Italiana e i successivi strumenti esecutivi. Nel quadro delle finalità della scuola e in conformità alla dottrina della Chiesa, l'insegnamento della religione cattolica concorre a promuovere l'acquisizione della cultura religiosa per la formazione dell'uomo e del cittadino e la conoscenza dei principi del cattolicesimo che fanno parte del patrimonio storico del nostro Paese.

2. - Con riguardo al particolare momento di vita degli alunni ed in vista del loro inserimento nel mondo professionale e civile, l'insegnamento della religione cattolica offre contenuti e strumenti specifici per una lettura della realtà storico-culturale in cui essi vivono; viene incontro ad esigenze

di verità e di ricerca sul senso della vita; contribuisce alla formazione della coscienza morale e offre elementi per scelte consapevoli e responsabili di fronte al problema religioso.

3. - Il presente programma propone l'orientamento unitario per gli itinerari didattici che andranno diversificati a seconda dei vari indirizzi della istruzione secondaria superiore e in rapporto alle obiettive esigenze di formazione degli studenti. Esso inoltre si svolge secondo criteri di continuità con l'insegnamento della religione cattolica nella scuola media, in modo da stabilire, negli obiettivi, nei contenuti e nei criteri metodologici, una progressione che corrisponda ai processi di maturazione degli alunni.

II - Obiettivi e contenuti

1. - Attraverso l'itinerario didattico dell'insegnamento della religione cattolica gli alunni potranno acquisire una conoscenza oggettiva e sistematica dei contenuti essenziali del cattolicesimo, delle grandi linee del suo sviluppo storico, delle espressioni più significative della sua vita.

Essi saranno in particolare abilitati ad accostare in maniera corretta ed adeguata la Bibbia e i documenti principali della tradizione cristiana; a conoscere le molteplici forme del linguaggio religioso e specificamente di quello cattolico.

Saranno avviati a maturare capacità di confronto tra il cattolicesimo, le altre confessioni cristiane, le altre religioni e i vari sistemi di significato; a comprendere e a rispettare le diverse posizioni che le persone assumono in materia etica e religiosa.

In tal modo gli alunni potranno passare gradualmente dal piano delle conoscenze a quello della consapevolezza e dell'approfondimento dei principi e dei valori del cattolicesimo in ordine alla loro incidenza sulla cultura e sulla vita individuale e sociale. Saranno così capaci di meglio riconoscere il ruolo del cristianesimo nella crescita civile della società italiana ed europea.

2. - Agli obiettivi proposti sono correlati alcuni nuclei tematici:

a) Il problema religioso

- I grandi interrogativi dell'uomo che suscitano la domanda religiosa: il senso della vita e della morte, dell'amore, della sofferenza, della fatica, del futuro...
- Il fatto religioso, le sue dimensioni, il linguaggio, le fonti, le sue maggiori espressioni storiche, culturali, artistiche.
- Le motivazioni della fede cristiana in rapporto alle esigenze della ragione umana, ai risultati della ricerca scientifica e ai sistemi di significato più rilevanti.

b) Dio nella tradizione ebraico-cristiana

- I tratti fondamentali del mistero di Dio nella rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento: Creatore e Salvatore.
- Il messianismo biblico e le attese e ricerche dell'umanità.

- La testimonianza di Gesù Cristo: il suo rapporto singolare e "unico" con Dio Padre.

c) La figura e l'opera di Gesù Cristo

- L'identità storica di Gesù nel contesto culturale e religioso del suo tempo.
- La missione messianica: l'annuncio del Regno di Dio, il senso dei miracoli, l'accoglienza e l'amore verso il prossimo ed in particolare verso i piccoli, i poveri, i peccatori.
- La Pasqua di morte e risurrezione nel suo fondamento storico e nel significato di liberazione dal male e dalla morte.
- Il mistero di Gesù Cristo uomo-Dio e la rivelazione piena di Dio come Trinità.

d) Il fatto cristiano nella storia

- Le origini della Chiesa da Cristo e le principali tappe della sua complessa storia.
- I segni della vita della Chiesa (Parola-Sacramenti-Carità) e la sua presenza e ruolo nel mondo (missione).
- La Chiesa come popolo di Dio, istituzione e mistero, animata dallo Spirito Santo.

e) Il problema etico

I tratti peculiari della morale cristiana in relazione alle problematiche emergenti:

- una nuova e più profonda comprensione della coscienza, della libertà, della legge, dell'autorità;
- l'affermazione dell'inalienabile dignità della persona umana, del valore della vita, dei diritti umani fondamentali, del primato della carità;
- il significato dell'amore umano, del lavoro, del bene comune, dell'impegno per una promozione dell'uomo nella giustizia e nella verità;
- il futuro dell'uomo e della storia verso i « cieli nuovi e la terra nuova ».

f) Fonti e linguaggio

- La Bibbia come documento fondamentale della tradizione ebraico-cristiana: le sue coordinate geografiche, storiche e culturali; la identità letteraria; il messaggio religioso.
- Lo specifico linguaggio con cui la religione cattolica si esprime: segni e simboli, preghiera e professione di fede, feste e arte, religiosità popolare.

III - Indicazioni metodologiche

1. - Agli insegnanti è affidato il compito di definire e attuare la programmazione in coerenza con le finalità, gli obiettivi e i contenuti di insegnamento della religione cattolica, in rapporto alle esigenze e alle caratteristiche del processo formativo dell'adolescente e del giovane, e tenendo conto degli approcci diversi e dei contributi offerti dalle altre discipline di insegnamento.

2. - Nel rispetto dell'unitarietà del quadro di riferimento (natura, finalità, obiettivi e contenuti dell'insegnamento della religione cattolica) è possibile una pluralità di modelli attuativi che tengano conto di prospettive diverse e insieme complementari: la prospettiva biblica, teologico-sistemica, antropologica, storica.

3. - Nel processo didattico saranno avviate molteplici attività: come il reperimento e la corretta utilizzazione di documenti (biblici, ecclesiali, storico-culturali), la ricerca individuale e di gruppo (a carattere disciplinare, multidisciplinare e interdisciplinare), il confronto e il dialogo con altre confessioni cristiane, con le religioni non cristiane e con sistemi di significato non religiosi.

4. - È opportuno che l'esigenza di assicurare riferimenti chiari e fondativi circa i contenuti della religione cattolica e nello stesso tempo di stimolare la partecipazione attiva degli alunni, trovi il giusto equilibrio nell'impostazione didattica, tenendo presenti anche i limiti di tempo a disposizione per lo svolgimento del programma.

5. - Negli istituti e nelle scuole magistrali, il presente programma dovrà essere svolto tenendo conto dei compiti educativi che anche in materia religiosa potranno essere affidati ai futuri insegnanti della scuola materna ed elementare (cfr. D.P.R. n. 751/1985 punti 2.6 e 4.4).

Pertanto, i programmi saranno integrati in modo che gli alunni degli istituti e delle scuole magistrali possano essere in grado di:

- conoscere in modo approfondito i relativi programmi di religione cattolica della scuola elementare, e gli orientamenti delle specifiche e autonome attività educative di religione cattolica della scuola pubblica materna;
- utilizzare metodi e tecniche di programmazione, di insegnamento, di valutazione dell'insegnamento della religione cattolica propri di questi gradi di scuola, con attenzione alle esigenze della disciplina e a quelle specifiche dei bambini e dei fanciulli.

A tal fine l'insegnamento della religione cattolica sarà coordinato con quello delle discipline pedagogiche, psicologiche, sociologiche previste dai programmi e con le attività di tirocinio.

IV - Scansione

1. - Tenuto conto della articolazione dei corsi di studio della scuola secondaria superiore è opportuno che:

- nei bienni iniziali si privilegi una esposizione dei contenuti in forma propositiva e globale, con attenzione alle problematiche esistenziali;
- nelle classi successive ai bienni si privilegi l'analisi e l'interpretazione delle tematiche proposte.

2. - Per i bienni viene proposta la conoscenza dei seguenti argomenti:

- le più profonde domande sul senso della vita in prospettiva religiosa;
- le molteplici e varie manifestazioni dell'esperienza religiosa, gli elementi fondamentali che la qualificano e la rilevanza della religione cattolica nella storia della società e della cultura italiana;
- le grandi linee della storia biblica e l'origine della religione cristiana. La conoscenza delle fonti essenziali, particolarmente della Bibbia;
- la figura di Gesù Cristo: la sua vicenda storica, il messaggio e l'opera, il mistero. La sua importanza e significato per la storia dell'umanità e la vita di ciascuno.

3. - Per le classi successive ai bienni iniziali viene proposta la conoscenza dei seguenti argomenti:

- Il problema di Dio: la ricerca dell'uomo, la "via" delle religioni, le questioni del rapporto fede-ragione, fede-scienza, fede-cultura.
- L'apporto specifico della rivelazione biblico-cristiana, con particolare riferimento alla testimonianza di Gesù Cristo.
- La Chiesa come luogo dell'esperienza di salvezza in Cristo: la sua azione nel mondo, i segni della sua vita (Parola-Sacramenti-Carità); i momenti peculiari e significativi della sua storia; i tratti della sua identità di popolo di Dio, istituzione e mistero.
- Il contributo del cristianesimo alla riflessione sui problemi etici più significativi per la esistenza personale e la convivenza sociale e la sua proposta di soluzione sulla linea dell'autentica crescita dell'uomo e della sua integrale "salvezza".

Atti del Cardinale Arcivescovo

Auguri alla vigilia delle "grandi ferie"

**Vacanze: non per l'«effimero»
ma per tornare a noi stessi**

**Un tempo da non sprecare, un tempo per "capirci" meglio, stando anche attenti
ai bisogni di chi non può fare le vacanze - Il clima dell'Anno Mariano**

Sta diventando ormai tradizionale che il Vescovo, attraverso il settimanale diocesano, mentre si apre la stagione delle vacanze, rivolga a tutti quanti un augurio di buone vacanze e una riflessione sulle stesse.

Chi ha la fortuna di poter fare le vacanze non dimentichi che esistono ancora moltissime persone e moltissime famiglie, alle quali le vacanze non sono concesse. Ed è giusto che chi va in vacanza non dimentichi questi fratelli e queste sorelle che in vacanza non vanno; e non dimenticandolo, dia alle proprie vacanze un tono che non sia mai un'offesa, se non addirittura un insulto, ai meno fortunati.

C'è ancora una volta l'esigenza cristiana di vivere anche queste giornate di riposo sereno e di recupero di energie, senza indulgere al consumismo che spreca, all'ozio che non è degno dell'uomo, e ad una certa esagerata spensieratezza, che rischia di cambiare le vacanze in un tempo non particolarmente dedicato all'elevazione dell'uomo, ma piuttosto alla sua diminuita dignità.

Un concetto cristiano di vacanze esige che non ci si dimentichi di essere grati a Dio che ce le permette e che, proprio perché meno assillati dai ritmi del lavoro, siamo resi più disponibili a quei pensieri che approfondiscono il senso e il valore della vita, il senso e il valore della fraternità condivisa, il senso e il valore del rendimento di grazie a Dio, al quale dobbiamo veramente ogni bene.

Penso che nelle vacanze cristiane gli impegni della propria fede dovrebbero trovare un'attenzione meno fuggitiva e meno pressata dal molto da fare, e diventare "oasi" nelle quali si respira qualche cosa di più nobile e di meno effimero che quel quotidiano "riempire" le giornate senza molte motivazioni e senza sufficiente discernimento di valori.

Buone vacanze dunque a tutti, nel senso che tutti trovino l'impegno di dedicare al proprio progresso morale e spirituale un po' più di tempo, alla propria coerenza cristiana di vita un po' più di attenzione, e ai desideri del diventare migliori e del compiere il bene una maggiore apertura e disponibilità.

Buone vacanze a tutti: nel senso che tutti possano e sappiano ritrovare la gioia di una fraternità sperimentata e condivisa, la gioia del fare il bene agli altri, e la speranza di rendere la propria esistenza meno effimera e meno vacua.

Buone vacanze a tutti: nel senso che tutti possano spalancare gli occhi sulle meraviglie della natura, leggendone la bellezza, la magnificenza, trovandone ragioni profonde di godimento e di poesia, in modo tale che la lode e il rendimento di grazie al Creatore diventi un bisogno profondo nel cuore.

Ma in queste vacanze vorrei anche suggerire di far caso — o, meglio, di fare più attenzione — a quei luoghi che richiamano alla devozione e al culto della Madonna. Siamo nell'Anno Mariano, e sarebbe tanto bello che le edicole della Madonna ci trovassero un pochino più attenti, attraverso le nostre valli, i nostri campi, le chiese e le cappelle a Lei dedicate, ci avessero come visitatori più interessati e più pii, e le varie celebrazioni che in questo periodo un po' dappertutto si vivono nel culto della Vergine trovassero anche in noi dei cristiani partecipi, nella gioia e nella pace.

Diventare pellegrini per onorare Maria può essere davvero una caratteristica di queste vacanze, alle quali dedicare un po' d'attenzione e un po' di cuore. E nel ricordo della Vergine, possa essere questo tempo di vacanze anche un tempo nel quale noi cristiani ci sentiamo più stimolati all'esercizio di quelle opere di misericordia spirituale e corporale, che danno sostanziale coerenza all'impegno della nostra carità e al dovere del condividere, del partecipare, dell'essere presenti a fianco di tutti coloro che, attraverso le tribolazioni, sperimentano la fatica e le difficoltà del vivere quotidiano.

Anche per loro, proprio per la generosità dei fratelli, siano buone le vacanze. Li affidiamo tutti alla Madonna: la Madonna che visita Santa Elisabetta, che è presente e consolatrice a Cana, la Madonna che non si stanca di ripetere anche a noi in vacanza: « Fate quello che mio Figlio vi dirà ». E saranno le parole dell'amore, della pace, della fiducia e della speranza.

A tutti, buone vacanze!

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1987

Coinvolti con Maria nella missione universale della Chiesa

L'impegno missionario a cui richiama il mese di ottobre riceve quest'anno una particolare connotazione dal Sinodo Generale dei Vescovi che ha proprio come tema la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.

La missione della Chiesa di essere l'universale sacramento della salvezza verrà proposta ai laici, non meno che al clero e ai religiosi, come compito irrinunciabile di tutto il popolo di Dio.

Modello di questa missionarietà, provvidenzialmente richiamato dall'Anno Mariano, è la Madre del divin Redentore, che pur cooperando in modo unico ed ineffabile all'opera redentrice del suo divin Figlio, indica la via di quella partecipazione alla missione universale di salvezza cui è chiamato ogni discepolo di Cristo.

Alla luce di questi due eventi la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale richiama quest'anno a riflettere più profondamente sulla vera vocazione missionaria di ogni cristiano. Il Sinodo sui laici invita esplicitamente a basare questa riflessione sulla visione essenzialmente missionaria della Chiesa proposta dal Concilio. A vent'anni dalla sua celebrazione sembra che la coscienza della natura missionaria della Chiesa si sia affermata, almeno nei discorsi che si fanno in ogni ambito pastorale. Ma è una coscienza che deve essere ulteriormente approfondita, chiarita, purificata da ogni equivoco e da ogni arbitraria chiusura, soprattutto liberata dal verbalismo inconcludente e dal pragmatismo senz'anima, atteggiamenti che sembrano antitetici ma impediscono allo stesso modo di cogliere la sostanza dell'impegno missionario richiesto da Dio ad ogni cristiano.

Le radici teologiche della missionarietà della Chiesa indicano anche le strade della sua attuazione. I documenti del Concilio, ripresi anche dai documenti dei Vescovi italiani, riportano costantemente la missione della Chiesa alle sue origini trinitarie. Non esiste per la Chiesa altra missione se non quella stessa del suo divin Redentore, e non c'è altro modo di attuarla se non quello di associarsi intimamente a Lui, di pensare come Lui, di sperare come Lui, di amare come Lui, di perpetuare con fedeltà nel tempo il suo ministero sacerdotale, profetico e regale.

Ed a questo riguardo il riferimento alla Beata Vergine Maria è veramente prezioso perché ci indica in modo vivo nel cammino di identificazione con Cristo la via unica della missione, pur nella molteplicità di carismi e ministeri da cui è composta fin dai suoi inizi la Chiesa. Per la sua unione ineffabile con Cristo la Madre del Redentore ha portato frutti sovrabbondanti di vita eterna tanto da essere costituita madre di tutti i redenti: « Donna, ecco il tuo figlio! » (Gv 19, 26). Il dinamismo delle virtù

teologici l'ha unita tanto all'unico Redentore da renderla in Lui, con Lui e per Lui, corredentrice perfetta.

Ed anche la missionarietà di tutta la Chiesa è posta essenzialmente in questa grazia di corredenzione con il Redentore divino che rende tutte le membra del suo corpo feconde di opere di vita eterna attraverso il dinamismo divino della fede, della speranza e della carità. Per ogni discepolo di Cristo la missione è un'esigenza della sua stessa fede che va testimoniata con la vita e con le parole così da risplendere come luce del mondo e sale della terra. Alla missione lo chiama ancora la speranza così da saper rendere ragione al mondo della forza divina che lo sostiene anche in mezzo alle tribolazioni, della gioia che in lui trabocca, dell'attesa ardente che non teme delusione. Vocazione alla missione è infine la carità, amore che nessuno esclude, che tutto spera e tutto sopporta, che non verrà mai meno perché nulla ci potrà separare dall'amore di Colui che ci ha amati per primo e ha dato la sua vita per tutti noi.

La missionarietà che scaturisce dalle virtù teologiche esige di essere vissuta nella molteplicità delle vocazioni, carismi e ministeri di cui la Chiesa prende sempre più viva coscienza secondo il dono che Dio ha dato a ciascuno. Ma nessuno ne è escluso. E proprio Maria SS. ha vissuto questa missionarietà nella condizione più simile a quella della maggioranza dei cristiani, donne e uomini che, pur non essendo chiamati al ministero della predicazione né inviati alle genti lontane, devono sentirsi ugualmente del tutto coinvolti nella missione universale della Chiesa.

In questa luce ci presenta la Madonna l'Enciclica *"Redemptoris Mater"* che ci dovrebbe essere guida preziosa nella riflessione sul suo ruolo missionario nella Chiesa nascente e poi in tutti i secoli della storia. Nel Cenacolo ella ha implorato il dono dello Spirito Santo come linfa divina che avrebbe fatto scorrere fiumi di vita dalla Chiesa al mondo fino alla fine dei tempi. E lo Spirito Santo suscitò fin dall'inizio doni e carismi diversi per questa missione: apostoli, maestri, diaconi, operatori di miracoli, martiri. Ma una sola era la missione, come unico era lo Spirito ed unico il Corpo di Cristo. In quest'unica missione Maria SS. non fa ogni cosa ma tutto sostiene con l'efficacia della sua preghiera, con la testimonianza della sua fede e della sua speranza, con l'intensità del suo amore.

Una più attenta contemplazione del ruolo missionario di Maria SS. nella Chiesa di tutti i tempi ci porterà vicino ai nostri missionari in questo mese di ottobre e ci farà condividere veramente la loro missione senza chiuderci alla missione vicina, di testimonianza e di servizio, a cui Dio ci chiama anche nell'ambiente in cui viviamo. Il cuore materno di Maria ci aiuterà a fare nostra l'ansia universale di salvezza del divin Salvatore per quei due terzi di umanità che ancora non lo conoscono come pure per i numerosi cristiani che l'hanno dimenticato ed abbandonato.

La Madonna ci guiderà a condividere con i predicatori del Vangelo non solo i beni materiali che possediamo con sovrabbondanza, mentre altri uomini nostri fratelli mancano del necessario per la loro stessa sopravvivenza, ma anche la nostra vita. Dobbiamo dare al Vangelo tutto ciò che siamo per poter essere noi stessi salvati dal Vangelo. Alle missioni dob-

biamo offrire la lotta quotidiana per conservare e testimoniare la nostra fede, la fedeltà nel seguire la via dei Comandamenti, il lavoro e la fatica del nostro dovere di stato, la gioia stessa della vita che ci viene da una coscienza pura e soprattutto quella preghiera continua senza cui non possiamo fare nulla che conti per la vita eterna. Allora assumerà un grande significato anche l'offerta che la Chiesa ci invita a dare per l'opera di evangelizzazione di tutto il mondo: la generosità che esige distacco sarà un mettere al primo posto nella nostra vita il Regno di Dio e la sua giustizia.

Tra le icone più belle di vita cristiana, Gesù indicò un giorno ai suoi discepoli la povera vedova che metteva silenziosamente nel tesoro del tempio non soltanto il puro superfluo ma ciò che occorreva per la sua stessa vita. Quella vedova, che insegna il senso cristiano dell'elemosina, richiama pure a noi la dolce immagine materna che cammina povera ed umile innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione fino a quando non verrà il giorno del Signore.

Torino, 22 agosto 1987, memoria della Beata Vergine Maria Regina

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Meditazione al clero della diocesi di Verona

Maria: una vita totalmente disponibile al disegno della redenzione

Giovedì 11 giugno, il Cardinale Arcivescovo ha guidato un ritiro per il clero della diocesi di Verona nel locale Santuario della Madonna della Corona. Il tema svolto è di interesse generale e per questo viene qui pubblicato.

Carissimi confratelli, il trovarci insieme in questo Santuario per parlare della Madonna, penso che sia per tutti noi una festa dello spirito e perciò dobbiamo ringraziare il Signore del dono che ci fa, disponendoci ad accoglierlo come un regalo prezioso, che serva sia al nostro cammino spirituale di santificazione, sia come impegno di missione apostolica.

Maria ci precede e ci accompagna

Il Papa nella sua Enciclica *Redemptoris Mater* ci presenta Maria che precede la Chiesa e che accompagna il popolo di Dio. A me pare che questa prospettiva della Madonna pellegrina con noi e nello stesso che ci precede, debba essere approfondita.

Precedere vuol dire anticipare, vuol dire essere davanti, vuol dire realizzare con anticipo. È necessario renderci conto che questo fatto della Madonna che precede e che accompagna non è iniziativa degli uomini, non è impresa della Vergine benedetta, ma di Dio onnipotente. Le iniziative sono di Dio e non possiamo trascurare il fatto che Dio, riguardo alla Vergine, è stato sempre il grande protagonista.

I privilegi di Maria

Infatti è per l'onnipotenza di Dio e del suo Spirito che la Madonna è concepita immacolata. Questo primo e fondamentale privilegio di Maria, che è l'Immacolata Concezione, è già un gesto di precedenza, di anticipazione, di profezia, addirittura di consumazione. È l'inizio di un progetto divino che il Signore compie in Maria.

Questo lo comprendiamo bene quando pensiamo al mistero dell'annunciazione. La Madonna, che Dio ha preparato con l'Immacolata Concezione, viene assunta per una collaborazione che è la maternità divina. Anche questo è un privilegio di Maria, però dobbiamo osservare ancora una volta che solo Dio poteva fare questo e che solo Dio lo ha fatto. Con la divina maternità Dio ha collocato Maria al centro e al vertice della storia del mondo.

Quando il Verbo incarnato nasce, si rende evidente come Maria sia la Madre del Salvatore non per sé, ma per tutti. Il Figlio è suo in maniera ineffabilmente vera e perfetta, ma nello stesso tempo è il Figlio dell'uomo, è per tutti gli uomini. La Madonna che ha detto di sì alla maternità divina, continua a dire di sì a questa donazione del Figlio suo, mantenendo fede a quel progetto divino che si realizza attraverso di lei.

Dobbiamo quindi avere dei privilegi di Maria una visione meno esplicitamente riferita alla Vergine stessa e più a quella storia di salvezza nella quale la Madonna è inserita, per l'onnipotenza del Signore e per la sua personale fedeltà. Il suo dire di sì, la sua obbedienza nella fede non è altro che la sua risposta al progetto di Dio che in tal modo avanza, diventa storia, diventa realtà che si compie.

Ministero materno

Possiamo osservare che nel Vangelo questa progressività di significato salvifico della maternità della Madonna, viene illustrata non solo in momenti particolarmente significativi e determinanti, ma anche, per così dire, nel controllo del quotidiano, nella dimensione feriale della vita.

Si potrebbero meditare, da questo punto di vista, parecchi episodi evangelici: l'adorazione dei Magi, la presentazione al Tempio, il ritrovamento di Gesù a Gerusalemme, l'affermazione così solenne che questo Figlio « cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (Lc 2, 52). Sono tutti episodi che sottolineano come la Madonna abbia veramente esercitato il suo ministero materno che è quindi privilegio che la glorifica, ma anche servizio che la impegna, in modo tale che tutta la sua vita è dedicata, potremmo dire consumata intorno al mistero del Verbo incarnato.

Questo rapporto tra Cristo e Maria non è solo fatto di sentimenti affettuosi e amorosi, stupendamente belli e profondi, ma è qualcosa di più, è una simbiosi di vita, senza la quale Maria non sarebbe Maria.

"Redemptoris socia"

In questa luce anche la presenza della Madonna ai piedi della croce, come pure nel cenacolo alla Pentecoste, sono presentate dalla Rivelazione in una prospettiva coerente sia con la storia della salvezza che con la storia della Chiesa, che di questa salvezza è sacramento. È Dio che ha destinato Maria a questo ministero, che l'ha voluta collaboratrice in questo progetto della salvezza del mondo.

La sua stessa assunzione al cielo non è soltanto un privilegio personale della Vergine, ma il coronamento di un progetto divino, attraverso il quale la storia della salvezza riceve luce e viene compiutamente realizzata. Perché il fatto che Maria sia in cielo anima e corpo, anticipa una vocazione universale dei credenti e quindi anticipa quella consumazione della storia della salvezza verso la quale noi guardiamo con tanta speranza e anche con tanta sicurezza di fede.

Vedere le cose così significa avere dei privilegi di Maria una nozione non centrata su di lei, ma una visione più universale centrata sul mistero di Cristo che si compie con il ministero di Maria.

La fede di Maria

Queste brevissime considerazioni possono aiutarci a trarre una prima conclusione. Ci sono molte cose nella realtà di Maria che sono oggetto della nostra fede, perché intimamente e inseparabilmente unite al mistero di Cristo. Accettare ciò che Dio ha fatto, crederci, obbedire a ciò che Dio vuole è il primo momento del culto alla Madonna. È un ossequio reso a Dio, è un rispettare la sua volontà e le

sue opere, è un obiettivo entrare nelle previsioni di Dio a proposito della salvezza del mondo.

In una buona teologia non hanno senso certe riserve nei confronti della devozione a Maria e del suo culto, proprio perché non siamo noi che lo abbiamo inventato, non siamo noi che lo abbiamo costruito, ma noi siamo invitati a credere ciò che il Signore ha fatto e ad accogliere ciò che il Signore ha voluto e vuole.

La nostra fede

A queste cose ha creduto Maria per prima: « Beata colei che ha creduto » (*Lc* 1, 45), le dirà Elisabetta e in questo senso la Madonna ci precede. Anche noi dobbiamo credere le cose nelle quali Maria è coinvolta e alle quali ha dato per prima la sua adesione di fede.

In una bella pagina, il Santo Padre ci ricorda come la Madonna abbia camminato nella fede, abbia conosciuto la fatica della fede. In questo senso Maria ci accompagna. In tutta questa vicenda, da una parte c'è Dio con tutte le iniziative della sua onnipotenza, dall'altra ci siamo Maria e noi, impegnati a credere da questa Vergine che ci precede e da questa Madre che ci accompagna.

Le ragioni fondamentali del culto a Maria sono dunque quelle che abbiamo detto: non le cose che abbiamo inventato noi, ma le cose grandi che ha fatto il Signore e che Maria proclama con umile orgoglio (cfr. *Lc* 1, 46-55).

Il silenzio di Maria

Dicevamo che la Madonna è coinvolta nel progetto di Dio da Dio stesso. Ma come si lascia coinvolgere? come vive questo coinvolgimento? Prima di tutto credendo, come abbiamo già detto, ma anche esplicitando in maniera stupenda quali siano poi le coerenze della fede nella sua vita. Credo che alcune di queste meritino di essere sottolineate.

Prima di tutto il silenzio con cui Maria vive il suo mistero. Non è certo molto loquace la Madonna del Vangelo, è silenziosa, è adorante, custodisce nel suo cuore le parole del Signore e le cose che il Signore ha fatto. Questo atteggiamento contemplativo della Madonna come disponibilità al progetto di Dio, mi pare che sia quanto mai luminoso per noi. Maria anche in questo ci precede, ci fa capire come ci sia una priorità contemplativa nell'esperienza cristiana, senza la quale è tutta l'esistenza cristiana che viene compromessa.

Questa atmosfera contemplativa dell'adorazione, del silenzio e della penetrazione progressiva del mistero, è per noi ricca di molta luce e di molta grazia.

Imitare Maria

Quando il Papa ci dice che la Madonna è per noi un esempio e propone l'imitazione di Maria come uno degli atteggiamenti principali della vita cristiana, dice una grande verità. A condizione, però, che tutto venga inserito in una visione della Vergine completamente identificata nell'obbedienza al progetto salvifico di Dio. Non si tratta tanto di imitare Maria in questa o in quella virtù, quanto di rendere anche la nostra vita totalmente disponibile al disegno della redenzione.

Ricordiamoci che non possiamo credere in Cristo senza credere in Maria, per il semplice fatto che Dio ha realizzato con Maria il mistero di Cristo. Questo dà

al culto della Madonna un carattere trascendente e misterico. Trascendente perché è opera dell'onnipotenza di Dio, misterico perché coinvolge realtà grandi e sovrumane che solo il Signore può compiere.

Il culto di Maria

Maria, dunque, è stata introdotta da Dio nel progetto della redenzione essendo stata preparata e convocata per offrire al Verbo il ministero della maternità e, attraverso questo, lo spazio per l'incarnazione. È questa la base fondamentale del culto di Maria. Però non bisogna dimenticare che il mistero della salvezza attraverso Cristo, è progetto di Dio che si sta realizzando nell'inesauribilità di un presente che non finirà mai.

Noi non viviamo delle conseguenze di una redenzione già compiuta: noi viviamo la redenzione operata da Cristo *hic et nunc*, la viviamo adesso, perché il mistero di Cristo ha una continuità che durerà oltre il tempo stesso.

La dimensione essenzialmente presente del mistero di Cristo è inseparabile da Maria, perché Dio, avendo chiamato Maria, l'ha inserita per sempre nel mistero dell'incarnazione. Maria è per sempre madre di Gesù e Gesù è per sempre suo figlio.

Questa attualità della vocazione della Vergine e della sua divina maternità dice che il culto della Madonna non si nutre solo della memoria delle cose passate, ma di un mistero che si sta compiendo qui, oggi, in mezzo a noi. In questo modo si capisce meglio quale sia la natura dell'impegno del cristiano, il quale, come singolo e come comunità, a questa attualità del mistero di Cristo e di Maria deve attenzione, fedeltà e coinvolgimento.

Allora mi pare di poter concludere che il culto e la devozione alla Madonna, almeno dal punto di vista della fede nel mistero salvifico, non è qualcosa che nella vita del cristiano può esserci o non esserci. Ci deve essere, perché non c'è opzione sulla presenza o meno della Madonna. C'è la realtà di un mistero che si è compiuto e che si compie.

E quanto più crescono le difficoltà, le preoccupazioni per il compimento del progetto di Dio, quanto più c'è la consapevolezza di quanto la storia della salvezza sia ancora incompiuta, tanto più diventa perentorio il nostro dovere di rispondere alla presenza di Cristo e di Maria.

Ecco perché, in momenti particolarmente significativi, quando sembra che ci siano delle difficoltà straordinarie per la Chiesa, c'è un risveglio del culto e della presenza di Maria, quasi ritrova una sua preminenza nella esperienza stessa del popolo di Dio.

Fedeltà nel quotidiano

Fondata così, la devozione alla Madonna non solo non fa ombra alla Trinità, ma è una devozione che glorifica Dio, in quanto egli si vede riconosciuto in una opera che è tutta sua; è una devozione che glorifica Cristo in quanto ne ripete gli atteggiamenti verso sua Madre.

Questo culto della Madonna si cala nel quotidiano della nostra vita e dà quindi contenuto ai momenti di incarnazione del mistero. I misteri della salvezza hanno bisogno di incarnarsi nel vivere quotidiano, nel nostro vivere concreto sostanziato di giorni, di tempi, di occupazioni.

Proprio in questo contesto la nostra fede deve emergere, il nostro culto di Dio deve manifestarsi, perché la sua gloria rimanga sempre il motivo supremo della nostra vita.

Maria e la Chiesa

La Lettera Enciclica del Papa mette in risalto, sviluppandolo, un continuo parallelismo tra la Chiesa e Maria: Maria è, della Chiesa, madre e figlia primogenita. Ambedue sono colmate di Spirito Santo, sono collaboratrici preziosissime volute da Dio e ambedue hanno una missione ministeriale di salvezza che ne caratterizza la storia.

Ora, se questo parallelismo Chiesa-Maria è valido (e non c'è dubbio che lo sia), se è vero che Maria e la Chiesa non si possono separare come non si può separare Cristo da Maria, vuol dire che, dal nostro atteggiamento verso la Madonna, abbiamo la possibilità di valutare quale sia il nostro atteggiamento verso la Chiesa.

Questo può giovare molto anche per nutrire di autenticità la nostra devozione a Maria. Se questa ci aiuta a capire e ad obbedire alla Chiesa, è buona devozione; se invece ci porta a trasgredire ciò che la Chiesa comanda, non è una buona devozione.

Maria nel culto della Chiesa: l'anno liturgico

Faccio solo un esempio. L'anno liturgico, che è la vita spirituale della Chiesa, ha delle cadenze mariane molto evidenti. Ora, nella mia vita di prete e di pastore, queste cadenze mariane che attenzione hanno? Potrebbe darsi che la devozione a Maria facesse posto nella mia vita e nel mio ministero a tante cose, diciamo così, periferiche, puramente private e trascurasse la valorizzazione dell'anno liturgico come itinerario mariano.

Credo di non fare un'osservazione del tutto inutile, perché c'è una certa tendenza a separare il culto di Maria dall'anno liturgico e questo potrebbe essere un segno che c'è qualche cosa che ha bisogno di essere rimeditato, ripensato nella nostra vita.

Contemplare il mistero

La Madonna è coinvolta e travolta dai santi misteri. Viveva pensando, raccogliendo, conservando nel suo cuore le cose che il Signore faceva e diceva (cfr. *Lc 2, 19. 51*).

Questo atteggiamento di Maria nella mia vita che risonanze ha? Come lei bisogna conservare nel cuore, bisogna radicare nell'esperienza della vita tutto ciò che il Signore dice e tutto ciò che il Signore fa. È un atteggiamento che ci aiuterà a far sì che il quotidiano della nostra vita sia il quadro nel quale il Signore parla e agisce.

Non è giusto riferirsi alla parola di Dio come a un documento del passato, come a fatti che il Signore ha compiuto ai tempi delle meraviglie. No, oggi il Signore fa, oggi il Signore parla, oggi il Signore è presente nella mia vita. Maria ha riempito la sua vita di questo atteggiamento. Le sue giornate erano piene di adorazione e di contemplazione, sempre impegnate a meditare le meraviglie di Dio.

C'è qui un valore grande da recuperare nella nostra vita di cristiani e soprattutto di sacerdoti: la priorità dell'ascoltare, del custodire, del ripensare, dell'assaporare, del lasciarsi penetrare e intridere dalle cose che Dio dice e dalle cose che Dio fa.

Al presente: perché le cose che il Signore ha detto e ha fatto nel passato hanno una loro attualità in una fecondità che ancora oggi mi raggiunge, mi coinvolge, mi interpella. La Madonna è un grande esempio da questo punto di vista.

Presenti all'uomo

Una delle conseguenze più significative dell'attenzione che la Vergine ha avuto per le cose del Signore, è stata la sua sollecitudine per le necessità degli uomini.

Possiamo dire che la Madonna era perduta in Dio, ma chi si perde in Dio è anche presente su tutte le sponde dell'uomo. La prima reazione di Maria alla rivelazione del grande mistero nell'annunciazione, è stata quella di partire con sollecitudine per andare ad aiutare la cugina Elisabetta. La contemplazione del mistero l'ha resa pellegrina apostolica.

Anche alle nozze di Cana è stata lei ad accorgersi che mancava il vino e ha provveduto. Era presente a Dio ed era perciò presente con la presenza di Dio.

Perdersi per trovarsi

E qui dovremmo fare un serio esame di coscienza. Tutto il nostro affannarci, che ci porta ai limiti dell'esaurimento nervoso, non dipenderà dal fatto che, invece di essere perduti in Dio, siamo perduti nelle stupidaggini di questo mondo? Non c'è niente che ci renda tanto presenti al mondo come l'essere presenti al Creatore del mondo. E ce lo dobbiamo ricordare, ce lo dobbiamo dire, ce lo dobbiamo ripetere.

Perdersi per trovarsi, ma perdersi nel Signore e credo che la Madonna questo ce lo abbia insegnato. La sua vita, come il Vangelo ce la racconta, è fatta di poche cose, anzi di una sola: il suo silenzio e la sua contemplazione. Però, nei momenti che contano, lei c'è. C'è quando nasce Gesù, c'è ai piedi della croce, quando Gesù muore. È là quando Cristo mantiene la sua promessa: « Vi manderò lo Spirito Consolatore » (cfr. *Gv* 15, 16). Ma fuori di questi momenti, dov'è questa creatura? La fede ci dice altre cose di lei, ma la storia no.

Tutto questo dovrebbe suscitare in noi una nostalgia particolarmente profonda e viva del silenzio, della solitudine e dell'ascolto. E Maria, ancora una volta è qui per precederci, per insegnarci, per guidarci, per dare speranza alla nostra vita.

La devozione a Maria: le immagini mariane

Questa presenza di Maria voluta da Dio e da Dio realizzata in modo mirabile ha dei risvolti umani che meritano attenzione, anche perché su di essi si innesta poi tutta quella creatività del popolo di Dio che va sotto il nome di devozione popolare, non certo in senso spregiativo. Vorrei fermarmi brevemente sul fenomeno delle immagini mariane.

Noi sappiamo che soprattutto nella grande tradizione orientale, le icone di Maria sono state veicolo della fede, ma anche nell'Occidente le immagini della

Madonna hanno avuto e hanno l'importanza che tutti conosciamo e che si esprime non solo con il culto a determinate immagini, ma anche con i titoli mariani nei quali si esprime tutta un'aderenza alle realtà umane, concrete e terrene del culto di Maria.

Io ho l'impressione che noi, nella nostra vita pastorale, abbiamo trascurato la valorizzazione dell'immagine, moltiplicandone magari la diffusione in senso quantitativo e commerciale, ma non aiutando i fedeli a comprendere e ad approfondire che cosa voglia dire l'immagine di Maria.

Dovremmo dare più importanza alle immagini della Madonna e ai titoli dei nostri santuari, sapendo collegare ai grandi dati della fede tutte quelle preghiere di dimensione antropologica e puramente terrena che fioriscono attorno al culto della Madonna.

Dovremmo essere di più "custodi dell'icona", ma custodirla in senso biblico, cioè valorizzandone e approfondendone il mistero e il significato. A me sembra che questo potrebbe essere il cammino di una pastorale di cui abbiamo perso un po' il gusto, ma che potrebbe avere ancora tante risorse preziose.

Pellegrini con Maria pellegrina

Abbiamo già detto che Maria ci accompagna e ci precede, è pellegrina con noi e questo ci deve far pensare un momento a un altro fenomeno della devozione mariana: i pellegrinaggi.

I pellegrinaggi hanno sempre avuto nella storia della Chiesa una grande importanza, anche se, culturalmente e religiosamente abbastanza variabile nel corso dei secoli, in cui si è passati dai Santi stiliti a un pellegrinare diventato vagabondaggio.

Comunque oggi la gente fa ancora pellegrinaggi, perché è abituata alla mobilità, ha bisogno di andare e di vedere, e quindi quando si fanno delle proposte di pellegrinaggio c'è sempre una notevole accondiscendenza. Però io mi domando se nella nostra pastorale mariana diamo ai pellegrinaggi non soltanto il posto che meritano, ma la preparazione e la funzione che il pellegrinaggio ha.

Fare un pezzo di strada con Maria nella nostra vita è sempre una bella cosa, purché sia un'esperienza cristiana. E allora bisognerebbe che il nostro modo di fare il pellegrinaggio venisse profondamente cambiato.

In genere oggi si tratta di gite turistiche, in cui la meta mariana è puramente occasionale, mentre bisognerebbe che questa espressione di devozione e di pietà avesse un maggiore approfondimento. Trovarsi in sintonia con la Madonna può diventare un'esperienza spirituale particolarmente valida.

Madre di misericordia

Il culto della Madonna — lo abbiamo già detto — non dovrebbe mai essere separato da un impegno di imitazione. Dio ce la propone come modello e, in particolare, come modello di fedeltà a Cristo di cui è stata la più perfetta imitatrice soprattutto sotto il profilo salvifico della misericordia e della carità, così da poter essere chiamata "Madre della misericordia".

Ma possiamo noi onorare la Madre di ogni misericordia senza essere a nostra volta caritatevoli e misericordiosi? Perché essere cristiani significa diventare sempre più misericordiosi, secondo la misura di Cristo.

In questa prospettiva credo che la Madonna abbia una funzione tutta particolare e a lei vorremmo affidarci perché ci dia un cuore misericordioso. Poche cose ci salvano dalla burocratizzazione del nostro ministero come un cuore misericordioso.

Dobbiamo lasciarci pervadere dalla misericordia del Signore. E anche in questo, l'esempio più perfetto lo troviamo in Maria che, pur essendo solo creatura, è talmente intrisa del mistero di Cristo da diventarne icona, da diventarne lei stessa manifestazione e immagine perfetta.

Per questa strada dovremmo lavorare spiritualmente di più, perché nessuna devozione, nessun culto, nessuna pietà è autentica se non è provocatrice di un progresso interiore che realizzi in noi la scoperta, l'intelligenza, la comprensione e la fedeltà ai misteri del Signore.

E che la Madonna ci aiuti!

Meditazione al clero della diocesi di Mondovì

Il cammino della fede di Maria per la vita del sacerdote

Martedì 17 giugno, il Cardinale Arcivescovo ha guidato un ritiro per il clero della diocesi di Mondovì nel Santuario di Vicoforte. Delle due meditazioni pubblichiamo la prima per il suo carattere di interesse generale.

Siamo nell'Anno Mariano ed è quindi ovvio che l'attenzione anche dei sacerdoti sia impegnata nell'approfondire il mistero di Maria. Si potrebbero fare tanti discorsi, ma penso che un riferimento alla Lettera Enciclica del Papa, con la quale indice l'Anno Mariano, la *Redemptoris Mater*, sia particolarmente indicato.

Maria pellegrina con la Chiesa

Il Papa nella sua Lettera tiene a presentare Maria pellegrina con la Chiesa, con il popolo di Dio, e la vede Madre della Chiesa proprio in questo suo accompagnarla sulla strada della redenzione, redenzione della quale la Vergine stessa è la primogenita. Le considerazioni del Papa sono molteplici, ma io vorrei fermarmi ad una che serpeggia un po' lungo tutto il documento: è la presentazione della Madonna come pellegrina con la Chiesa nell'itinerario della fede. Il Papa sottolinea che la Madonna non godeva della visione beatifica e pur essendo piena di grazia, pur essendo la Madre del Signore, pur essendo la primogenita della redenzione, ella ha camminato nella fede. Noi pensiamo poco a questo aspetto e invece è molto importante approfondire questa verità: a Maria è stato chiesto di credere.

Un itinerario di fede

Se pensiamo all'annuncio, dobbiamo constatare che la Madonna è stata messa di fronte ad una proposta sconcertante, ad un progetto di Dio assolutamente inverosimile e di fronte a questo progetto la Madonna ha detto di sì, ha creduto nella parola del Signore: « Si faccia di me secondo la tua parola » (Lc 1, 38). Che cosa volesse dire per Maria credere di fronte a questo annuncio, non è facile indovinare. Dobbiamo pensare a una creatura presa di sorpresa, a una creatura giovanissima — secondo tutte le tradizioni — alla quale sono state dette delle cose sconvolgenti, sia dal punto di vista della trascendenza, che da quello della concretezza umana.

La Madonna ha ascoltato il saluto dell'angelo che le annunciava il suo essere coinvolta in un mistero: quello dell'incarnazione del Verbo eterno di Dio. Siamo qui al livello del Prologo di Giovanni, se vogliamo situarci nell'ottica delle grandi rivelazioni della fede. La Vergine dall'annuncio dell'angelo è tirata dentro questo progetto di Dio, ne è coinvolta e travolta, perché ciò che l'angelo le dice non rappresenta un episodio della sua vita, ma ne diventerà la realtà centrale, identificante, esaustiva, globale, plenaria, eterna. Così, all'improvviso, ella si trova dentro il mistero di Dio.

Qualcosa di inatteso e inimmaginabile

Ma questo non è che un aspetto. C'è anche da dire che questo suo essere coinvolta da Dio nel suo divino progetto, comporta anche per la concretezza della sua umanità, qualcosa di inatteso, di inimmaginabile, di incomprensibile. L'angelo le annunzia che sarà madre. C'è un annunzio che vada di più alle radici dell'essere di una donna? C'è tutta una sostanza di umanità che è coinvolta in questo annunzio e questa giovinetta che cosa può dire, che cosa può fare? Manifesta all'angelo, con la sua consapevolezza di creatura già pienamente matura, che lei non conosce uomo. Come allora questa maternità? La risposta dell'angelo è un mistero nel mistero: « Lo Spirito ti colmerà, ti adombrerà » (cfr. *Lc* 1, 35). Che cosa voglia dire, anche dopo che è successo da migliaia di anni e dopo che da migliaia di anni la nostra fede ha scrutato il mistero, lo sappiamo molto poco. Una cosa è certa: la trascendenza onnipotente di Dio e la concretezza così limitata e così povera della creatura si incontrano e l'incontro diventa fecondo, diventa salvifico per il mondo attraverso la fede di questa creatura che dice di sì.

Dicendo di sì che cosa ha capito Maria? Il Vangelo non ci dice che ella ha capito, dice che ha acconsentito: « Sia fatto di me secondo la tua parola » (*Lc* 1, 38). Alla mercé di Dio. Ha creduto all'annunzio, al contenuto dell'annunzio nella sua dimensione trascendente (l'incarnazione del Verbo) e nella sua dimensione umanissima e terrena (la maternità umana e divina). Maria ha creduto, è fermentata dalla sua fede. La Madonna ha ascoltato, ha adorato, ha consentito e questo è il dinamismo della sua fede.

Un mistero che si rivela ma non è ancora visione beatifica

Quando nasce Gesù, questo esige ancora una dimensione di fede sconfinata da Maria. Le è stato annunziato che colui che nascerà sarà chiamato Figlio di Dio, che salverà il mondo. Le è stato detto che tutte le cose che i profeti hanno vaticinato si compiranno in lui. E il figlio di Maria nasce in una stalla: il figlio di Maria non è accolto dai suoi. Quando Maria lo presenterà al tempio per compiere la legge, si sentirà dire dal vecchio Simeone: « Questo bambino sarà la rovina e la salvezza di molti e una spada ti trapasserà il cuore » (cfr. *Lc* 2, 34-35).

È un passo avanti nella comprensione del mistero attraverso una rivelazione dall'alto e qui possiamo osservare come la fede di Maria sia qualcosa che in lei viene continuamente nutrito dalla rivelazione di Dio. La gratuità della fede, in Maria, è stupenda: è Dio che prende l'iniziativa, è Dio che la annunzia, che la illumina e che anche la fa progredire in questa conoscenza del mistero. Ma nello stesso tempo, paradossalmente, Dio diventa sempre più esigente nella dimensione di fede. Cioè conoscere senza vedere, sapere senza intendere, entrando così in quell'oscurità della fede che è conseguenza della trascendenza del mistero di fronte alla povertà dello spirito umano. La Madonna non è soccorsa per superare questa radicale antinomia, è lasciata nella sua condizione di viatrice e di credente. Il mistero le si rivela ma non fino al punto da diventare visione beatifica, e sarà sempre così.

Maria, Vergine dell'ascolto e dell'attesa

Quando Maria ritroverà nel tempio il figlio perduto — altro episodio sconvolgente — avremo ancora un'altra manifestazione di questa condizione itinerante, pellegrina, della fede di Maria. La Madonna dirà a suo figlio e glielo dirà con l'accoramento di una madre: « Figlio, perché ci hai fatto questo? » (*Lc* 2, 48), ma la risposta che ne avrà sarà: « Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? » (*Lc* 2, 49). Non è per niente remissivo né compunto questo ragazzo, anzi sembra più che mai deciso a camminare sulla sua strada. Ma il Vangelo a questo punto dice una cosa che non può non farci pensare con molta serietà: « E Maria e Giuseppe non capirono » (cfr. *Lc* 2, 50). E Maria credette, ancora una volta, chinò il capo, adorò e il suo silenzio diventò consenso, non trattandosi del resto che di esplicitare, ancora una volta, il consenso della annunciazione.

E Maria custodiva queste cose nel suo cuore (cfr. *Lc* 2, 51): è ancora il Vangelo. Questo custodire le cose del Padre, le cose di Dio, i misteri, certo, ma anche le cose umane. Intorno a questo figlio si dicevano tante cose e lei le custodiva. Aveva da custodire le parole che le erano dette supernamente, ed era la Vergine dell'ascolto; aveva da custodire le cose che si compivano nella concretezza della vita, ed era la Vergine dell'attesa. Il suo atteggiamento era quello inesauribile della credente.

Le stesse riflessioni le potremmo fare ricordando l'episodio della visita a Santa Elisabetta. Anche allora successe qualcosa di misterioso, inserito nella concretezza delle realtà umane e storiche. Entra nella casa di Elisabetta e il Battista non ancora nato sussulta, illumina la madre: Giovanni è il precursore di Gesù anche per sua madre Elisabetta; glielo annuncia: « Guarda che in casa tua è entrato "Qualcuno" ». Ma non è Maria che è entrata, è "Qualcuno" che Maria ha portato ed Elisabetta viene coinvolta nel mistero e dice a Maria: « Beata colei che ha creduto! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? » (*Lc* 1, 45. 43). È questa consonanza, questo dilagare della fede che mette sulle labbra della Madonna il *Magnificat*, nel quale abbiamo ancora una volta l'immagine della Vergine credente, che crede nelle cose che il Signore ha promesso, nelle cose che il Signore ha fatto, crede anche alle cose che il Signore farà.

Maria: profezia della consumazione della salvezza

Ai piedi della croce ci troviamo ancora una volta davanti all'inverosimile, all'impossibile. La Madonna è lì, fedelissima al Figlio suo che, indicandole Giovanni, le dice: « Donna, ecco il tuo figlio! » (*Gv* 19, 26). Maria non ha niente da dire: come ha gratuitamente ricevuto il primo Figlio credendo, così riceve questo secondo figlio credendo, tacendo e adorando.

Nella coerenza di questo atteggiamento di fede, che l'aiuta a percorrere tutto l'itinerario del suo Figlio e Signore, noi la troviamo poi conclusivamente a Pentecoste nel cenacolo, mentre l'effusione dello Spirito promesso da Cristo vivifica la Chiesa di Dio e apre la sua storia con la missione degli Apostoli. Ebbene, in questo momento, mentre la Chiesa si fa visibile nella concretezza della missione apostolica, la Vergine scompare. Noi sappiamo dalla fede che la scomparsa della Vergine significa il suo essere assunta in cielo anima e corpo, presso il Figlio suo risuscitato

da morte, profezia della consumazione della salvezza, anche lei primogenita nella condizione celeste della redenzione.

Maria pellegrina con noi

Ora tutto questo camminare della Madonna sulla strada di Cristo, la fa veramente pellegrina: pellegrina con la Chiesa e con ognuno di noi. Ma qui ciò che a me pare tanto importante, da meritare una riflessione tutta particolare, è proprio il fatto che è un itinerario di fede che la Madonna vive, quell'itinerario che noi siamo chiamati a vivere e che la Madonna illumina e che la Madonna continuamente sollecita dentro di noi, chiamati ad essere credenti.

Allora il nostro culto a Maria, la nostra devozione mariana, il nostro amore alla Madonna deve caratterizzarsi per questa condivisione della fede e del suo *itinerario*. Su questo il Papa insiste nella *Redemptoris Mater* e credo che sia una indicazione particolarmente preziosa per noi sacerdoti.

In ascolto con Maria

Con Maria dobbiamo essere in ascolto della parola di Dio e quindi della rivelazione dei santi misteri. Anche a noi i misteri sono donati nella rivelazione della fede, nel dono della fede e anche nel dinamismo progressivo della fede. Ma di fronte a questa rivelazione che fonda la fede, il nostro atteggiamento qual è? Abbiamo visto che nella Madonna l'atteggiamento è stato quello dell'ascolto e dell'obbedienza. L'attenzione dell'ascolto perché la ricchezza della rivelazione non vada perduta e l'obbedienza della fede perché il nostro essere chiamati a condividere il dono non venga vanificato.

Qui dobbiamo interrogarci. A me pare di poter fare un'osservazione particolarmente preziosa per noi preti del nostro tempo, ed è questa. Noi viviamo in un tempo nel quale ascoltare il Signore che parla non è cosa facile perché siamo aggrediti da annunci da tutte le parti. La voce di Dio non è per noi una voce onnicomprensiva che elimina tutto; siamo assediati da messaggi, da voci, da presenze e noi siamo sempre in ascolto finendo col diventare sordi. La nostra attenzione nell'ascoltare l'annuncio dei misteri è molto compromessa da questo pluralismo dei messaggi, da questa civiltà della parola, dell'immagine per cui l'atteggiamento composto, silenzioso, quieto, adorante della Madonna rimane davvero qualcosa di inconsueto, di suggestivo certo, ma non facilmente imitabile.

Eppure io credo che ci sia qui una provvidenziale provocazione che noi preti dobbiamo accogliere. È come dire che l'atteggiamento contemplativo della fede — cioè l'attenzione al mistero — dobbiamo continuamente riviverlo, rinnovarlo, provocarlo e dargli incremento in modo che la sorpresa, l'entusiasmo, il clima del *Magnificat* finisca col diventare la conclusione del nostro ascoltare. Non delle creature nelle quali le voci arcane di Dio si attutiscono in una specie di annunzio scontato, ma creature nelle quali la novità della parola di Dio emerge continuamente come dono di fede e quindi come provocazione di fede. Diamo tanta importanza alla parola degli uomini, stiamo facendo dell'informazione una specie di idolatria: informare, essere informati... E la voce di Dio? Questo primato della parola di Dio, riconosciuto con l'atteggiamento attento e perseverante dell'ascolto, che ha bisogno

di silenzio, di semplicità, di umiltà, vogliamo riconoscerlo, lasciandoci precedere e guidare da Maria?

Un ascolto che diventa adorazione e obbedienza

Però l'ascolto della Vergine non aveva solo la caratteristica dell'attenzione continua, ma anche quella dell'adorazione. La Madonna non capiva né sapeva tutto, ma credeva e adorava. Il credere la portava ad adorare. Noi oggi siamo diventati cultori di una fede chiara, razionalizzata, per cui se non capiamo non crediamo e crediamo anche di avere diritto a non credere se non quando avremo capito. E i grossi rischi della nostra fede dipendono proprio da questa mitologia della chiarezza, che l'uomo non ha in nulla, ma che pretende di avere quando si tratta dei misteri di Dio. La Madonna si è detta serva nel credere e nell'obbedire: « Ecco la serva del Signore » (*Lc* 1, 38). Questo atteggiamento sottomesso dell'ascolto di fronte al mistero è un'altra istanza che oggi è estremamente preziosa per noi e in questo Maria ci precede con un esempio che non riusciremo mai ad eguagliare.

Ma oltre questo ascoltare, questo adorare, nell'atteggiamento della Madonna c'è l'obbedire: « Sia fatto di me secondo la tua volontà » (*Lc* 1, 38). È un atteggiamento del credente, questo, che in lei emerge in una maniera unica. La Madonna non si sente padrona della sua vita, del suo avvenire, delle sue scelte: riconosce al Signore una signoria incondizionata. Pensiamo alla profondità di questo atteggiamento nell'accettare la divina maternità: ha messo a disposizione dei progetti di Dio la sua carne, il suo sangue, le fibre più profonde del suo essere, di natura umana e di donna. Ha obbedito, si è messa alla mercé del Signore. Questa è l'obbedienza della fede: lasciare che solo il Signore sia il Signore della nostra vita.

Questa dimensione storica ed esistenziale della fede ha caratterizzato continuamente Maria, fino alla fine. Anche per lei è stato vero che solo in cielo le è stato rivelato fino in fondo il progetto di Dio che la riguardava. Ed è anche vero che questo progetto di Dio ha ancora risonanze nella storia del mondo che si stanno compiendo e alle quali la Madonna ha detto di sì credendo. Gli orizzonti della fede, evidentemente si dilatano in questa prospettiva ed è proprio in questa panoramica di una fede totalizzante la vita di Maria, che dobbiamo sottolineare due momenti che la caratterizzano come esperienze specifiche della fede: il momento dell'oscurità e il momento della beatitudine.

Una fede che conosce la "notte"

Prima di tutto il momento dell'oscurità. La Madonna ha conosciuto le notti della fede. Il Papa fa un esplicito riferimento alle notti della fede di cui ha tanto parlato San Giovanni della Croce, come esperienza interiore laddove tutta l'esperienza della fede è concentrata in quel "nescivi", per cui una creatura che si abbandona alla fede finisce col diventare buia, in un "nescivi" che annienta ma nello stesso tempo vivifica. Vogliamo parlare un momento delle nostre crisi di fede? Vogliamo pensare un momento a certe "notti" della nostra fede? Maria ci ha preceduto e Maria ci accompagna. Non è una disgrazia che la fede conosca la notte; è l'esperienza delle notti oscure che rende la fede più luminosa. Diceva Giovanni della Croce: « Il soffrir tenebre promette grande luce ».

E noi preti queste esperienze buie della fede siamo chiamati a viverle, a patirle nel profondo del nostro spirito perché solo attraverso questa purificazione della fede riusciamo a dare alla fede stessa una dimensione che trascenda quella puramente culturale: il sapere libresco, l'erudizione biblica e teologica... Credere è un'altra cosa, è sentirsi presi dalla signoria di Dio e coinvolti nelle sue opere, non nelle nostre. In questo bisogna maturare. D'altra parte, come potremmo aiutare i nostri fratelli a credere, come potremmo aiutare quel popolo di Dio a cui siamo mandati come pastori, se non sapessimo guidarli anche al buio, se non avessimo noi sperimentato prima l'agonia del voler credere e del non sapere se crediamo, del non sapere nulla di ciò che sfugge ai nostri sguardi e ai nostri sensi? Penso che tutti abbiamo letto le pagine impressionanti in cui Teresa di Gesù Bambino racconta la sua tremenda crisi di fede: sentirsi perduta, sentire che non è vero niente, che Dio non c'è, che il paradiso non c'è, che l'avvenire non c'è...

Forse ci pensiamo un po' poco. Abbiamo tante volte sulle labbra le parole angoscia, inquietudine, ma per riferirci magari al duemila, o al dopo elezioni... Siamo capaci di perdere la pace per queste cose. Ma l'esperienza di una fede che cresce, che matura, che sperimenta il peso della trascendenza di Dio e la pesantezza della povertà umana, deve diventare la nostra esperienza. E allora lasciamoci guidare dalla Madonna per diventare anche noi pellegrini nella fede. D'altra parte il senso della Chiesa nella storia del mondo è proprio questo.

La fede sulla terra al ritorno di Cristo

C'è una parola del Vangelo che interpella anche noi: « Il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? » (*Lc* 18, 8). Non è un interrogativo retorico: è Vangelo, è una parola del Signore, una parola davvero drammatica. Noi possiamo rispondere che il Signore quando tornerà troverà almeno la fede di sua Madre. Però dobbiamo avere anche il coraggio e la speranza di affermare che troverà anche la nostra fede e il maturare in questa fede deve diventare un itinerario di vita sacerdotale e apostolica, aiutati anche da un progressivo approfondimento del mistero di Maria. Perché mentre la Madonna ha vissuto con noi e per noi l'itinerario dell'essere credente, è però diventata anche lei un contenuto della nostra fede.

C'è un mistero di Maria. Lei è stata raggiunta dal mistero, è stata intrisa di mistero, è stata identificata nel mistero del Figlio suo, ed è oggetto della nostra fede. Crediamo in Cristo e per ciò stesso crediamo Maria. Di qui la necessità che il nostro impegno di conoscere Maria, di approfondire la teologia mariana, di dare contenuti più ricchi di fede alla devozione della Madonna, diventi un'esigenza e una responsabilità. Per la nostra crescita spirituale, prima di tutto. E poi per quell'impegno pastorale che abbiamo in mezzo al popolo di Dio che, dalla presenza di Maria, deve trarre tutte quelle ricchezze che sono nel progetto di Dio. Il quale ha messo Maria dove l'ha messa proprio come collaboratrice preziosa e soavissima della salvezza e della redenzione.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce

GUGLIELMOTTO can. Lorenzo, nato a Germagnano il 31-10-1911, ordinato sacerdote il 29-6-1935, ha presentato rinuncia alla parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 settembre 1987.

PISTONE can. Guglielmo, nato a Bra (CN) il 20-1-1910, ordinato sacerdote il 29-6-1933, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Pietro in Vincoli in Settimo Torinese.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 settembre 1987.

SCHIERANO don Dalmazzo, nato a Castagnole Piemonte il 19-2-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1937, ha presentato rinuncia alla parrocchia Madonna di Pompei in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 settembre 1987.

Termine di ufficio

* ABA don Guido, S.D.B., nato a Cuorgnè il 18-6-1922, ordinato sacerdote il 4-7-1948

* CATTANEA don Mario, S.D.B., nato a Piossasco il 18-1-1930, ordinato sacerdote l'1-7-1958

destinati dai loro superiori ad altri incarichi, in data 1 settembre 1987 hanno terminato l'ufficio di parroco rispettivamente delle parrocchie S. Domenico Savio e S. Giovanni Bosco in Torino.

Trasferimenti

— di parroci

Con decreti in data 1 settembre 1987 sono stati trasferiti:

* GARIGLIO don Francesco, nato a Pralormo il 21-11-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1958, dalla parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessi-

netto, parrocchia di cui aveva la cura pastorale "in solido" — come moderatore — con altro sacerdote, alla parrocchia S. Antonio di Padova in 10046 POIRINO, fr. Favari n. 110, tel. 945 13 91.

* RONCAGLIONE don Mario, nato a Cuornè l'11-5-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1963, dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro Torinese alla parrocchia Santi Michele, Pietro e Paolo in 10083 FAVRIA, v. Matteotti n. 7, tel. (0124) 3 40 51.

* TORRESIN don Vittorio, S.D.B., nato a Villa del Conte (PD) il 17-3-1931, ordinato sacerdote il 5-4-1959, dalla parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino alla parrocchia S. Giovanni Bosco in 10135 TORINO, v. Paolo Sarpi n. 117, tel. 61 21 36.

— di vicari parrocchiali

Con decreti in data 1 agosto 1987, e aventi effetto giuridico dall'1-9-1987, sono stati trasferiti:

* BARACCO don Riccardo, nato a Collegno il 26-4-1960, ordinato sacerdote il 28-9-1986, dalla parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino alla parrocchia Santi Apostoli in 10135 TORINO, v. Togliatti n. 35, tel. 34 61 81.

* BASSO don Marino, nato a Chieri il 26-6-1956, ordinato sacerdote il 20-9-1980, dalla parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino alle parrocchie: S. Cassiano Martire, S. Francesco d'Assisi, S. Maria in GRUGLIASCO con lo speciale incarico di animare e coordinare la pastorale giovanile.

Ab.: 10095 GRUGLIASCO, v. Cravero n. 18, tel. 78 10 68.

* DELBOSCO don Piero, nato a Poirino il 15-8-1955, ordinato sacerdote il 15-11-1980, dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno alla parrocchia Natività di Maria Vergine in 10141 TORINO, v. Bardonecchia n. 161, tel. 79 05 60.

* GAUDE don Pier Giuseppe, nato a Torino il 9-9-1945, ordinato sacerdote il 16-4-1981, dalla parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino alla parrocchia Risurrezione del Signore in 10154 TORINO, v. Monte Rosa n. 150, tel. 20 00 78.

* GRIGIS don Domenico, nato a Zogno (BG) il 4-6-1950, ordinato sacerdote l'8-12-1978, dalla parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino alla parrocchia S. Benedetto Abate in 10141 TORINO, v. Monte Asolone n. 15, tel. 38 93 76.

* MANA don Mario Sebastiano, nato a Carmagnola il 13-12-1955, ordinato sacerdote il 21-9-1980, dalla parrocchia Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino alla parrocchia S. Paolo Apostolo in 10148 TORINO, v. Macherione n. 23, tel. 25 85 09.

* PERLO don Mario, nato a Poirino il 14-5-1955, ordinato sacerdote il 15-11-1980, dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino alla parrocchia S. Giovanni Battista in 10043 ORBASSANO, p. Umberto I n. 3, tel. 900 27 94.

Nomine

Con decreti in data 1 agosto 1987, e aventi effetto giuridico dall'1 settembre 1987, sono stati nominati vicari parrocchiali:

* AIROLA don Giancarlo, nato a Torino il 17-1-1958, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia Gesù Redentore in 10137 TORINO, p. Giovanni XXIII, n. 26, tel. 309 50 26.

* BRUNETTI don Marco, nato a Torino il 9-7-1962, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10026 SANTENA, v. Cavour n. 34, tel. 949 26 37.

* CAMPA don Claudio, nato a Torino il 27-1-1961, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia S. Lorenzo Martire in 10093 COLLEGNO, v. Martiri XXX Aprile n. 34, tel. 415 30 26.

* CAROSSO don Mauro, nato a Torino il 10-5-1961, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in 10143 TORINO, v. Netro n. 3, tel. 74 04 85.

* CERVELLIN don Luigi, nato a Beinasco il 21-12-1954, ordinato sacerdote il 20-10-1979, nella parrocchia S. Matteo Apostolo in 10021 BORGO SAN PIETRO di Moncalieri, v. San Matteo Ap. n. 4, tel. 606 32 69.

* CHIADÒ don Alberto, nato a Torino il 27-1-1961, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia Natale del Signore in 10137 TORINO, v. Boston n. 37, tel. 35 20 13.

* DE GREGORI don Massimo, nato a Torino il 28-12-1958, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10090 GASINO TORINESE, v. San Pietro n. 10, tel. 960 01 06.

* FRANCO don Carlo, nato a Torino il 23-2-1958, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia S. Caterina da Siena in 10151 TORINO, v. Sansovino n. 85, tel. 73 17 50.

* GINESTRONE don Dante, nato a Torino l'11-11-1961, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in 10124 TORINO, p. Santa Giulia n. 7 bis, tel. 83 15 91.

* MELZANI don Lucio, S.D.B., nato a Bagolino (BS) il 27-9-1952, ordinato sacerdote il 15-9-1979, nella parrocchia S. Giovanni Bosco in 10090 CASCINE VICA, vl. Carrù n. 9, tel. 959 24 87 - 959 34 37.

* NOTA don Giuseppe, nato a Torino l'11-6-1961, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia S. Paolo Apostolo in 10090 CASCINE VICA, v. San Paolo n. 4, tel. 959 85 72.

* RAIMONDI don Filippo, nato a Rovigo il 17-10-1962, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in 10144 TORINO, v. San Donato n. 21, tel. 48 02 61 - 48 76 91.

* ROLANDO don Ester, nato a Giaveno il 28-6-1952, ordinato sacerdote il 16-10-1977, nella parrocchia S. Pietro in Vincoli in 10036 SETTIMO TORINESE, p. San Pietro in Vincoli n. 6, tel. 800 01 83.

* SIBONA don Lorenzo, nato a Mathi il 31-8-1961, ordinato sacerdote il 7-6-1987, nella parrocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in 10149 TORINO, v. Messedaglia n. 21, tel. 29 09 92.

FIESCHI don Rosolino, nato ad Alagna Valsesia (VC) il 16-5-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1956, è stato nominato in data 11 agosto 1987 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso.

Con decreti in data 1 settembre 1987 sono state fatte le seguenti nomine:

* AMORE don Antonio, nato a Torino il 29-9-1938, ordinato sacerdote il 6-7-1974, parroco della parrocchia Maria Speranza Nostra in 10155 TORINO, v. Ceresole n. 44, tel. 205 34 74.

* ARNOLFO don Marco, nato a Cavallermaggiore (CN) il 10-11-1952, ordinato sacerdote il 25-6-1978, rettore del Seminario Arcivescovile Minore (Medie inferiori) in 10094 GIAVENO, v. Seminario n. 43, tel. 937 63 70.

* CRAVERO don Giuseppe, nato a Bra (CN) il 15-11-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli in 10036 SETTIMO TORINESE, p. San Pietro in Vincoli n. 6, tel. 800 01 83.

* CROTTI don Giacomo, S.D.B., nato a Ceto (BS) il 22-12-1948, ordinato sacerdote il 17-9-1977, parroco della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in 10155 TORINO, c. Vercelli n. 206, tel. 26 32 94.

* FRANCO don Alessio, nato a Piobesi Torinese il 14-7-1934, ordinato sacerdote il 29-6-1958, amministratore parrocchiale della parrocchia Madonna di Pompei in Torino.

* GUGLIELMOTTO can. Lorenzo, nato a Germagnano il 31-10-1911, ordinato sacerdote il 29-6-1935, amministratore parrocchiale della parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino.

* MORELLO don Luciano, nato a Nichelino il 6-11-1960, ordinato sacerdote il 7-6-1987, animatore nel Seminario Arcivescovile Minore (Medie superiori) in 10131 TORINO, v. Principessa Felicità di Savoia n. 8/10, tel. 650 92 62.

* PICCOTTINO don Carlo, S.D.B., nato a Verolengo il 21-3-1944, ordinato sacerdote il 6-9-1975, parroco della parrocchia S. Domenico Savio in 10154 TORINO, v. Paisiello n. 37, tel. 27 61 19.

* PISTONE can. Guglielmo, nato a Bra (CN) il 29-1-1910, ordinato sacerdote il 29-6-1933, amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro in Vincoli in Settimo Torinese.

* RONCAGLIONE don Mario, nato a Cuorgnè l'11-5-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1963, amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro Torinese.

* RUBATTO don Vincenzo, nato a Cambiano il 27-8-1917, ordinato sacerdote il 2-6-1940, amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Michele, Pietro e Paolo in Favria.

* SALIETTI don Giovanni, nato a Torino il 23-11-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1957, rettore del Seminario Arcivescovile Minore (Medie superiori) in 10131 TORINO, v. Principessa Felicità di Savoia n. 8/10, tel. 650 92 62.

* SCHIERANO don Dalmazzo, nato a Castagnole Piemonte il 19-2-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1937, cappellano presso la frazione Viotto in 10060 SCALENGHE, v. Maestra n. 4, tel. 986 61 72.

Affidamento "in solido" di parrocchia

FLECCHIA don Andrea, nato a Torino il 16-1-1921, ordinato sacerdote l'1-7-1951, in data 1 settembre 1987 ha ottenuto — come moderatore — la cura pastorale "in solido" con altro sacerdote, a norma del can. 517 § 1, della parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in 10070 PESSINETTO, v. Roma n. 9, tel. (0123) 5 41 43.

Ab.: 10074 LANZO TORINESE, Istituto salesiano « S. Filippo Neri », p. Federico Albert n. 8, tel. (0123) 2 90 05.

Commissione per il Diaconato permanente

Il Cardinale Arcivescovo, in data 3 luglio 1987, ha istituito la nuova Commissione per il Diaconato permanente, composta da:

- 1) PIGNATA don Giovanni, delegato arcivescovile per il diaconato permanente
- 2) CHIARLE don Vincenzo, collaboratore del delegato arcivescovile
- 3) FAVARO can. Oreste, collaboratore del delegato arcivescovile
- 4) GONELLA can. Giorgio, parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Giaveno
- 5) BARAVALLE don Sergio, direttore e delegato arcivescovile per la Caritas diocesana
- 6) BARACCO Giovanni, diacono permanente
- 7) OLIVERO Vincenzo, diacono permanente.

La Commissione, i cui membri durano in carica per un quinquennio, è presieduta dal sacerdote PIGNATA Giovanni.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

BALLESIO don Luigi.

È morto a Torino, presso il Centro La Salle, il 3 luglio 1987, all'età di 79 anni. Era nato a Torino il 20 maggio 1908.

Entrato giovanissimo nell'Istituto religioso dei Fratelli delle Scuole Cristiane e conseguita la laurea in lettere, si era dedicato con passione all'insegnamento. Maturata in età adulta la vocazione sacerdotale, era stato ordinato sacerdote il 21 agosto 1968.

Diventato prete, svolse per qualche anno l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Scala in Chieri e poi tornò tra i Fratelli delle Scuole Cristiane come cappellano del Centro La Salle in Torino.

Fu diligente testimone di Dio in tutta la sua vita e in entrambe le condizioni vocazionali, di religioso prima e di sacerdote diocesano poi.

Negli ultimi anni della sua esistenza ebbe a soffrire molto a causa di una lunga malattia.

La sua salma riposa nel cimitero di Torino Nord, campo dei sacerdoti.

VIETTO don Claudio.

È morto improvvisamente a Piossasco, presso la Casa di cura "Villa Serena", il 18 luglio 1987, all'età di 72 anni.

Nato a Cumiana il 21 marzo 1915, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1939.

Fu dapprima assistente presso il Seminario Metropolitano, nel 1940 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Pietro in Avigliana. In seguito svolse il medesimo ufficio nelle parrocchie S. Pietro in Vincoli (1942-1946) e S. Alfonso Maria de' Liguori (1946-1954) in Torino. Dal 1954 al 1980 fu cappellano presso l'Ospedale Civile di Rivoli; dal 1982 al 1986 presso la Casa di riposo « G. Forchino » in Santena. Il 18 dicembre scorso era stato trasferito, sempre come cappellano, presso la Casa di cura "Villa Serena" in Piossasco.

Trascorse gran parte della sua esistenza sacerdotale a servizio generoso dei sofferenti e degli anziani, nei quali infondeva fiducia e speranza. Prestava volentieri la sua collaborazione ai sacerdoti impegnati nell'attività parrocchiale.

La sua salma riposa nel cimitero di Allivellatori in Cumiana.

BORRI don Andrea.

È morto a Cavallermaggiore (CN), in seguito ad incidente stradale, il 28 luglio 1987, all'età di 40 anni.

Nato a Sommariva del Bosco (CN) il 3 luglio 1947, era stato ordinato sacerdote l'8 settembre 1972.

Fu vicario parrocchiale dal 1972 al 1974 nella parrocchia S. Maria in Grugliasco; dal 1974 al 1980 in quella di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino; dal 1980 al 1982 contemporaneamente nelle parrocchie Natività di Maria Vergine e S. Lorenzo Martire in Venaria; dal 1982 al 1985 nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino. Nell'ottobre 1985 era stato nominato cappellano presso il Presidio ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - Sede Molinette.

Di animo mite e sempre disponibile, don Andrea ha ovunque cercato di offrire il meglio di se stesso, attento ai problemi e alle situazioni delle persone. Per questo aveva saputo conquistarsi la stima e l'affetto dei fedeli nei vari campi di apostolato in cui era stato chiamato ad operare.

La sua salma riposa nel cimitero di Sommariva del Bosco (CN).

PUGNETTI don Giovanni.

È morto a Grosso il 10 agosto 1987, in seguito a breve malattia, all'età di 77 anni.

Nato a Carmagnola il 20 agosto 1909, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1932.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Rocca Canavese dal 1934 al 1937; nelle parrocchie S. Teresa di Gesù Bambino (1937-1939) e Immacolata Concezione e S. Donato (1939-1946) in Torino. Il 29 gennaio 1946 fu nominato parroco della parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso. Svolse quest'ufficio fino alla morte con tanto zelo e con tanta cordialità, così da meritarsi grande stima e fiducia dai suoi parrocchiani.

Si impegnò con assiduità anche per la conservazione e il restauro della chiesa parrocchiale e provvide alla comunità le necessarie strutture per l'attività catechistica.

La sua salma riposa nel cimitero di Grosso.

VAISITTI don Giuseppe.

È morto improvvisamente a Pancalieri, presso la Casa del clero "Giovanni M. Boccardo", l'uno settembre 1987, all'età di 67 anni.

Nato a Giaveno l'8 settembre 1919, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1942.

Fu vicario cooperatore: nella parrocchia S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese, dal 1943 al 1946; nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino, dal 1946 al 1954.

Nel 1954 fu nominato parroco della parrocchia Santi Michele e Pietro in Cavallermaggiore (CN), dove svolse con impegno il ministero fino al 1975. Rinunciò alla parrocchia, per motivi di salute, nel 1975 e si stabilì presso la Casa del clero "Giovanni M. Boccardo" in Pancalieri.

Attivissimo viceparroco e zelante parroco, era un prete semplice, di molta preghiera e pronto sempre, compatibilmente con lo stato di salute, ad offrire ai confratelli la prestazione del suo ministero sacerdotale.

La sua salma riposa nel cimitero di Giaveno.

UFFICIO LITURGICO

PROPOSTE PER LA PASTORALE LITURGICA

In questi mesi sono in programma, per la pastorale liturgica, tre iniziative offerte a tutte le parrocchie, ma anche alle chiese non parrocchiali, ai santuari, alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi ecclesiali. Si tratta dell'*Istituto diocesano di musica e liturgia*, dei *Corsi di preparazione per i ministri straordinari della comunione* e della *Assemblea annuale degli animatori liturgici*. Le tre proposte riguardano specificamente la formazione dei laici che operano nella liturgia e sono perciò di particolare attualità per la concomitanza con il Sinodo sui laici.

1.

L'*Istituto diocesano di musica e liturgia*, con l'inizio di ottobre, riprende i suoi Corsi per i "Lettori" e per gli "Animatori musicali". Il Corso per i "Lettori" è indirizzato a coloro che desiderano imparare a proclamare correttamente le letture bibliche; quello per gli "Animatori musicali" a coloro che intendono animare, con la necessaria competenza, il canto e la musica nelle varie celebrazioni liturgiche. Aperti a chi ha compiuto i sedici anni, questi Corsi richiedono, da parte dei partecipanti, un convinto impegno di servizio alla preghiera delle comunità cristiane.

I "Lettori" e gli "Animatori musicali" hanno in comune la Formazione liturgica, poi i primi si dedicano alla conoscenza della Bibbia, al fraseggio, alla giusta pronunzia; i secondi alla lettura della musica, all'educazione della voce, all'apprendimento e alla valutazione dei canti in ordine alle esigenze delle varie situazioni liturgiche e alle capacità dell'assemblea celebrante. Questi Corsi prevedono tre ore al pomeriggio del mercoledì o del sabato e durano sei mesi. Durano invece otto mesi i Corsi di strumento: pianoforte preparatorio all'organo, organo a canne, flauto dolce e chitarra d'accompagnamento. Le iscrizioni all'Istituto si effettuano presso l'Ufficio liturgico diocesano.

2.

I *Corsi di preparazione per i ministri straordinari della comunione* sono rivolti a coloro che vengono designati dai parroci, d'intesa con il Consiglio pastorale parrocchiale, per portare la comunione, soprattutto la domenica e i giorni festivi, agli ammalati. Anche quest'anno si terranno — presso l'Istituto Sant'Anna di Torino, via Massena 36 — due Corsi, ciascuno dei quali occuperà due domeniche consecutive dalle ore 9 alle 17 (con una pausa dalle ore 12 alle 15):

- uno nelle domeniche 18 e 25 ottobre 1987;
- l'altro nelle domeniche 6 e 13 marzo 1988.

La delicatezza di questo servizio ai malati esige da parte dei parroci e superiori religiosi che si curi attentamente la scelta delle persone adatte a questo incarico, vagliandone la maturità umana, lo spirito di fede, l'attitudine alla cura dei malati, l'effettiva disponibilità di tempo, il comportamento cristiano, il convinto atteggiamento di servizio.

3.

L'*Assemblea annuale degli animatori liturgici* offre un'occasione di verifica e di rilancio a tutti coloro che prestano qualche servizio nella liturgia: diaconi, religiosi, religiose, gruppi liturgici, ministri straordinari della comunione, lettori, cantori, direttori di coro, guide del canto, organisti e altri strumentisti.

L'Assemblea di quest'anno sarà dedicata alla presentazione di criteri e indicazioni per la celebrazione dell'Anno Mariano nel contesto dell'Anno Liturgico, secondo le direttive espresse dal "Comitato Centrale per la celebrazione dell'Anno Mariano" e dalla Congregazione per il Culto Divino. In particolare verranno illustrati l'apposito sussidio preparato dall'Ufficio Liturgico della Conferenza Episcopale Italiana e alcuni esempi di canti mariani.

Per favorire le diverse Zone Vicariali, l'Assemblea si terrà — sempre dalle ore 15 alle 17,30 — in tre località, lasciando a ogni partecipante la scelta della domenica e della località più comode:

- domenica 8 novembre a Sommariva del Bosco, Seminario dei Giuseppini, via Giansana 37;
- domenica 15 novembre a Pianezza, "Villa Lascaris", via Lascaris 1;
- domenica 29 novembre a Torino (Valdocco), Suore salesiane, piazza Maria Ausiliatrice 27.

UFFICIO CATECHISTICO
UFFICIO LITURGICO
UFFICIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA

CONVEGNO DEGLI OPERATORI DELLA CATECHESI BATTESIMALE

Sabato 17 ottobre 1987, dalle ore 15 alle 17,30, si terrà — presso l'Istituto Sociale di corso Siracusa 10, Torino — un Convegno per i sacerdoti, diaconi, religiose, laici (coppie o singoli) che nelle parrocchie svolgono la *catechesi battesimale* (visite a casa, incontri in parrocchia, ecc.).

Il Convegno ha un duplice scopo, in quanto rappresenta il raggiungimento di un primo traguardo e segna l'inizio di una nuova prospettiva.

Il primo traguardo raggiunto è la pubblicazione del libro preparato dagli Uffici diocesani per la catechesi, la liturgia e la pastorale della famiglia: *La preparazione dei genitori al Battesimo dei figli*, Sussidio per gli operatori pastorali, Elle Di Ci, pagine 80, lire 4.500 (ai partecipanti il libro verrà fornito con lo sconto del 20%). È un primo traguardo perché questo libro è il frutto dell'analogo Convegno diocesano del 28 settembre 1985, al quale parteciparono 172 laici (di cui 50 presenti come coppia) già operanti nella catechesi battesimale. In quel Convegno gli operatori richiesero l'elaborazione di uno strumento che fosse comune per tutta la diocesi e rispondesse a precise difficoltà ed esigenze da loro riscontrate in questa delicata attività pastorale. Si costituì allora una Commissione, formata da operatori pastorali e dagli Uffici diocesani direttamente interessati, che esaminò le varie richieste e predispose l'articolazione del libro. Il sussidio ora pubblicato è suddiviso in tre parti: 1) Le indicazioni del Magistero circa la preparazione dei genitori al Battesimo dei figli; 2) Una riflessione pastorale, suggerimenti pratici e note metodologiche circa gli incontri con i genitori; 3) Gli argomenti degli incontri per una catechesi battesimale. Il libro si conclude con una bibliografia essenziale e si apre con questa Presentazione dell'Arcivescovo in data 7 giugno 1987, Solennità di Pentecoste:

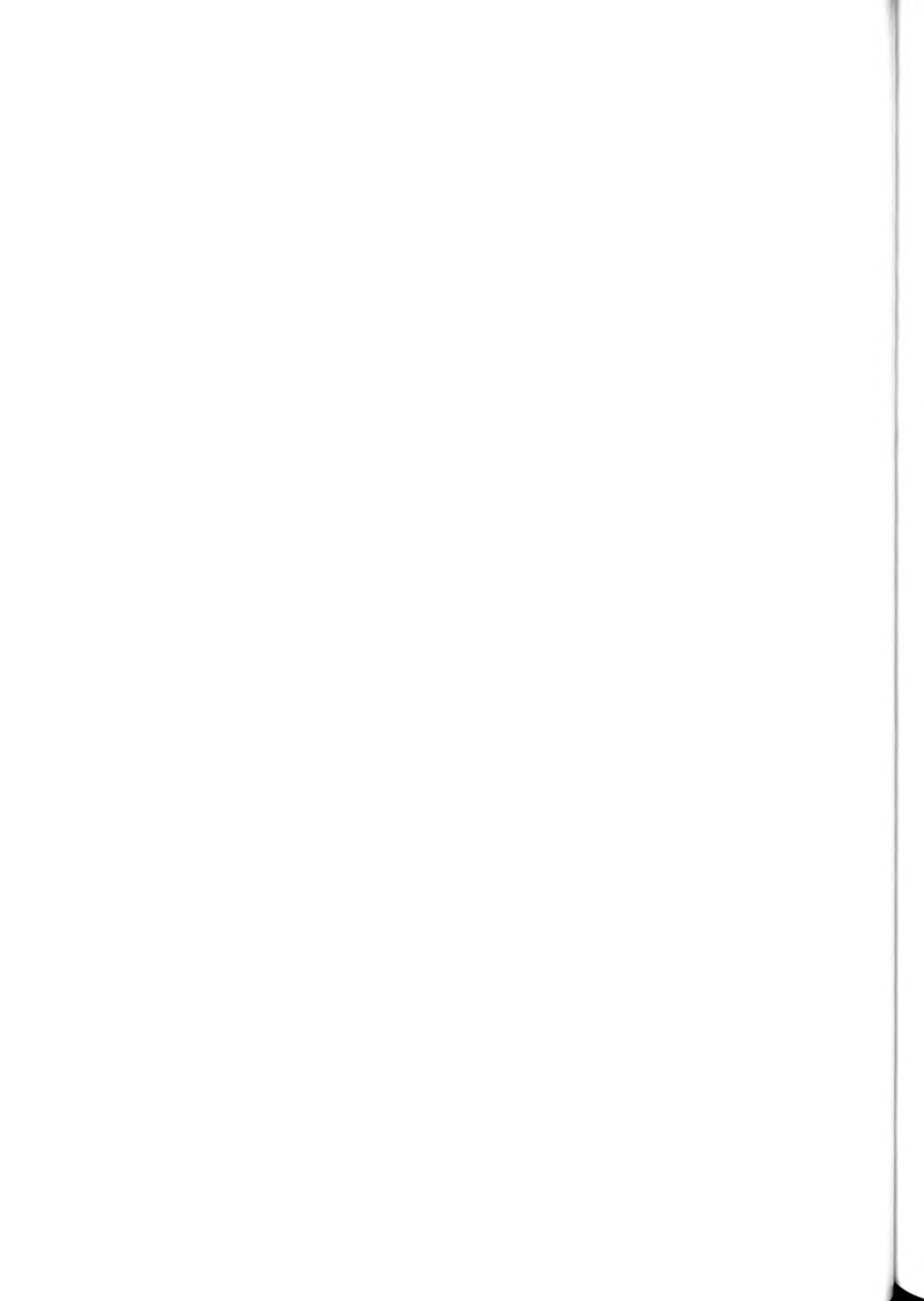
« Questo sussidio pastorale è nato dalla collaborazione degli Uffici diocesani per la catechesi, la liturgia e la famiglia con gli operatori pastorali che curano la preparazione dei genitori al Battesimo dei loro figli e, già per questo fatto, si raccomanda all'attenzione della nostra Chiesa locale.

La sollecitudine per questa preparazione è una scelta pastorale assolutamente necessaria e va promossa in modo costante e permanente. A questo scopo l'utilità del presente sussidio è più che evidente.

Vorrei inoltre sottolineare che l'iniziativa ha anche il carattere di una preziosa "catechesi per adulti" e, come tale, potrebbe avere ulteriori sviluppi coinvolgendo padri e madri di famiglia in un impegno di formazione cristiana dei figli coerente con le responsabilità derivanti dal sacramento del matrimonio. Ne guadagnerà la comunione familiare che, nell'evento del Battesimo, troverà in maniera più consapevole un dono di fede e di grazia per rinnovare e rinsaldare i vincoli benedetti della famiglia cristiana.

Sono perciò sicuro che sacerdoti, diaconi, catechisti e operatori pastorali sapranno accogliere e utilizzare sapientemente questo sussidio offerto dai competenti Uffici pastorali diocesani ».

La nuova prospettiva che potrebbe nascere dal Convegno è indicata dall'Arcivescovo nella presentazione del libro: « ...l'iniziativa ha anche il carattere di una preziosa "catechesi per adulti" e, come tale, potrebbe avere ulteriori sviluppi coinvolgendo padri e madri di famiglia in un impegno di formazione cristiana dei figli coerente con le responsabilità derivanti dal sacramento del matrimonio ». Si vorrebbe quindi esaminare con i partecipanti il modo di concretizzare questo ulteriore sviluppo della catechesi battesimale, attraverso il proseguimento del rapporto instaurato con le famiglie in occasione della preparazione al Battesimo dei figli. Si colloca in questa direzione la valorizzazione del sussidio *"Il catechismo dei bambini"* (fino ai 6 anni), pubblicato dalla "Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi" nel 1973. Per avviare questo sviluppo è necessaria la preparazione di specifici *"operatori per la pastorale della famiglia"*, attualmente favorita dalla recente istituzione del *"Centro Diocesano di Formazione per Operatori Pastorali"*.



Documentazione

Convegno annuale degli Organismi consultivi diocesani

Riconciliazione e missionarietà: rievangelizzare la casa e le strade dell'uomo

Si è tenuto a Villa Lascaris di Pianezza, dalla sera di venerdì 26 giugno al pomeriggio di domenica 28, l'annuale Convegno degli Organismi consultivi diocesani a cui hanno partecipato anche i direttori degli Uffici diocesani. Al centro della riflessione vi è stato il cammino della Chiesa torinese, orientato sulle grandi linee della riconciliazione e della missionarietà, ma ancorato alla realtà centrale della famiglia come punto di riferimento dei progetti di "pastorale d'insieme".

Pubblichiamo per doverosa documentazione gli interventi del Cardinale Arcivescovo e la comunicazione di Davide Fiammengo, presidente diocesano dell'A.C.I. e coordinatore del gruppo che prepara l'attuazione del Convegno diocesano sulla riconciliazione.

INTERVENTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

1. Relazione introduttiva

Un benvenuto e un buon lavoro a tutti quanti, con particolare compiacimento per il fatto che ci troviamo qui radunati. Il "con-venire" è sempre qualche cosa di positivo e di promettente, e quindi ringraziamo il Signore che ci ha concesso di poterlo fare anche questa volta. Queste "Giornate" nella vita della nostra Chiesa locale sono, da un certo punto di vista, ormai tradizionali: si ripetono ogni anno; però sono tutt'altro che ripetitive, perché la loro caratterizzazione, la loro ispirazione e anche il loro svolgimento, di anno in anno subiscono quell'incremento e quella esplicitazione che è segno di vitalità e anche di attenzione. Il che, per una pastorale, è evidentemente molto positivo e molto promettente.

Il tema di questo nostro incontro è stato formulato così: *"Riconciliazione e missionarietà: rievangelizzare la casa e le strade dell'uomo"*. L'elaborazione dell'enunciato del tema è frutto di una considerazione collegiale a più voci; io ci ho aggiunto in modo particolare il richiamo alle strade.

A me pare che il tema meriti tutta la nostra attenzione e il nostro impegno. Avremo da ritornare su concetti che da parecchi anni ci occupano e anche ci preoccupano; ma mi pare che le prospettive, soprattutto le armonie, le connessioni profonde che questo tema mette in evidenza, abbiano tuttora un grande valore e rivelino una crescente attualità pastorale.

Il Papa, ricevendo per regioni i Vescovi italiani nella visita "*ad limina*", che si è compiuta nei mesi passati, ha ribadito parecchie volte che bisogna "ri-evangelizzare". Questo concetto del "ri-evangelizzare", evidentemente suppone che una evangelizzazione si sia compiuta e si sia, in qualche modo, portata avanti; e io credo che questo vada riferito anche a tutto l'impegno della Chiesa italiana, proprio intorno al tema "evangelizzazione e promozione umana". Ora, però, la sottolineatura del bisogno di "ri-evangelizzare" ci pone una prima domanda estremamente importante per la nostra pastorale: « Ma che cosa vuol dire ri-evangelizzare? proclamare un nuovo Vangelo, perché il vecchio non serve più? ». Evidentemente no!, perché il Vangelo non è né nuovo né vecchio: è il Vangelo del Signore, punto e basta! Però, il bisogno di "ri-evangelizzare" implica il dovere, l'impegno di annunciare nuovamente il Vangelo, un'altra volta. "Annunciare il Vangelo" è un po' un gioco di parole: annunciare l'annuncio è ripetitivo. Probabilmente proprio di qui bisogna cominciare a riflettere.

Non c'è forse l'invito a decantare il Vangelo da tutte le cose di cui l'abbiamo caricato con la nostra mentalità complessa, pluralistica, culturale, acculturata, storica,...? Un annuncio del "Vangelo-Vangelo", che resti annuncio e nient'altro che annuncio, è una ri-evangelizzazione; non l'esposizione erudita e profondamente elaborata di problematiche senza fine, ma l'annuncio limpido, semplice, fondamentale del Vangelo: l'annuncio della "Buona Novella". « Andate e predicate il Vangelo »: bisogna insistere un po', in senso reduplicativo, su questo Vangelo da annunciare. Andar cauti, nel non rendere "vangelo" tutto ciò che ci frulla in testa ed essere fedeli a quello che il Vangelo è. L'impegno di "ri-evangelizzare", in questa prospettiva, può diventare un'esortazione a spogliare di troppe preoccupazioni la pastorale e a radicarla in maniera più trasparente, più lineare, proprio nell'annuncio della Buona Novella. E nella ricerca di essere autentici nell'evangelizzare, nel senso di non inquinare il Vangelo con troppe sapienze umane, dobbiamo osservare che la Chiesa italiana ha fatto una ulteriore esperienza: da Loreto, il tema della "riconciliazione" è rimbalzato in tutta la Chiesa come una istanza evangelica assolutamente primaria e assolutamente da privilegiare. Tale richiamo, anche la nostra Chiesa torinese l'ha recepito, con il suo Convegno "Sulle strade della riconciliazione". È un ri-evangelizzare, questo: l'istanza della riconciliazione come istanza evangelica, messa in particolare evidenza, sottolineata in molti modi e sentita come interpellanza che ci inquina e nello stesso tempo ci guida, ci illumina e ci sostiene.

Però non possiamo dimenticare un altro fatto: dalla istanza della riconciliazione ne è scaturita un'altra, che si è fatta esplicita, evidente e in questo momento addirittura dominante: l'istanza della missionarietà, della missione. Potremmo dire che oggi "ri-evangelizzare" significa assumere l'impegno della riconciliazione e della missione; è tornare alle origini: « Convertitevi e credete al Vangelo »; è tornare alle origini nel diventare comunità cristiana mandata al mondo intero: « Andate e predicate il Vangelo ».

Ma faccio una ulteriore precisazione. La riconciliazione e la missione non sono soltanto le nuove istanze della ri-evangelizzazione come la Chiesa italiana le sta vivendo dal punto di vista dei contenuti della fede e della vita cristiana. Sono anche delle istanze di metodo pastorale.

Prima di tutto, come *contenuto di fede e di vita cristiana*. Il riconciliarsi con Dio e tra noi è la dinamica del maturare della comunione; è il trasferirsi nella storia del mistero della comunione; è un contenuto essenziale ed adeguato del Vangelo: di un Vangelo di redenzione e di salvezza, che investe non soltanto la fede, ma anche la vita.

L'intima colleganza tra la fede e la vita è uno degli altri elementi della ri-evangelizzazione, che dobbiamo accogliere. La nostra catechesi, la nostra predicazione del Vangelo, la nostra proposta di fede è sufficientemente radicata nell'esperienza di vita, orientata all'esperienza di vita, nata e funzionale per diventare vita vissuta? Sono interrogativi che meritano attenzione quando pensiamo alla riconciliazione come *contenuto* della nostra fede. E questo vale in modo particolare per la missione. L'acquisizione esplicita che, nella coscienza cristiana di oggi, il valore della missione gode, va molto sottolineata perché la fede è un dono di comunione, di universalità, non circoscrivibile in dimensioni parziali. La missionarietà non va intesa solo come interesse o attenzione contingente ai problemi cosiddetti "missionari": va intesa proprio come natura profonda del Vangelo e della vita cristiana.

Questo porta con sé che le due istanze della riconciliazione e della missione abbiano una grossa influenza nei *metodi pastorali*. Parliamo tanto di "pastorale di insieme". Ma che cosa può significare "pastorale d'insieme", se non "pastorale di riconciliazione"? Dobbiamo, purtroppo, osservare che la nostra pastorale, da quando si è riproposta di diventare "pastorale d'insieme", è diventata pastorale sempre più diversamente strutturata. Quante pastorali ci siano, credo che ormai non lo sappia nemmeno più il Padreterno! Pastorali di tutte le qualità, di tutti i generi, per tutte le età, per tutte le stagioni, per tutte le situazioni. Sta bene. Ma ciò che non sta bene è che la settorializzazione della pastorale porta come conseguenza che ogni pastorale cerca di darsi dei principi e dei fini. E allora, a parte il rischio di costruire tante Chiese invece di una sola, come dovrebbe essere (la pastorale a questo dovrebbe servire!), ci troviamo tante volte veramente implicati in difficoltà di rapporto. La "pastorale d'insieme" è un capitolo difficile non soltanto perché far andare d'accordo gli uomini quando fanno cose serie è sempre difficile, ma proprio per una certa mentalità frantumatrice e settorializzatrice. Riconciliarla è quindi necessario: riconciliare tutte le articolazioni della pastorale che se sotto un certo punto di vista sono anche inevitabili, vanno gestite e vissute con le intenzioni e le tendenze di comunione e di missione che finiscono con il diventare testimonianza resa al Vangelo.

Da questo punto di vista il discorso dovrebbe soprattutto essere sviluppato, per interrogarci sulla pastorale di riconciliazione e di missione come contraddittoria a un qualsiasi tipo di pastorale elitaria. C'è il rischio di costruirci la "propria" Chiesa. Le riflessioni da fare potranno essere molte, in questi giorni. Ne voglio avviare una soltanto. Una "pastorale d'insieme" che accetti la riconciliazione e la missione come dimensione permanente e continuamente circolante, mentre rifiuta l'elitarismo di ogni tipo, deve essere attenta alla valorizzazione, nello stesso tempo, del gruppo, dell'associazione, del movimento, perché tali realtà preziose per la Chiesa non

diventino realtà parallele alla Chiesa stessa, o realtà che dividono — a volte anche in senso alternativo — l'unica missione della Chiesa e l'unica finalità del cristianesimo.

Nello stesso tempo mi pare che questa prospettiva esiga una maggiore apertura e una più esplicita attenzione all'apertura universale della vita della Chiesa e della pastorale. La Chiesa è cattolica; il Vangelo è per tutte le creature. Questo irrinunciabile universalismo deve fermentare in maniera opportuna qualunque momento della pastorale, se si vuole veramente che la dimensione missionaria trovi tutto il suo accoglimento e tutta la sua attenzione. Dunque la riflessione sulle istanze della riconciliazione e della missione, come contenuto di fede e di vita cristiana e come metodo pastorale, diventino ancora più oggetto di attenzione.

È un discorso propedeutico a tutto il resto, ma utile. Secondo me, si tratta di una profonda innovazione ispiratrice, della pastorale nel suo insieme.

Detto questo, vorrei portare la mia attenzione al secondo momento del nostro tema: "rievangelizzare la casa e le strade dell'uomo". Qui emerge la dimensione casa. È evidente: la casa è un simbolo, un punto di richiamo dal contenuto ben più ampio che non le quattro mura di un edificio. Intendo la casa nel senso più profondo ed umanizzante della parola. Io direi: la "dimensione casa", secondo la quale l'uomo non è rievangelizzabile come uomo solo, ma come "uomo-comunione".

Qui il discorso potrebbe andare molto lontano: l' "uomo-comunione" è immagine di Dio. Dio è comunione e l'uomo è comunione. Non è un accessorio, questa condizione comunionale dell'uomo. Evidentemente l'uomo da rievangelizzare non è l'uomo preso come individuo singolo, ma l'uomo nella sua profonda realtà e identità di "uomo-comunione", cioè di uomo vivente e costruito dal suo Creatore per comunicare, per vivere con gli altri, per esprimersi con gli altri e per "camminare insieme". Qui comincia la ri-evangelizzazione. Perché non ci domandiamo se tanta nostra evangelizzazione non prescinda, forse un po' troppo, dalla istanza irrimediabile dell'uomo di essere comunione? Ci rivolgiamo all'individuo, inteso come chiuso nella sua epidermide; e il rapporto dell'annuncio del Vangelo, invece di essere un rapporto comunionale, diventa un rapporto intimistico, o psicologico. Non valorizza al punto giusto e nelle dimensioni giuste il fatto che l'uomo è creato da Dio per "vivere insieme".

Alcune riflessioni possono subito scaturire analiticamente. Prima di tutto: rievangelizzare riconciliando la casa dell'uomo. In questa riconciliazione metterei al primo posto le varie generazioni dell'uomo: l'uomo è bambino, è giovane, è adulto, è anziano. Sono tutte pastorali settoriali; in realtà sono un'unica pastorale dell'uomo che non è solo. La solidarietà delle generazioni ha bisogno di essere rivalorizzata con una grande attenzione al Vangelo.

Ognuno può esprimere la sua preferenza: "io mi occupo degli anziani"; "io degli adulti"; "io dei giovani"; "io dei bambini" (occuparsi dei bambini è quasi tempo perso, si dice; non sono uomini i bambini?). Abbiamo un campo di riconciliazione che merita molta attenzione: evangelizzare le generazioni non contrapponendole e non dividendole; non rendendole isolabili, ma rendendole tutte quante consapevoli — *"pro modulo suo"* — di quel rapporto generazionale che è l'opera del Creatore, e la continuità della storia e la fedeltà della Provvidenza di Dio verso l'uomo. Il bambino è un uomo, il giovane è un uomo, l'adulto è un uomo, l'anziano è un uomo. Né più né meno: tutti sono uomo. La condivisione e la solidarietà

nell'essere uomini, che spazio trova nella pastorale? Abbiamo tanto da pensare in questa prospettiva.

Secondo la stessa logica, "ri-evangelizzare" vuol dire riconciliare la famiglia, non in maniera parziale — la coppia, i genitori, i figli, gli anziani — ma precisamente come realtà generazionale, legata da vincoli molteplici in ascendenza, discendenza, collateralità. C'è bisogno di questa riconciliazione, all'interno poi delle famiglie stesse. È chiaro che, oggi come oggi, un capitolo di questa ri-evangelizzazione riconciliante, un capitolo speciale, è costituito dalle famiglie in crisi, che non sono più un'eccezione ma una preoccupante e sempre crescente realtà, nel contesto della nostra società e, anche, nel contesto della nostra comunità ecclesiale.

Anche qui, vorrei sottolineare che c'è bisogno di riconciliazione pastorale. Non ritengo, infatti, che ci sia una pastorale della famiglia regolare e una pastorale della famiglia irregolare. La pastorale autentica deve essere unitaria e, nella sua continuità, realtà che previene tante crisi, ne aiuta il superamento e, tante volte, aiuta anche la cristiana accettazione della sconfitta.

Sempre in questa ri-evangelizzazione riconciliante sottolineo ancora la necessità di riconciliare i rapporti sociali: il lavoro, le professioni, le culture, gli aspetti ludici, il tempo libero. Sono i mondi che, qualche volta, sentiamo nominare come capitoli di pastorali più o meno evolute, ma di cui, forse, non riusciamo abbastanza a raccogliere le esigenze di ri-evangelizzazione, cioè di armonizzazione, di sintonia, di integrazione, di solidarietà, di complementarietà.

Ancora: va sottolineato che l'uomo è comunione per i rapporti interpersonali che rendono la casa dimensione agglutinante della vita dell'uomo; ma essa è pure realtà inserita in dimensioni non direttamente antropologiche, ma creaturali. Si tratta della riconciliazione dei tempi e degli spazi dell'uomo. I ritmi del vivere e l'habitat della vita sono oggi situazioni che fanno veramente pensare. A proposito dell'habitat della vita c'è tutta una preoccupazione ecologica che potrà essere strumentalizzata fin che si vuole, ma che ha fondamenti oggettivi che invocano riconciliazione. È assurdo che, in una creazione così meravigliosa e opera del Signore, gli uomini siano tanto guastatori da rendere compromettente un subisso di situazioni puramente ambientali. Come è assurdo che il vivere umano, in nome della civiltà, non rispetti i ritmi del vivere stesso, collegati alla creazione, alla cosmologia, al cosmo, e oggi troppe volte trascurati. È questo un capitolo dell'evangelizzazione riconciliante, nuovo forse per certe esperienze più tipiche del nostro tempo, però fondato su verità perenni. Il Vangelo della creazione è un Vangelo che il Signore Gesù ha proclamato e confermato con i suoi gesti e con le sue parole.

In questa ri-evangelizzazione riconciliante dobbiamo passare, riconoscendo un cammino progressivo, dalla fondamentale solidarietà umana a quella della comunità cristiana ed ecclesiale. Anche qui c'è bisogno di una esplicitazione riconciliante: le visioni antitetiche tra la realtà naturale e la realtà soprannaturale non diventino criteri di pastorale di evangelizzazione. Il Signore che ha creato l'uomo, ha creato anche il mondo dell'uomo; il Signore che ha creato l'uomo, facendolo creatura "a sua immagine e somiglianza", è lo stesso Signore che ha reso l'uomo "figlio di Dio in Cristo Gesù". Quindi le armonie profonde nell'opera di Dio vanno rispettate anche nella pastorale. Tutti ci rendiamo conto che non è sempre così; ci sono talora visioni alternative delle cose che non rispettano né il disegno di Dio né la realtà dell'uomo. Ecco allora il nuovo annuncio, il Vangelo da proclamare non

senza la pressione di queste istanze, e di altre molte che si potrebbero ulteriormente esplicitare, e che pongono a noi, oggi, nel campo delle nostre pastorali concrete, dei grandi problemi.

Prima di passare ad altre dimensioni delle strade dell'uomo, ancora una riflessione. In una prospettiva come quella appena accennata, come ricollocheremo tutte le cose che chiamiamo "pastorale"? Siamo sommersi dalle cose da fare, è il nostro grande problema. Specialmente noi sacerdoti viviamo il dramma della pastorale: bisogna continuare a fare tutte le cose che si sono sempre fatte, e in più attuare quelle cose che man mano bisogna realizzare: una somma infinita di capitoli di pastorale! Non è forse arrivato il tempo di prendere in maniera meno accessoria il concetto di "pastorale d'insieme", ripensando all'annuncio del Vangelo un po' sfoltito da tante categorie culturali, d'ambiente, di storia, di tradizione, per cui ripetiamo sempre le stesse cose e, mentre le ripetiamo, ci rendiamo conto che non hanno risonanza nella concretezza della vita della nostra gente e dei nostri credenti? E non è forse vero che tanta inefficacia della nostra pastorale in senso missionario dipende proprio dal fatto che le articolazioni operative della nostra pastorale, invece di essere continuamente sollecitate dal Vangelo che riconcilia, sono piuttosto sollecitate da lodevoli, ammirabili fedeltà a situazioni pregresse, che oggi non esistono più, e da mentalità di uomini che non esistono più nemmeno per loro? Tutto questo, dunque, per un rispetto alla dimensione "casa" dell'uomo da ri-evangelizzare. L'uomo non solo, ma l'uomo-comunione.

C'è l'altra dimensione dell'uomo: quella delle strade. « Andate e predicate il Vangelo a ogni creatura! » ha detto il Signore. E così ha messo i suoi discepoli sulla strada. È emblematico che Cristo nel Vangelo sia continuamente sulle strade. Gli uomini li incontra per le strade; sulle strade li evangelizza; sulle strade li converte, li guarisce, li ammonisce... e lui è un pellegrino!

Parlando delle strade dell'uomo, ai fini della nostra pastorale, mi pare sia necessario liberarci da una certa mentalità. Tanta scienza ci parla dell'uomo delle caverne, dell'uomo zingaro o randagio, ma è vero? Quando il Signore ha creato l'uomo e lo ha messo al vertice della creazione, non lo ha voluto condannare ad essere randagio e senza meta. L'uomo, il re del creato, si diceva una volta! Questa visione dell'uomo, nato per camminare, al quale il Signore ha offerto le strade dell'universo, è da riscattare. L'uomo possiede la terra, senza esserne prigioniero; l'uomo vive sulla terra e si muove sulla terra come signore; nel contempo è pellegrino perché la sua vocazione è al di là della terra. Questa concezione fondamentale dell'uomo va rievangelizzata, non c'è dubbio!, va rievangelizzata in una maniera radicale facendo attenzione a ciò che la fede ci insegna.

La visione dell'uomo, pellegrino e in rapporto alle strade, è chiaramente la visione dell'uomo pellegrino verso Dio; il suo non è un pellegrinare senza meta, un pellegrinare senza perché: è andare avanti verso Dio. Questa dimensione va tanto scandita, proprio a proposito della missionarietà della pastorale. In tale prospettiva le due istanze più significative e più preziose sono quelle delle vocazioni e dei ministeri. Tutti sono mandati attraverso una vocazione; tutti sono mandati attraverso ministeri. L'uomo è collocato da Dio ed è mandato da Dio. La consapevolezza di questo essere tutti mandati è il fondamento della missione, e del contenuto della missione; è anche il fondamento di quella missionarietà esecutiva da cui il cristiano non può prescindere e da cui la pastorale non può mai esimersi.

Il discernimento delle strade, che diventa discernimento vocazionale e ministeriale, è preliminare alle scelte, ma è necessario. Però il progetto di Dio, a proposito delle vocazioni e dei ministeri, non comincia per l'uomo quando ha quarant'anni, ma quando nasce. Dio sa quello che fa. Che poi il maturare delle vocazioni abbia bisogno delle sue stagioni umane, è altra cosa; ma occorre credere che il Signore crea con dei progetti legati al nome che Egli dà a ciascuna delle sue creature. È fondamentale: anche per la pastorale. La pastorale che rende accessoria la dimensione vocazionale e la dimensione ministeriale della vita del credente e dell'uomo è una stortura irreparabile.

Valorizzando la pastorale delle vocazioni e quella dei ministeri — logica conseguenza del fatto che tutti sono creati e mandati da Dio — è abbastanza chiaro il bisogno che, nel segno della riconciliazione e della missione, la rievangelizzazione punti in maniera esplicita e coraggiosa sulla formazione degli "operatori di comunione nella verità e nella carità". Se siamo chiamati a vivere così, bisogna essere formati ad essere così. Il capitolo della formazione degli "operatori" — e tutti gli uomini devono essere "operatori" — è uno tra quelli che la nostra pastorale dovrà prendere in massima considerazione, per tutte le ulteriori esplicitazioni di attenzione e di impegno che è facile intuire.

Ho detto "operatori di comunione nella verità e nella carità". Non c'è comunione cristiana al di fuori della verità, come non c'è comunione cristiana al di fuori della carità. La verità e la carità non sono mai valori alternativi o antitetici, nella nostra fede. D'altra parte è ben chiaro che missionari si può diventare soltanto quando la verità e la carità sostanziano la vita, almeno come proposito e come messaggio, per non dire come testimonianza.

A questo punto la dimensione delle strade dell'uomo potrebbe essere particolarmente insistita nella visione, a cui oggi si è tanto sensibili, della costruzione della civiltà. Sono le strade dell'uomo, le strade della storia dell'uomo; e se è vero che tutte le civiltà finiranno, è altrettanto vero che il progredire della civiltà è uno dei dinamismi che autenticano la vita dell'uomo e pure la vita del credente e del cristiano.

Ad ogni modo io penso che, al di sopra della prospettiva del cristiano che, per le strade, diventa il costruttore della civiltà, ne esiste un'altra, alla quale è bene dedicare un'attenzione più diffusa: la formazione del cristiano ad essere un profeta e un testimone del Regno. È una prospettiva davvero essenziale per la pastorale. Siamo troppo abituati a considerare l'uomo e anche il cristiano continuamente a rimorchio della civiltà e della storia, e condizionato dalla stessa. È legittimo? No! Il cristiano deve condizionare la storia e non deve essere condizionato dalle situazioni terrene: non è un prigioniero; è un pellegrino, l'ho detto e lo ripeto: è la verità! Però dare alla nostra pastorale la forza della profezia è un impegno non facilmente definibile con categorie intellettuali o culturali mutate dal nostro povero linguaggio e dalla nostra povera esperienza culturale. È un linguaggio che possiamo soltanto mutuare su un piano di trascendenza, di fede, di coerenza cristiana. Troppe volte la nostra pastorale può anche dare l'impressione che noi crediamo fermamente che "sarebbe tanto bello se...". Ma restiamo prigionieri di noi stessi senza sguardi più profondi.

Un certo positivismo scientifico ci ha persuaso che, in fin dei conti, la libertà ci sarà, ma dentro un determinismo irrimediabile. Quante cose, nella vita pastorale

di Chiesa, sono come inquinate da questa specie di fatalismo che tante volte diventa rassegnazione, "rinunciarismo", mancanza di afflato e di speranza... Lo dico non soltanto per cercare di essere abbastanza globale nella mia riflessione, ma perché sono intimamente persuaso che viviamo un tempo nel quale, da questo punto di vista, occorre davvero fare qualche cosa. Bisogna diventare innovatori, come fedeltà al Vangelo, come ascolto del Vangelo, e come fiducia nel Vangelo. Allora la profezia avrà un senso!

Da ultimo, vorrei evocare per un momento il valore della testimonianza del Regno, una testimonianza non tanto legata ai discorsi che facciamo, quanto alla vita che realizziamo, una testimonianza non tanto resa adeguata perché del Regno abbiamo una sufficiente coscienza, ma che rende credibile il nostro annuncio evangelico. La credibilità dei testimoni, in altre parole, qui entra in gioco, ed è una interpellanza abbastanza provocante.

Il maturare della ri-evangelizzazione riconciliante ha tanto bisogno che le comunità cristiane esprimano, adesso e qui, alcune realtà che hanno caratterizzato la vita della Chiesa primitiva e che hanno sempre avuto un significato emblematico estremamente provocante nella storia della Chiesa.

La solennità della "proclamazione del Vangelo"! Proclamare vuol dire qualche cosa di più che confessare; indica qualcosa di più che "dire": è rivestire di una dimensione celebrativa l'annuncio. È in questa prospettiva che, secondo me, nella pastorale dovremmo, per esempio, riconciliarci con la funzione missionaria della liturgia, che ho l'impressione non sia particolarmente sentita. Lo conferma il fatto che tante volte — metodologicamente — preferiamo le paraliturgie alle liturgie, riservando le paraliturgie a quelli che credono di meno, a quelli che sono meno fervorosi. Fino a che punto risponde alla coerenza d'un Vangelo nel quale crediamo, il quale ha la sua forza interna non per quello che siamo noi, ma per quello che Cristo Signore proprio nel suo Vangelo continuamente rende vivo e vivificante?

La testimonianza della proclamazione celebrativa liturgica ha bisogno, assolutamente, di essere riscoperta e rivissuta. Allo stesso modo, non dimentichiamo che, nella storia della Chiesa a cominciare dagli Apostoli, la testimonianza ha raggiunto il culmine con il martirio. I martiri sono testimoni! Nella nostra prospettiva, probabilmente, si è inserita un po' troppo l'idea che i martiri sono stati il frutto della nequizia degli uomini e sono esistiti solo perché sono esistiti i persecutori. Abbiamo esteriorizzato anche questo mistero dell'effusione del sangue per la confessione di Cristo e del suo Regno! Non è una valutazione esatta. Non c'è nessuna civiltà, e non c'è nessuna storia, che giustifichi la scomparsa dei martiri. Non mettiamoci nel labirinto delle cose umane: dare la vita deve essere un avvenimento che noi non ricordiamo come illustre ascendenza, ma come evento che continua a compiersi. Pensiamo ai martiri della carità; pensiamo alle testimonianze, molte volte silenziose, di creature che emergono soltanto quando hanno consumato l'olocausto. Queste storie ci sono ancora! Bisogna che le nostre comunità le esprimano e le rendano vive oggi, perché « *sine sanguinis effusione non fit remissio* ».

C'è la testimonianza dell'eroismo delle virtù; anche questa ha bisogno di essere evangelizzata e ri-evangelizzata. Sono nell'attenzione pastorale di una Chiesa l'esortazione all'eroismo della virtù, il rifiuto della mediocrità resa a norma, una specie di ribellione all'anonimato della santità. Credo proprio che tutto ciò debba essere profondamente ritrovato: la forza del Vangelo non è diminuita. La forza della

parola di Dio non si è affievolita, e l'autenticità della fede, del Vangelo, del cristianesimo, della Chiesa, come dono divino e come mistero, è ancora tutta lì; ancora capace di frutti senza fine. Bisogna che noi a tutto ciò prestiamo più attenzione sistematica. Una vera attenzione programmatica, che non investa soltanto il nostro povero proposito personale, ma che diventi, anche in maniere molto esplicite, la proposta missionaria che gettiamo nel mondo di oggi, credendo che, se anche questo mondo ci può apparire deserto, è scritto (e credo che siamo tutti convinti che è vero) come dice il profeta che « il deserto fiorirà » (Is 35, 1).

2. Intervento conclusivo

Il nostro desiderio di camminare verso una pastorale d'insieme mi pare che risulti corroborato e fortificato dall'esperienza che in questo momento abbiamo concluso. Abbiamo ascoltato sei relazioni, evidentemente riassuntive, di altrettanti discorsi e di altrettanti temi proposti ai sei gruppi di riflessione.

Sentendo tutte queste relazioni, piene zeppe di dati, di osservazioni, di constatazioni, di desideri, di proposte, ci siamo resi conto della complessità dell'impegno pastorale, ma non abbiamo nemmeno potuto sottrarci a una certa esperienza di frantumazione inesorabile, per cui la pastorale d'insieme è riemersa come desiderio, ma non è emersa come situazione di fatto.

E questo, secondo me, è tanto più significativo in quanto la tematica di queste sei panoramiche era stata volutamente, anche in un modo un po' riduttivo, circoscritta intorno alla realtà famiglia. Nonostante che la realtà fosse una, la famiglia, noi abbiamo sentito effettivamente una frantumazione pastorale notevolissima. A raccogliere tutte le cose dette, ci sarebbe da fare un programma pastorale per cinquant'anni. Occorre identificarne alcune e coordinare le prospettive e i termini per poter partire.

Faccio la constatazione non in senso negativo, o critico, ma perché è giusto che ci rendiamo conto che la "pastorale d'insieme" è una grossa fatica, alla quale ci dobbiamo impegnare, e che non troveremo spontaneisticamente data da nessuna parte. L'illusione di credere che con quattro discorsi fatti bene abbiamo risolto il problema, è un'illusione culturale molto congeniale al nostro tempo, per cui parlare vuol dire fare. Si attribuisce alla parola dell'uomo la stessa efficacia che ha la parola creatrice del Signore: una delle tante presunzioni a cui l'uomo indulge, per assomigliare un po' più al Signore in senso sbagliato.

Bisognerà, invece, che anche qui prendiamo l'impegno pastorale con una grande consapevolezza. E questa grande consapevolezza vorrei ancorarla ad alcuni caposaldi e punti di riferimento che mi sembrano irrinunciabili.

Abbiamo volutamente dato un posto centrale, parlando di riconciliazione e missionarietà, alla famiglia. Sapendo bene, però, che il mistero della riconciliazione e della missione va oltre la famiglia. Per la famiglia è un riferimento sostanziale, perché solo nella dimensione della missione trinitaria la famiglia ritrova le sue più irriducibili radici e ispirazioni; e perché è nel quadro dell'esperienza familiare della vita (vera esperienza di comunione) che l'esigenza della riconciliazione si fa quotidiana. Non è un infortunio, che la famiglia sia l'ambito nel quale la riconciliazione è forse meno presente: non è un infortunio! È la dimostrazione concreta che la

riconciliazione si armonizza con gli altri doni del Signore, soprattutto di quelli che sono più significativi ed espressivi del suo essere amore e del suo volere che gli uomini, questo amore, lo vivano, lo concretizzino e lo rendano storia.

Questa osservazione la faccio perché solo così si riesce davvero ad unificare un discorso pastorale. L'impegno alla unificazione della pastorale d'insieme sta in piedi soltanto se il supporto trascendente della stessa viene continuamente chiamato e richiamato in causa. Senza di che, faremmo del nominalismo, ma non riusciremo a dare concretezza storica al mistero di cui il Signore ci fa dono.

Voglio anche sottolineare che una pastorale di riconciliazione e di missione intorno alla realtà familiare e dentro la realtà familiare ha bisogno di una visione adeguata della famiglia stessa. E per un cristiano, la visione adeguata della famiglia stessa comporta una dimensione misterica della stessa e una dimensione sacramentale: mistero e sacramento sono realtà indivisibili. Tutto il resto, tutta quella densità umana che esiste in maniera così piena nella famiglia, non può essere trascurata, non lo deve; ma diventa il campo della pastorale familiare, solo nella misura che diventa lo spazio dentro cui le supreme ispirazioni del mistero e le esigenze del sacramento troveranno collocazione ed esplicitazione.

In altre parole: a me pare che quanto più la visione della famiglia si fa riduttivamente umanistica e antropologica, e meno cristiana, tanto più i rischi per la famiglia di non essere quello che deve essere crescono. È proprio questa la ragione della grande crisi d'oggi. Non è tanto che la famiglia sia aggredita in una maniera specifica essa stessa (è vero anche questo!); ma è soprattutto la visione dell'uomo, emarginata dalla visione di Dio e disancorata da questa trascendente vocazione, che rende debole la situazione della famiglia. Ragion per cui, la ri-evangelizzazione (torniamo al tema!) ha tanto bisogno di una proclamazione esplicita delle grandi verità della fede sulla famiglia! A forza di lasciarle sottintese, vengono disattese. Invece abbiamo bisogno che siano un'altra volta proclamate, con una evangelizzazione coraggiosa, illuminata, fiduciosa, piena di speranza.

D'altra parte abbiamo anche potuto osservare, sentendo tutte le affermazioni fatte sotto ogni punto di vista, che le implicazioni interessanti la pastorale a proposito della famiglia finiscono con il coinvolgere tutta l'esperienza umana. S'è parlato di scuola, di malattia, di lavoro, di cultura, di tempo libero, di spiritualità, e di quante altre cose si poteva parlare. Vuol dire che il riferimento alla famiglia non è tanto perché la famiglia diventi il primo principio del vivere, ma perché questa dimensione del vivere ritrovi sempre più quelli che sono davvero i primi principi del vivere cristiano: la somiglianza con Dio, la redenzione operata dal peccato e dalla morte, la configurazione a Cristo e la "sequela" di Lui crocifisso.

Sono queste tematiche, che si dicono "*de communi*", i discorsi fondamentali. Queste tematiche fondamentali restano anche le tematiche redentive per ogni situazione da salvare, ivi compresa quella situazione e quella realtà che è la nostra famiglia.

Io non son tanto disposto a fare responsabile la famiglia, come tale, di tanti degradi morali, sociali e umani. Sono piuttosto disposto a pensare che la famiglia passa i guai che passa, proprio perché l'uomo non è sufficientemente coerente con la sua identità, con la sua vocazione, con la sua grazia. Ancora una volta, dunque, siamo al ri-evangelizzare, al riconciliare, al rendere comunione.

Alcune cose mi hanno particolarmente colpito, e credo che meritino da parte

mia una sottolineatura. Si è parlato della necessità di preparare alla famiglia. Questo "preparare alla famiglia" ha un contenuto che possiamo chiamare catechetico: riguarda i giovani. Ha un contenuto di evangelizzazione che riguarda tutti. Ma, per conto mio, ha anche una prospettiva metodologica: è un cammino verso la famiglia! Secondo me, il problema maggiore, pastoralmente parlando, è la discontinuità che di fatto esiste, tra la cosiddetta "preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione", e il resto della vita. Si arriva alla Cresima, e poi... "ti saluto! ne ripareremo quando sarà ora di sposarsi"!

Se non riusciremo, pastoralmente, a fare una saldatura tra la preparazione alla Cresima e la preparazione al matrimonio, saremo sempre in difetto. Perché se la preparazione alla Cresima, intesa come introduzione effettiva, garantita dal sacramento, nella comunità ecclesiale e nella condizione adulta dell'esistenza non serve a preparare alla famiglia, evidentemente viene meno ad uno dei suoi scopi. E bisognerà ricominciare da capo. Ma il ricominciare da capo — l'esperienza l'insegna — è sempre un raccogliere i cocci e mettere insieme delle preparazioni provvisorie che, per quanto intensive possano essere, offrono al sacramento del matrimonio molte volte delle creature frantumate. Quindi si preparano delle esistenze che porteranno i segni di questa situazione.

E' un punto nodale, al quale bisogna portare attenzione. Io ritengo che i contenuti stessi, catechistici, della preparazione alla Cresima, debbano essere profondamente mutati. L'ho detto tante volte, lo ripeto ancora: la preparazione all'amore deve essere fatta prima della Cresima! Perché è un maturare nella logica dello sviluppo dei sacramenti, ma è anche rispetto di una situazione storica che è quello che è: la precocità, indotta per tutto quello che è la realtà dell'amore, che oggi esiste nella nostra società. Precocità che dico indotta: almeno, pare proprio che sia così. Comunque non possiamo non tenerne conto. L'ho già detto in maniera molto rotonda; l'ho anche scritto.

Ma i programmi catechistici per la preparazione alla Cresima hanno ancora bisogno di uno sviluppo in modo da togliere senso a quell'espressione che nel "vocabolario pastorale" ormai è canonizzata: il dopocresima. Non c'è, non ci deve essere dopocresima. Perché la Cresima non è un sacramento che abbia il "dopo": è un sacramento permanente, e non si esaurisce mai. Ho sentito dire anche "dopo-matrimonio"! Che senso ha? Vivete delle conseguenze di qualcosa; o vivete "actu" qualcosa che oggi è vero, oggi è vivo, oggi è santificante? Il "dopo" no! Dite pure: "dopo la celebrazione del rito"; ma "dopo il matrimonio" no! Vale anche per la Cresima. Per conto mio, è uno dei punti nodali di tutta la formazione, di cui bisognerà tenere un gran conto.

La preparazione alla famiglia. Anche qui dobbiamo rettificare una certa prospettiva. La preparazione alla famiglia non finisce mai. C'è un divenire della famiglia, c'è un vivere della famiglia, e la famiglia ha sempre un futuro, al quale bisogna prepararsi. Quando gli sposi sono giovani, bisogna che sappiano vivere il loro matrimonio da giovani; quando gli sposi diventano genitori, bisogna che sappiano vivere questa condizione da cristiani. Quando cominciano a entrare nella seconda, o nella terza età, bisogna che imparino a vivere da sposi in quella terza età... se ci si arriva.

E la preparazione non è garantita dall'automatismo. L'esperienza delle famiglie insegna che, se non ci si prepara con consapevolezza, con visione di fede adeguata,

con bagaglio di virtù progressive, ad un certo momento ci si trova a dover vivere la vita di famiglia, avendone perduto il dono, e il significato. Non c'è bisogno che lo dica io! Ma quanta gente "si sopporta"; quante crisi non clamorose, ma insidiose camminano "dentro"...

Ora, tutto questo, compreso il capitolo delle tentazioni della vita familiare, ha bisogno di evangelizzazione, di catechesi, di formazione. Lo sottolineo, perché ritengo che soltanto con il criterio della formazione permanente della famiglia si possa provvedere adeguatamente anche a quelle responsabilità della famiglia che sono i figli, gli anziani, e i problemi della vita come il lavoro, la malattia e tutto il resto.

Mi è particolarmente piaciuta l'osservazione, fatta da più parti, circa la necessità della famiglia aperta. La condivido. Credo però che al concetto di famiglia aperta bisogna dare un contenuto abbastanza meditato e preciso, per non andare nelle ambiguità, o nelle situazioni di fuga o di liberazione o roba del genere, perché è un mondo che a queste insidie è sottoposto. Il concetto di famiglia aperta dovrebbe diventare motivo di riflessione e di impegno nella nostra pastorale riconciliatrice e missionaria.

Ed è proprio nel senso della famiglia aperta che a me pare di dover sottolineare un rapporto che deve esistere tra le famiglie che hanno la felicità di non aver problemi, e le famiglie che hanno la sorte — meno felice — di "aver problemi". Stiamo attenti a non creare le "famiglie reprobe" e le "famiglie elette"! Non è vero, non esistono! Esistono le famiglie umane e cristiane, con i loro problemi. Nessuno sa come "le stagioni" si svolgeranno!

Dunque: è proprio su questa continuità, su questa apertura che la nostra pastorale dovrebbe "giocare". L'osmosi tra le famiglie, giustamente intesa, dovrebbe diventare una metodologia particolarmente efficace per l'evangelizzazione e la redenzione, l'appoggio, il riscatto di tante situazioni difficili.

Si è parlato anche di spiritualità della famiglia. Si è parlato della spiritualità del lavoro. Mi piace accostare queste due spiritualità — chiamiamole così per un momento — perché sono, nella realtà concreta della vita cristiana, particolarmente connesse. Bisogna che la spiritualità della famiglia non diventi una "spiritualità-rifugio"; bisogna evitare che la spiritualità del lavoro diventi una spiritualità aggressiva. Bisogna pensare che ambedue sono una sola spiritualità: la cristiana! Esse ricevono, dalle condizioni di incarnazione e dalle vocazioni diverse, istanze spirituali, gerarchie di valori, ordinamenti di virtù, singolari e caratteristiche.

Però prendo l'occasione, dal richiamo alla spiritualità familiare e alla spiritualità del lavoro, per domandarmi, insieme a voi, se siamo davvero persuasi che non possa esistere nessuna pastorale veramente cristiana, che emargini la dimensione spirituale della vita. Troppa pastorale senza spiritualità abbiamo fatto: non dico per colpa di qualcuno. È una constatazione. Troppe volte le nostre pastorali sono molto più attente alle dimensioni storico-sociali delle cose, che non alle dimensioni interiori e profonde delle stesse. Se la nostra spiritualità, senza diventare spiritulismo, diventerà continuamente annunzio del Vangelo, proclamazione della santità di Dio e della nostra vocazione ad essere santi, ne guadagnerà tutto, e ne guadagneremo qualche cosa anche noi.

Ho sentito volentieri il richiamo alla santità, come vocazione di tutti. Chi ha fatto l'osservazione si è domandato se la santità è per tutti, o se la santità è per

qualcuno. Credo che la domanda fosse retorica. Voleva semplicemente sottolineare che la santità è per tutti.

Ma su questo argomento particolare chissà che, un giorno o l'altro, non diventi attuale ed interessante fare un discorso più globale e più esteso. Essere cristiani vuol dire impegnarsi sul serio a diventar santi, senz'altro. E santi dell'unica santità che esiste, che è quella di Dio rivelata e incarnata in Cristo Signore. C'è da averne abbastanza per la vita, per lunga che sia!

Un'altra osservazione. Mi piace in modo particolare farla: bisogna valorizzare pastoralmente le crisi, cui l'uomo, le famiglie, le istituzioni sono sottoposte. Le crisi non sono un handicap per la pastorale; sono momenti propizi. Non perché il pastore sia un avvoltoio che si getta sui corpi lacerati: perché là dove c'è una creatura in sofferenza, in crisi, là c'è un fermento che è del Signore. Senza dubbio! Sarà come grazia o sarà come pena, ma il Signore lavora in tutti i modi. Però bisogna che il pastore non prenda l'atteggiamento dell'attendismo, per cui "quella creatura cuocia nel suo brodo e si aggiusti un po'". Deve saper essere buon samaritano, buon cireneo, buon fratello, buon padre e buona madre... Capisco: questo discorso esce un po' dagli schematismi della pastorale. Però, Gesù ci ha insegnato questo, e la fedeltà al Vangelo ci impegna a questo. Ne dobbiamo sentire la responsabilità, specialmente in tempi nei quali sembra addirittura una connotazione pastorale che un uomo non è una persona seria, se non ha un po' di crisi.

È una delle caratteristiche della nostra cultura e della nostra civiltà, la crisi. Vi voglio raccontare un piccolo episodio. Se avete letto (!) il testo della "*Gaudium et spes*" in latino, a un certo punto si parla delle "crisi degli uomini". Si fa cenno a due tipi di crisi: le crisi che segnano la crescita e l'incremento, e le crisi che segnano il dissolvimento e il tramonto. A voler dire questo, in latino, non è una impresa facile. Ma, se andate a leggere quel testo, troverete che per dire la "crisi di crescita", si è usata l'espressione "*accretionis crisis*". Ci fu in aula, quando si lesse per la prima volta questa espressione, un carissimo latinista della Curia romana che disse: « Questo non è latino, questo è barbaro! ». Ma ci fu chi, munito di un opportuno vocabolario del latino medievale (quel tale ero io... in confidenza), recitò lì parecchi testi dicendo: « *Accretionis crisis* non è un neologismo; appartiene al latino ecclesiastico medievale ».

Tornando alle nostre crisi: in questo tipo di civiltà le crisi sono all'ordine del giorno. A volte diventano anche strumento per suscitare interesse! Non vorrei violare nessuna intimità familiare... comunque, una piccola crisi al momento giusto serve... Dappertutto! Però hanno anche un grandissimo valore pastorale. Forse nelle dimensioni storiche di oggi, stiamo commettendo troppo spesso il peccato di diventare assenti quando la gente è in crisi. E la rimandiamo agli esperti, cioè agli psichiatri, agli psicologi, ai terapeuti e così via. E il pastore? Moltissime volte, è proprio il pastore che ci vuole. Ecco perché l'esortazione a valorizzare le crisi come momenti pastorali rilevanti, mi pare pastoralmente suggestiva.

Ma veniamo a qualche pensiero conclusivo per il nostro Convegno. Penso proprio che sia servito a qualcosa. Non tanto, forse, ad un aggiornamento o ammodernamento delle strutture; ma a vivificare uno spirito, a rinnovare un afflato interiore, di cui la nostra pastorale ha sempre tanto bisogno. E di questo benediciamo il Signore. Vorrei però, prima del congedo, recepire una circostanza di rilievo. Il nostro Convegno pastorale avviene mentre entriamo nell'Anno Mariano "a gonfie

vele". L'Anno Mariano avrà ancora 14 mesi, invece di 12. Siamo a fine giugno: si concluderà nell'agosto 1988 con la festa della Assunta. Abbiamo tempo a valorizzare la dimensione mariana. Ma vorrei che una particolare attenzione a questa "cornice" del nostro anno pastorale ci trovasse impegnati e interessati.

La riconciliazione, la missione, la comunione ci portano molte volte al pensiero di Cristo che è Salvatore e Redentore e sacramento di comunione con tutti. Ma vicino a Cristo c'è Maria! La Lettera Enciclica del Papa, questa connessione tra Cristo e Maria illustra in una maniera molto impegnativa e molto ricca di sollecitazioni e di riflessioni. Cerchiamo di farne tesoro, soprattutto chiedendo alla Madre del Signore di farci dono della sua cordialità, della sua maternità, del suo cuore, perché anche la nostra pastorale diventi sempre di più una pastorale nella quale il Cuore di Dio emerge. La Sua misericordia e la gioia di esserne grati diventi nostra! Credo che possa essere una prospettiva abbastanza gradita a tutti noi. Anche per chiedere alla Madonna, con molta insistenza, che in quest'anno pastorale, mentre la Chiesa oltre l'Anno Mariano celebrerà anche il prossimo Sinodo sui laici, tutti gli "operatori pastorali", tutti i credenti imparino sempre più a diventare "un cuor solo e un'anima sola".

Il Sinodo dovrà aiutarci a crescere nel convincimento che il fatto di essere tutti cristiani per un unico titolo che è il solo Battesimo, deve far finire le discriminazioni tra clero e laicato. Clero e laicato non sono realtà alternative, ma momenti integrativi di una sola realtà che è il popolo di Dio!

E questo avviene attraverso l'unicità della comunione, attraverso la ricchezza del cuore. Avremo molto bisogno di capirlo a livello di tutti i discorsi sinodali, e anche nella nostra Chiesa locale dove le condizioni anagrafiche non sono troppo favorevoli a queste metamorfosi profonde; dove, però, la grazia del Signore deve operare, affinché diventiamo "un cuor solo e un'anima sola", e diventiamo così testimoni di quel Dio di ogni misericordia, nel quale crediamo e che agli altri dobbiamo annunziare, non soltanto con l'azione pastorale, ma con la testimonianza della vita.

Per concludere davvero: chiediamo alla Madonna di ottenerci la grazia di liberare tutte le nostre molteplici attività apostoliche e pastorali dalle aridità delle burocrazie. Abbiamo bisogno di comunione e di fraternità, e non di burocrazia. La burocrazia tiene in piedi delle realtà puramente esterne; noi dobbiamo essere compaginati nello Spirito di Cristo, unica nostra sorgente di Vita.

3. Omelia nella celebrazione di inizio del Convegno

« Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo: per grazia infatti siete stati salvati ». Il mistero della misericordia viene rivelato da Cristo e da Cristo viene diffuso nei cuori dei credenti che così risorgono dalla morte del peccato a quella condivisione di vita eterna che è la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Con questa affermazione Paolo, ancora una volta, mette al centro dell'esperienza cristiana e della realtà cristiana il mistero di Gesù Redentore, il mistero della riconciliazione e soprattutto il mistero della comunione.

Essere riconciliati vuol dire entrare nel dinamismo misterioso della comunione

eterna di Dio che si rivela e si partecipa e diventa, nel mondo, sacramento di un'altra comunione che è quella della Chiesa e, nel progetto di Dio, di un'altra più definitiva comunione che è quella dell'avvento del Regno del Signore benedetto.

Siamo al centro del nostro mistero cristiano. L'identificazione con Cristo diventa veramente il dinamismo sostanziale di tutto; ognuno di noi è chiamato a diventare Cristo e, in Cristo, figlio di Dio; ognuno di noi è chiamato ad essere Chiesa in Cristo e, in Lui, comunione di vita; ognuno di noi è chiamato a rendere testimonianza della misericordia del Signore, magnifica nelle sue opere e meravigliosa nelle sue gesta. Bisognerebbe che crescissimo in questa nostra identità; bisognerebbe che il nostro stesso fatto di esistere diventasse realizzazione di questo mistero secondo il progetto di Dio! Allora capiremmo meglio perché l'essere cristiani non può tanto caratterizzarsi per un essere "sistemato e concluso", ma per un divenire aperto, incessante, che non sarà consumato e definitivo se non nella vita eterna.

È per questo che la comunione non è una situazione d'inerzia; è qui che la riconciliazione non è una paralisi delle iniziative della verità e della carità. Capire questo è veramente essere graziati nella fede. Ne abbiamo tanto bisogno! Accade a noi tante volte di dare per scontate le cose che sono le meno scontate di tutte e, dopo anni che parliamo di comunione, può anche capitare di dire: « Ormai il Concilio ha venticinque anni: la comunione lasciamola perdere, parliamo d'altro! », mentre la comunione è inesauribile. Allo stesso modo può capitare di dire: « La Chiesa missionaria, d'accordo! ... da sempre, ormai lo abbiamo capito. Bisogna cambiare registro! ». Invece chi può dire di aver capito fino in fondo che cos'è la missione di Cristo e la missione della Chiesa, la nostra missione di credenti nella varietà delle vocazioni?

Queste sono le cose che siamo provocati a meditare anche dalla circostanza liturgica della festa del Cuore di Gesù. Questa festa è stata troppo facilmente relegata tra le feste devozionali. In realtà è una delle solennità più ricche di provocazione spirituale, più capaci di vivificare l'esperienza cristiana. Che Cristo è amore si dice presto; ma Cristo, per troppi cristiani, rimane troppo poco! Egli è la rivelazione dell'amore del Padre e dono dell'amore del Padre. Pensiamoci! Anche perché questa riflessione mi pare molto propedeutica, non per motivi metodologici, ma per motivi sostanziali, alle giornate che intendiamo vivere insieme.

Si tratta di penetrare nel mistero dell'amore gratuito di Dio e cioè della misericordia che in Cristo si rivela, che in Cristo si dona, che nella Chiesa si fa sacramento. Non si finisce mai di entrare in questo abisso. Dovremmo essere colpiti anche noi, vorrei dire folgorati, da questa misteriosa realtà che non si può esaurire e non si può mettere tra le cose acquisite, o tra i sottintesi, o tra le realtà implicite dell'esperienza cristiana. L'amore gratuito di Dio ha bisogno di essere creduto, ma non una volta per sempre: sempre! Tutte le volte, in un incessante ripetersi della sua esperienza. La missione di Cristo e della sua Chiesa ha bisogno di trovarci attenti come destinatari della stessa, ed anche come ministri della stessa perché, nella misura che si diventa Cristo e si vive di Cristo, si diventa missionari e si diventa annunciatori e proclamatori del Vangelo, ma proclamatori non con la forza delle parole, bensì con l'inserimento concreto della nostra, e dell'altrui vita, nel mistero benedetto della misericordia del Signore.

Ma consentitemi di ritornare su un tema che già altre volte mi avete sentito

sfiore. D'altra parte oggi è la festa del Sacro Cuore e non vedo come potrei evitare di farlo. La scoperta dell'essenziale "cordialità" del Vangelo, del cristianesimo, della fede, della vita cristiana. La "cordialità" non nel senso emotivo e sentimentale della parola, ma nel senso più radicale dell'essere. Dio è amore e questo non è un sentimento di nessuno: è un mistero imperscrutabile e inesauribile. La "cordialità" è lì, in questo Dio-Amore dal quale siamo salvati, dal quale siamo chiamati, nel quale siamo convocati e resi un corpo solo e un'anima sola: una sola Chiesa, un solo Popolo.

Quante cose bisognerebbe dire! La nostra preghiera dovrebbe essere meno affidata ai buoni pensieri, per renderci naufraghi nel convincimento dell'amore di Dio che ci avvolge, che ci pervade, ci affascina continuamente. La nostra testimonianza dovrebbe essere resa più palpitante da questo rapporto d'amore con Cristo e, in Cristo, con Dio: per liberarci da tante aridità, da tante problematicità, da tante astruserie di pensiero e di vocaboli; per renderci più semplici, nel chiamare Dio "Padre" come lo è; nel chiamare Cristo "Fratello" come lo è; nel chiamare lo Spirito "Spirito soavissimo della carità" come lo è.

Dovremmo anche domandarci se siamo davvero impegnati ad una profonda revisione dei nostri esami di coscienza in questa prospettiva. Ne facciamo tanti esami! Siamo sempre lì a fare analisi di situazioni, analisi di problemi: sono tutti esami! Ma quando l'esame di coscienza? Quel mettersi davanti a Cristo Signore che è Salvatore; quel mettersi davanti al Padre di ogni misericordia, sapendo confessare ciò che siamo, sapendo tanto desiderare di capire che siamo amati da Dio e siamo amati da Lui per il primo. Ne dovremmo uscire corroborati con una forza sovrumana; ne dovremmo uscire vivificati da una dolcezza ineffabile; ne dovremmo anche uscire con una speranza diversa da quelle speranze così complicate delle quali non riusciamo a decifrare la logica e nelle quali, tante volte, siamo impegnati come in un labirinto.

Questi pochi pensieri suggeriti dal testo di S. Paolo e dalla liturgia della festa del Sacro Cuore, mettiamoli a fondamento delle cose che nei prossimi giorni mediteremo e ascolteremo, accettandone la provocazione, non per giudicare nessuno ma per convertire noi stessi e per diventare testimoni più credibili, nella nostra comunità ecclesiale, dell'amore di Dio e di quella salvezza che Egli incessantemente ci offre attraverso il Figlio suo benedetto, attraverso il suo Spirito potente, anche attraverso quella missione sacramentale della Chiesa, che mediante i segni è continuamente al nostro fianco per documentarci che Cristo è fedele con una fedeltà che non finisce mai.

Domani faremo dei discorsi un po' più articolati, un po', se volete, complessi. Però a me sembra che lo spirito con cui li dovremo fare debba essere quello di questa sera provvidenziale. Cerchiamo di lasciarci intridere dalla soavità del mistero che celebriamo; di lasciarci un po' commuovere da questo cuore ferito ed aperto, da questa offerta d'amore inesauribile che ci viene destinata in mille modi e ci viene continuamente proclamata nella vita di ogni giorno. Possa diventare, questa esperienza interiore, una luce che ci aiuta a giudicare le cose; a vederle in modo tale che il nostro sguardo sappia essere profezia e in modo tale che la nostra parola e la nostra riflessione possano diventare provocazione di speranza e continuo, incessante, inesauribile invito ad essere più cristiani e più capaci di accogliere il dono misterioso del Signore.

4. Omelia alla Messa di chiusura del Convegno

Gesù ci chiede di seguirlo. Egli ci basta da solo. Ma ce lo vogliamo domandare in fondo al cuore: « È vero che per me Cristo basta da solo? ». Non è una domanda che attenda una risposta pubblica; ma è una domanda sulla quale non dovremmo mai sorvolare, domandandoci anche se, nel fare pastorale, siamo capaci di far emergere questa "sufficienza" di Cristo e di ciò che Cristo rivela, di ciò che Cristo dona, di ciò che Cristo promette. È una considerazione sulla quale indugiare a lungo, per riuscire a domandarci pure se, per caso, il nostro amore per Cristo e la nostra fede in Cristo non siano inquinate da tante piccole idolatrie che sono un po' il peccato recidivo dell'uomo di tutti i tempi e di tutte le stagioni. Il Signore, attraverso Cristo, è ancora qui a dirci: « Io, Io solo sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori di me! ».

Questa "intransigenza" di Dio la dovremmo meditare di più. Non certo perché il nostro rapporto con Cristo diventi meno cordiale, meno ricco d'amore, meno ricco di passione e di dedizione; ma perché la nostra risposta al Signore non sia una risposta claudicante che ripete antiche vicende del Vecchio Testamento, già il profeta Elia doveva dire al suo popolo: « Ma se il Signore è il Signore, perché andate zoppicando un po' di qua e un po' di là? Se è il Signore, seguitelo ».

Insieme a questa provocazione, che ci viene dal testo di Paolo, siamo provocati dal testo del Libro dei Re, l'episodio così suggestivo e bello del profeta Eliseo che riceve ospitalità dalla Sunamite e poi la gratifica e la premia ottenendole una maternità lungamente sperata e mai concessa. Questo profeta di Dio entra nella vita degli uomini, annuncia il Regno e i progetti del Signore sul suo popolo, ma si cala dentro le realtà umane. Anche lui ha fame, anche lui ha sete, anche lui ha bisogno di un rifugio e lo trova in una casa. Questa casa, visitata da Dio e dai profeti di Dio, è coronata dalla maternità.

Possiamo trarre da questa lettura una considerazione aderente all'impegno di questi giorni: la casa dell'uomo è visitata da Dio attraverso il Vangelo. Quando il Vangelo entra in una casa attraverso il profeta questa casa si fa feconda. Quante provocazioni! Il nostro dovere di evangelizzare, la nostra missione di evangelizzare, è tutta qui: aiutare il Signore ad entrare in casa: nella nostra, nelle altrui, in tutte le case, perché la casa dell'uomo non è mai compiutamente casa dell'uomo se non quando diventa casa di Dio. Questo è vero!

È vero dell'universo, intanto, che è anch'esso la casa dell'uomo. Lo è, lo rimane e lo diventa nella misura che l'uomo rende l'universo il santuario del suo creatore, nel rispetto di ciò che il Signore ha fatto; nel rendimento di grazie perché il Signore l'ha fatto come l'ha fatto; nella collaborazione responsabile perché la creazione canti al suo Signore, finisca di gemere, diventi letizia e diventi gaudio.

Che cosa portiamo nelle case per evangelizzarle? Se osserviamo come nascono tante famiglie, quante preoccupazioni: le pareti, i mobili, il necessario ed il superfluo, più il superfluo che il necessario. E il Signore chi lo porta in casa?

Si apre un orizzonte di pastorale completa sul quale noi, credenti, avremmo il dovere di essere sensibili ed attenti per insegnare ai fratelli, per dire loro le cose come stanno, rinunciando ad essere sempre reticenti, irenici, comprensivi, tolleranti finendo col diventare complici. La casa sia la casa di Dio, prima di essere la casa dell'uomo.

C'è un problema della casa. Lo so, lo sappiamo tutti che problema è. C'è chi non ha casa e chi ne ha tre. C'è chi non ha casa e chi vive speculando sulle case: e siamo tutti cristiani! Ma, se in una casa non entra il Signore...! Così si spiega perché troppe volte le case dell'uomo non sono più di un uomo immagine di Dio, ma di un essere talmente deformato da non sapere bene che cosa significhi, che cosa voglia e perché esista.

Dalla pagina del Santo Vangelo noi abbiamo ulteriori provocazioni che quadrano proprio con le preoccupazioni di queste giornate pastorali. « Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me ». Che cosa dobbiamo dire? Il Signore entra col suo Vangelo nel vivo di una casa, di una famiglia. C'è il padre e c'è la madre, ci sono i figli e ci sono le figlie: ma c'è anche Lui! C'è anche Lui ed è pietra di paragone; c'è anche Lui ed è punto di riferimento. Non è con gli altri: è il primo! E, soltanto se rimane il primo, gli altri restano gli altri. La missione della famiglia cristiana è tutta quanta dominata dalla presenza del Signore. Però bisogna anche notare che in questo testo evangelico, in questa casa dell'uomo, in questa famiglia c'è il padre, c'è la madre, c'è il figlio, c'è la figlia e, per uno strano accostamento che obbedisce alle logiche misteriose di Cristo, c'è anche la croce: « Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me ». Nella stessa logica, nella stessa "grammatica", vorrei dire, ecco: la contestualità della croce salvatrice è dentro la famiglia. È una responsabilità grande che abbiamo tutti, ed è una responsabilità che dobbiamo anche esplicitare, perché le cose non vanno sottintese, altrimenti finiscono col diventare disattese, non sottintese. La casa senza croce non è la casa dell'uomo in questo mondo. Una famiglia senza croce non è una famiglia cristiana. Lasciamo a Dio la scelta delle croci; ma Dio sarà puntuale nel garantire questa autenticazione delle nostre famiglie.

Non deve essere la croce che diventa motivo di lacerazione, di difficoltà, di crisi all'interno della famiglia. Dove c'è il segno della croce, c'è un segno di redenzione, c'è un segno di speranza ad una condizione: che questo lo si creda; che questo lo si sappia; che questo ci aiuti anche vicendevolmente a ricordarlo nei momenti in cui veramente portare la croce costa! È naturale che costi, perché è costata a Gesù Cristo nostro Salvatore.

In questa logica tutta la pagina evangelica di oggi, così paradossale, trova la sua verità e la sua forza evangelizzatrice: « Chi avrà trovato la sua vita la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa ».

Le cose grandi e le cose piccole diventano significative, veicolo di mistero che si rivela e si realizza come dono di salvezza e di grazia. Quant'è vero! Ma la nostra fede; la nostra fede! Non per nulla lo ha detto Gesù; ed è proprio vero: « Chi crederà sarà salvo ». Bisogna credere! Il richiamo a credere in Cristo è richiamo da sentire dentro di noi sempre, in ogni momento, anche quando siamo seriamente impegnati per quelle provocazioni che ci vengono dalla missione della Chiesa e che devono servire a salvare il mondo e a glorificare il Signore!

DAL CONVEGNO AL PROGRAMMA PASTORALE 1987-88

Davide Fiammengo

Credo che ogni diocesi si trovi sempre di fronte a una domanda: in quale maniera accettare il magistero del proprio Vescovo? Va da sé che accettare non significa qui né mera condiscendenza né adesione di tipo intellettuale, ma piuttosto interiorizzazione, impegno a comportamenti e iniziative conseguenti e coerenti. E anche la domanda che sta di fronte a noi e questi lavori non hanno altro senso che tentare di fornirvi una risposta. Risposta non facile, ma che diventa quanto meno abbordabile se teniamo presenti la genesi e l'architettura del nostro tema, poiché ciascuno dei suoi elementi richiama gli altri secondo un disegno organico.

In altre parole: il Convegno diocesano "La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione" approfondendo la realtà della riconciliazione, fatalmente ne scopre la fecondità. Questa fecondità si chiama missione. La lettera quaresimale del Padre Arcivescovo (Sulle strade della riconciliazione, 4 marzo 1987) autenticava e promuoveva questa connessione sostanziale e attivava il seguito del Convegno non come ulteriore ripensamento, ma come sviluppo e traduzione del Convegno stesso. Infine dava un primo appuntamento, ed è questo, per trarre sempre più sostanza da quel punto d'origine. La radicazione nel Convegno è più espressa nel termine "riconciliazione", lo sviluppo è più espresso nel termine "missionarietà". Si trattava però di cominciare ad affrontare, confluendo tutti insieme, degli ambiti in cui queste due forze, peraltro inscindibili tra loro, fossero viste al lavoro e altrettanto lavoro dessero alla pastorale. Gli ambiti sono espressi da due termini: la casa e le strade.

La casa. Collocata in un simile contesto, vuol significare che riconciliazione e missione debbono essere la sostanza della vita dei cristiani. La casa è il luogo della vita dell'uomo, nei suoi momenti di origine, di crescita, di tramonto. Per il cristiano è questa stessa vita (e non qualche altro ambiente delegabile) che si investe di riconciliazione e di missione. Come dire: il cristiano investe in "riconciliazione" e in "missione" risorse proprie, tempo proprio, azioni proprie, ricchezze proprie, mai considerando questo "glorioso onere" come una sorta di dopolavoro, o una impresa cui concedere benevolo appoggio. Casa, quindi, vuol dire che riconciliazione e missione si innestano in dimensioni e ambiti vitali, non sul lavoro di pochi specialisti.

Le strade. Il termine vuol dire che gli ambiti vitali della riconciliazione e della missione sono di per sé dinamici, che il luogo della missione è senza barriere o confini, tutt'altro che una sorta di riserva protetta da esercitazione. Certo la strada indica tante cose in ordine alla missione. Può indicare cammino dell'evangelizzazione, mezzo di comunicazione e di collegamento o di irraggiamento, come le grandi strade consolari di Roma che diventarono la infrastruttura della evangelizzazione dell'impero. Può indicare i percorsi dell'uomo, a volte assennati e a volte insensati, bisognosi sempre di chiarezza e di mete sicure. Può esprimere anche le durezza della missione quando è preso a significare il luogo del disadattamento e della non appartenenza o dello sbandò ("ragazzi di strada", "donne di strada", gente di strada": tutte locuzioni in cui il termine strada connota di disperazione delle realtà umane più bisognose di vicinanza e di supporto). In ogni caso evoca le occasioni

di incontro, di un cammino che si può fare insieme, i crocevia dei passaggi obbligati, gli appuntamenti ai quali siamo attesi.

Fatte queste prime osservazioni sui singoli termini, è interessante vedere che cosa salta fuori mettendo i due termini in relazione fra di loro. Diciamo che salta fuori, nella concretezza e non nelle enunciazioni programmatiche, il rapporto Chiesa-mondo. Chiariamo subito che non si intende qui assolutizzare niente. Il rapporto (o forse il contatto) Chiesa-mondo si stabilisce in tanti modi e non è privilegio di qualcuno. Quella che noi stiamo evidenziando non è una modalità esclusiva, ma è una modalità decisamente interessante, sempre che noi siamo convinti — sulla scia di un magistero ormai più che consolidato e definitivo nonché di una teologia prevalente — che la casa dell'uomo è l'ubicazione di una chiesa, piccolissima ma chiesa che nasce dallo stesso mistero pasquale da cui nasce la Chiesa con la "C" maiuscola e che quindi è anch'essa mistero e sacramento. Se non sono parole vuote, e credo che non lo siano, allora casa dell'uomo e strade dell'uomo inverano il rapporto Chiesa-mondo dove però "Chiesa" vuol dire quei nomi e cognomi e quel determinato indirizzo con quel preciso numero civico e "strade" dell'uomo vogliono dire altrettanti nomi e cognomi, altrettanti posti concreti, nei loro processi di cambiamento nelle loro crisi o nelle loro speranze. Tutto questo ci apparirà non ipotetico, ma valido in ordine agli scopi della continuazione del Convegno, se terremo presente un avvertimento fondamentale datoci da Paolo VI, che « l'evangelizzazione nella sua totalità, oltre che nella predicazione di un messaggio, consiste nello impiantare la Chiesa » (Evangelii nuntiandi, n. 28). Questo è un punto veramente essenziale perché con la casa dell'uomo, situata in mezzo agli uomini, sede della famiglia che è chiesa, altro non vogliamo fare che impiantare la Chiesa nei posti dove l'uomo vive ogni giorno ed ogni minuto. Una Chiesa, inoltre, per sua costituzione vitale in condizioni di comunicare perché dalla casa dell'uomo partono ogni mattina i cristiani operai o impiegati, operatori della scuola o dei servizi, studenti o professori per disseminarsi nei posti dove gli uomini si aggregano e quindi per percorrere le strade dell'uomo. Una Chiesa dove, peraltro, si vivono le stesse difficoltà e le stesse crisi dell'uomo, dalla mancanza di lavoro, alla sofferenza, ai difficili rapporti con le realtà pubbliche.

Queste stesse cose proviamo adesso ad esprimerle tenendoci più aderenti a certe piste propositive uscite dal Convegno del novembre scorso. Credo si possa dire che, recependo parecchie istanze già presenti in diocesi, il Convegno abbia fatto un poco esplodere la crisi di una pastorale detta "residenziale", intendendo con questo aggettivo una pastorale che fa perno sull'efficienza, sulla capacità di attrattiva dei servizi esistenti nella Chiesa locale o in altre realtà organizzate. Il Padre Arcivescovo ha evidenziato questa crisi e ne ha promosso il superamento esprimendosi nella lettera quaresimale in questi termini: « In particolare, questa istanza di missionarietà va recepita là dove, in nome di una pastorale residenziale, si aspetta che i lontani vengano a noi, invece di preferire l'andata verso di loro, andata la cui spinta proviene dal bisogno che Cristo sia annunciato a chi più ha necessità di incontrarlo... » (Sulle strade della riconciliazione, n. 10). Una crisi reale dunque, ed anche opportuna. Una crisi però di cui si conoscono più le cause e la consistenza che non i modi e le alternative per uscirne, se il Padre Arcivescovo nella stessa lettera e nello stesso brano osserva: « Dobbiamo forse ammettere che il trapasso dalla pastorale residenziale a quella missionaria non si è ancora da noi

pienamente compiuto». Non per nulla poche righe più sopra aveva detto: « Possiamo affermare che i grandi appelli a una coscienza, a una sensibilità, a una attività sempre più missionarie fermentano ormai anche nella nostra comunità diocesana, ma hanno adesso bisogno di uscire dallo stato di fermento per diventare comportamento e decisione pastorale ».

Sono parole che dicono qualcosa alle tante esortazioni e colpevolizzazioni che ci piovono addosso ad ogni incontro, ad ogni predica o relazione in cui c'è sempre qualcuno che energicamente scuote dalla pigrizia residenziale, guardandosi bene però dal tirar fuori il più piccolo progetto per indicare il come. Anche al Convegno (sia detto con il massimo rispetto) in tutti gli stands abbiamo avuto tanti interventi per dire che "fuori" c'è gente che aspetta, che "fuori" è il nostro posto, che "fuori" è ora di andare. A parte il fatto che anche nei confronti della pastorale residenziale sarebbe giusto chiedersi "ciò che è vivo e ciò che è morto" perché bisognerà pur sempre essere attrezzati per rispondere a richieste di Sacramenti, di catechesi e di tante cose in termini di evangelizzazione seria; a parte questo, dunque, occorre mettersi su di una strada più propositiva e porci la domanda su quale sostanza diamo a questa pastorale più missionaria che residenziale, come ci attrezziamo, che strategie adottiamo, come sfruttiamo l'esperienza di tante sorelle e di tanti fratelli che già si sono buttati "fuori" per esempio alla ricerca del povero.

In altre parole, bisogna mettersi un po' d'accordo su come da una "residenza" si va verso il resto del mondo. Se ci si va con iniziative "spot" o con una frotta di battitori liberi, oppure se si allestisce una attrezzatura stabile, di lunga tenuta presidiando (per così dire) questo mondo esterno con presidi permanenti, in grado di conoscerlo, di viverci dentro, di dargli delle risposte vere. Forse bisogna rendersi conto che tutte le strategie (da quelle esistenti in natura, a quelle adottate dall'uomo) partono da una realtà consistente e ben radicata per seminare in giro tante realtà più piccole, ma che via via investono le aree circostanti e sempre più lontane.

Ora la strategia di una pastorale missionaria non ha poi bisogno di chissà quali pensate o di chissà quali nuovi ministeri. L'ha già pensata Cristo e siamo noi ad averla scoperta così tardi. C'è un Sacramento apposta per far esistere la chiesa domestica e questa chiesa è la disseminazione più minuta dell'unica Chiesa. Essa è sempre "fuori" della Chiesa locale, da un punto di vista topografico, ma le è sempre vitalmente unita; le è esterna per risiedere affacciata sulla strada, ma vi ritorna sempre per prendere nuovo ossigeno e nuova linfa vitale. Essa, esse (le tante "chiese domestiche") costituiscono la rete missionaria, oggi diremmo il "network" missionario non destinato a passare col passare delle mode (o degli animatori, o dei viceparroci).

A questo punto è doveroso rispondere ad alcune obiezioni che di fronte a un quadro simile possono venire spontanee.

La prima scaturisce da un'impressione: che questo modello pastorale pretenda di avere caratteri di esaustività, come si suol dire. Da un punto di vista operativo va da sé che una tale esaustività sarebbe quanto meno frutto di presunzione e lo si è già accennato. Da un punto di vista più teologico occorre rifarsi ancora al magistero del Padre Arcivescovo, in particolare alla sua lettera pastorale sulla famiglia (Famiglia e vocazione cristiana, 4 marzo 1981), e cogliere i nessi che esistono tra la vocazione familiare e quella verginale, tra i carismi del matrimonio e quelli

della vita consacrata. Non è il caso di dilungarsi: basterà riprendere in mano quel testo.

La seconda obiezione è più pratica. Tutto quello che si è detto non è solo una ripresa della pastorale familiare? E allora perché non chiamarla col suo nome? Diciamo che questa obiezione è in parte giusta e in parte no. In parte è giusta perché senza le riflessioni, le ricerche teologiche e le espressioni magisteriali sulla famiglia e la conseguente pastorale tutto il discorso fatto sin qui non starebbe neppure in piedi. In parte non è giusta perché, nel quadro di una "pastorale di insieme" e usando l'espressione di alcuni pastoralisti ripresa anche da un intervento al Convegno, si tratta di prendere atto che "la" pastorale è familiare perché tutte le pastorali, anche le più specializzate incrociano sempre ed inevitabilmente la famiglia, punto di snodo di tutte le problematiche. D'altra parte si vuol parlare qui di "casa dell'uomo" e non solo di famiglia, né questo vuole essere un sistema per dire con parole diverse sempre la stessa cosa. Allora, più che rispondere all'obiezione, è il caso di proseguire l'intero discorso, che a sua volta si rifà alla domanda iniziale: come accettare il magistero del Vescovo.

Quando diciamo che nella relazione "casa dell'uomo - strade dell'uomo" si attualizza il rapporto (o il contatto, almeno) Chiesa-mondo, diciamo contestualmente che non poi qualsiasi casa può esprimere la Chiesa e che non qualsiasi casa è un terminale del Vangelo. Infatti è ben vero che la casa è istintivamente e strutturalmente luogo comunione, ma è altrettanto vero che in essa la comunione può essere fallita e per di più in due maniere: al suo interno e nel suo rapporto con l'habitat umano che le sta intorno. Anche quando vi sono solidi legami dentro una casa, questa solidarietà può essere tradita e traditrice se diventa il luogo dell'intimismo egoistico, il piacevole ghetto impenetrabile dai disturbi esterni. Ne consegue che la casa è terminale del Vangelo quando si fa Chiesa rovesciando la tensione intimista in tensione di carità. Questo rovesciamento può essere prodotto da una seria ri-evangelizzazione, ulteriore a quella che per canali tradizionali già può esserle pervenuta. Ri-evangelizzare la casa dell'uomo. Infatti evangelizzare è produrre cambiamento come ancora Paolo VI ci avverte: « La Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente loro propri » (Evangelii nuntian-di, n. 18).

Puntando la nostra attenzione su questo cambiamento, arriviamo al cuore dei problemi che il Padre Arcivescovo ha voluto che si accostassero per dare continuità al Convegno, problemi a volte approfonditi già nel Convegno stesso, a volte appena toccati, sempre però posti all'attenzione della pastorale diocesana. Si tratta di una area che lo stesso Padre Arcivescovo segnalava nella sua lettera rilevando: « L'attenzione del Convegno si è a lungo soffermata sulle numerosissime esigenze d'accoglienza nel campo dell'emarginazione e delle situazioni-limite; a me non pare tuttavia che altrettanta attenzione sia stata dedicata alle situazioni d'accoglienza nelle condizioni normali della vita. Eppure la vita giornaliera è una continua sfida, sotto questo profilo, e il famoso discorso di Gesù in Matteo 25, 31-46 è applicabile a tanti casi della nostra quotidianità ». E toccando il tema della ospitalità il Padre chiedeva: « Non potrebbe questo tema farci riflettere per dare una prima continuità al Convegno? » (Sulle strade della riconciliazione, n. 7).

Prorompe qui il gruppo di questioni che concerne i rapporti generazionali, sempre nell'ambito della casa e in primo luogo il rapporto con gli anziani. Nel contesto delle deformazioni efficientistiche del nostro tempo e anche del vissuto della gente, il problema degli anziani è ovviamente e prima di tutto un problema di "non-abbandono". La casa dell'uomo, più o meno spinta a forme di individualismo e di culto del solo benessere, produce emarginazione e la prima "contro-onda" evangelica non può non essere nel senso che si è detto. Necessariamente questa "contro-onda", che si connota anche di assistenza, viene promossa quando i giochi sono fatti nel senso che affronta dei risultati già operati da una civiltà (o non-civiltà) del benessere che è anche civiltà del malessere. La ri-evangelizzazione della casa comporta sì il non abbandono degli anziani, ma prende le mosse molto prima, da tante altre cose e comporta altri atteggiamenti. Per esempio la venerazione degli anziani e poco importa se, vista la situazione, c'è il rischio di far ridere il mondo. Le grandi civiltà occidentali, anche di matrice greca, mettevano nella presenza e nella parola dei vecchi la custodia di tutti i loro valori e per questo alle persone di età avanzata si cedeva sempre il passo e si riservavano i primi posti nelle assemblee, negli stadi e nelle case. Lo stesso può dirsi ancora oggi delle civiltà orientali dove i vecchi hanno il compito di decidere e di dirigere le famiglie. La Parola di Dio è a sua volta esplicita e chiara: « Come si addice il giudicare ai capelli bianchi e agli anziani intendersi di consigli! come si addice la sapienza ai vecchi! » (Sir 25, 7).

Nella Chiesa primitiva il compito di presiedere è degli anziani e il termine presbitero suona letteralmente come "più vecchio". Che fine ha fatto questa cultura nelle stesse case dei cristiani, così permeabili al solo senso di sopportazione nei confronti di chi ha una mentalità per definizione sorpassata? Certamente la velocità delle trasformazioni pone spesso i più giovani in condizioni di maggior cultura nei confronti delle generazioni precedenti, ma la più lunga vita vissuta con tutto il suo carico di esperienza, di realizzazioni e di sofferenza è già di per sé un valore da stimare e allora, evangelizzando, bisogna introdurre comportamenti nuovi che vadano ben al di là di concedere agli anziani il diritto di allegre gite, purché stiano tra di loro. La venerazione per i vecchi è il modo con cui la "cordialità", insegnata dal Vescovo, si esplica per quelli che ci hanno preceduto, e comporta molti cambiamenti di abitudine visto che neppure le assemblee dei cristiani, neppure le loro Eucaristie sembra prevedano mai un posto d'onore per gli anziani.

Una casa rievangelizzata riconcilia il rapporto generazionale, ridando a ciascuno il suo posto secondo la sapienza di Dio, e in essa l'anziano, prima ancora che assistito è consultato ed ascoltato. Con questo non si vuol dire che non va dato spazio alle idee dei più giovani che talvolta sono anche migliori; si vuol dire che va riconosciuta una presenza come valore in sé. D'altra parte è questo atteggiamento di venerazione che preserva da un'altra tendenza pur dominante, quella dell'utilizzazione strumentale dell'anziano. Senza senso di devozione, ogni richiesta di aiuto fatta all'anziano va verso lo sfruttamento, uno sfruttamento furbesco che si basa sull'assioma del "così si sentono ancora vivi, utili a qualcuno". Il Convegno diocesano non è stato sordo a queste problematiche, ma, leggendo tanti interventi spesso non si va oltre uno dei tanti problemi di emarginazione. Siamo chiamati anche qui a fare dei passi avanti, in nome del Vangelo: a dire cose che sono all'opposto di quelle che dice il mondo, secondo l'ammonizione sapienziale: « Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? » (Sir 7, 30).

In conseguenza del Vangelo, la casa dell'uomo impara poi a cambiare i suoi comportamenti nei confronti di chi soffre per malattia, sia temporanea che permanente. È un'altra situazione che la mente dell'uomo individualista rimuove e cerca di esorcizzare in tutti i modi per poi trovarsi sempre più avviluppato. È un tipo di sofferenza che si presenta in forme sempre più nuove che incombono sulla psicologia individuale e collettiva anche con la sola ipotesi del loro rischio, o che drammatizzano l'esistenza fin dal suo inizio: quanti casi di tumore in bambini piccoli e quante famiglie sottosopra per questo. Il Convegno diocesano ha toccato l'argomento, ma con due limiti. Il primo è dovuto al fatto, comprensibile, che l'argomento è uscito in ambiti più estesi, come quello della carità, destinati ad occuparsi di tante altre solitudini e di tante altre sofferenze. Il secondo è dovuto al fatto che ad occuparsene sono stati ancora i "pionieri", i benemeriti pionieri della pastorale specifica, più che la gente nel senso più ampio. Giustamente quindi esso trova posto qui per essere recuperato nel cammino di prosecuzione del Convegno.

Lasciando ai più competenti l'esplorazione degli aspetti teologici e spirituali del tempo della malattia, dobbiamo quanto meno dire che la casa rievangelizzata non esorcizza il problema, ma se lo carica sulle spalle anche quando non ne è direttamente investita. Quali possono essere le sue disponibilità? Credo sia doveroso cominciare da lontano e cioè dall'intervento che possiamo chiamare politico. La dignità umana del malato va difesa strenuamente nella struttura pubblica che deve funzionare e funzionare con serietà, mentre questa strada dell'uomo, che pone capo alla struttura pubblica, prevede ancora tanti rischi, anche se non mancano esempi di professionalità e di umanità. Certo è sconvolgente il fatto che proprio in strutture al servizio del cittadino-malato si siano verificati alcuni scandali tra i più abominevoli di questa nostra città. Per una casa evangelizzata avere cuore per i malati non è solo attuare solidarietà personali, è prendersi prima di tutto il mal di pancia di essere presenti quando vi sono questioni di funzionamento dei servizi e, occorrendo, di denuncia e di lotta.

Un secondo modo di essere disponibili è quello che si innesta nella solidarietà tra le famiglie. Ritorna qui quel concetto di "rete" che dovrebbe caratterizzare il nostro cambiamento ecclesiale e pastorale. Anche i pesi più difficili, anche le assistenze più onerose si possono affrontare a vero beneficio del sofferente se si può contare su una rete di appoggio. Ricordandoci il discorso di Matteo 25 nella normalità della vita, il Padre Arcivescovo ci porta proprio qui. La famiglia è punto di snodo anche nella pastorale della malattia non tanto o non solo perché ogni famiglia non deve delegare oltre le necessità tecniche la vicinanza solidale ai propri malati, ma perché "tra" famiglie si realizzano le grandi solidarietà evangeliche.

Un terzo modo è quello di attrezzare mentalmente e spiritualmente la casa dell'uomo al combattimento, alla lotta attiva contro il male, di cui quello fisico è l'aspetto più appariscente ed evocativo di solidarietà. Concepire la vicinanza come una dimensione essenziale della riconciliazione caricandola di tutte quelle valenze del lavorare insieme per non consentire il dilagare del male e per consolidare, difendere e allargare il bene. La casa dell'uomo rievangelizzata è una casa attiva, reattiva perché abituata a confidare in Dio « che è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce » (Sal 46, 1).

In queste sue lotte contro le solitudini, una casa evangelizzata sa considerare

anche altri orizzonti, solitamente un po' trascurati. Tra questi, va recuperato certamente quello delle persone in stato di vedovanza. Il Padre Arcivescovo ha posto l'attenzione anche su questo tema. In effetti, se vediamo la considerazione per le vedove nella Chiesa primitiva come risulta dagli Atti e dalla Tradizione apostolica, se consideriamo l'impegno di quei cristiani nel servizio alle vedove e il ruolo attivo che veniva ad esse conferito fino ad "istituirle" per un servizio ecclesiale e se vediamo come oggi questa grande forza presente nella Chiesa non trovi posto in nessuna pastorale, dobbiamo ammettere che passi indietro se ne sono fatti tanti. Ha supplito, in diocesi, la davvero lodevole mobilitazione del movimento "Speranza e vita" dal quale è possibile conoscere tante realtà ed avere suggerimenti e proposte per un lavoro non più semiclandestino. Per quanto riguarda la casa dell'uomo, quanto mai protagonista del problema, occorrono anche a questo proposito le due dimensioni: in ciascuna casa e tra le case. "In ciascuna casa", perché alle persone vedove non sia riservata una compassione faticosa, ma sia riconosciuto il valore di presenza trainante; e "tra le case" perché funzioni una solidarietà tale da rimpiazzare almeno in parte le energie, gli sforzi e l'amore di chi è mancato.

E qui sarebbe proprio il caso di collegare a queste problematiche quelle altrettanto impegnative che derivano dalle crisi familiari. Giovanni Paolo II ha esortato nella "Familiaris consortio" le persone interessate a queste crisi a non dimenticare che la Chiesa non le abbandona e che c'è tutto un itinerario ecclesiale anche per loro. Su queste problematiche credo sia onesto dire la verità: siamo reticenti, siamo sfuggenti, in barba a tutte le sollecitazioni del magistero. E bene ha fatto il Padre Arcivescovo a richiamarci di fronte a una reale situazione di sofferenza che ogni giorno bussa alle porte delle nostre comunità. Quante cose avrebbe da offrire una casa rievangelizzata! Tocca a lei dimostrare che nessuno è respinto, che si possono coltivare amicizie pulite e profonde, che la strada di Dio è sempre aperta anche se non sempre è una strada sacramentale. Il Convegno ha detto delle cose anche su questo tema, ma francamente non è chiaro lo spartiacque tra una aspirazione caritatevole e un vago rivendicazionismo di diritti, tra idee ragionate in ordine a una pastorale e proposte un po' facilone sulla ammissione comunque ai Sacramenti.

Data la stura ai problemi, c'è il rischio di scadere nella velleità di codificare tutto e di trattare tutto. Conviene perciò limitare il campo dei vari ambiti. Ce ne sono però due in cui le strade dell'uomo attendono ancora attenzione e non si possono tacere, sulla scia delle evidenze che ne ha dato il Convegno.

Il primo è quello del lavoro. Oltre ai consueti problemi educativi e formativi esso porta alla casa dell'uomo quelli più difficili ed emergenti che la coinvolgono con particolare angoscia. La riduzione delle forze di lavoro e la progressiva scomparsa del lavoro non qualificato portano le nuove leve a conoscere più strada ed avere più bisogno di casa. I giovani ritardano i tempi della loro autonomia, la casa corre grossi rischi di diventare luogo di frustrazione e di tensione. Evangelizzare la casa qui vuol dire imprimerle la creatività che la speranza cristiana, tessuta di fede e non di rassegnazione, riesce sempre ad attivare. È nella casa che si può aiutare un giovane a non arrendersi, a ricominciare la strada della sua qualificazione, a non aspettare le sussidiazioni dello Stato, a indagare su tutti gli spiragli possibili, ad avere tenuta nelle difficoltà e ad avere poi senso del dovere, del sacrificio.

Il secondo ambito è quello privilegiato della carità verso i più sfortunati: i ragazzi e i bambini senza famiglia o con famiglie non autosufficienti. Se il Vangelo

arriva ad una casa, o ad una rete di case, apre le porte e le finestre verso chi rischia definitivamente la strada. Il Padre Arcivescovo, nella lettera di Natale alle famiglie seguente al Convegno, ricordava che questo problema va seriamente ripreso. I lavori di questa "due giorni" consentiranno una elaborazione approfondita di tutti quei temi e di altri ancora. Essi comportano un grande sforzo culturale perché l'evangelizzazione della casa non avviene in un contesto favorevole, ma sfavorevole perché l'influenza dei mezzi di opinione e dei comportamenti esterni tende a pilotare letteralmente la vita della casa dell'uomo e quasi mai superando i modelli del più tenace egoismo individuale, familiare, di clan, di corporazione. Contro queste pressioni, il Vangelo riportato ridà iniziativa, autonomia, progettualità, creatività essendo mezzo di giudizio critico e quindi di non allineamento.

Ma, e qui si va veramente verso il succo di tutte le questioni, il Vangelo ridà comunione e ridando comunione, riattiva la missione. Questa connessione vitale dovrebbe per i cristiani di oggi, così fanaticamente pluralisti da rischiare sempre sconnessioni e spaccature, essere un po' come i precetti che il Deuteronomio comanda che siano scritti nel cuore, ripetuti ai figli, quando si cammina per via, quando ci si alza e quando ci si corica (Dt 6, 8). La troviamo espressa sulla scia dei precedenti interventi, nell'Enciclica mariana di Giovanni Paolo II: « L'unità dei discepoli è un grande segno dato per suscitare la fede del mondo, mentre la loro divisione costituisce uno scandalo » (Redemptoris Mater, n. 29).

È davvero il nocciolo della missione. La casa dell'uomo che, rievangelizzata, riconcilia e aggrega alla famiglia gli anziani, i sofferenti, le persone sole e senza casa diventa segno per la fede. Per uscire dal generico, possiamo dire che, con una testimonianza coerente e faticosa, può intanto insinuare inquietudine e crisi nel mondo individualista. Paolo VI insegnava infatti che i cristiani « irradiano in maniera molto semplice e spontanea la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti e la speranza in qualche cosa che non si vede e non si oserebbe immaginare. Allora, con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere domande irresistibili: perché sono così? perché vivono in tale modo? che cosa o chi li ispira? perché sono in mezzo a noi? ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione » (Evangelii nuntiandi, n. 21).

È molto importante sottolineare quell'aggettivo "iniziale". Mentre nei secoli passati le condizioni culturali e sociali, l'interesse per i problemi metafisici e religiosi consentivano successo alla predicazione, oggi l'incredibile senso di autosufficienza dell'uomo oppone alle problematiche religiose non semplicemente rituali un vero muro di indifferenza. Il problema è fare breccia nell'indifferenza e si fa breccia ponendo in crisi le tranquillità del mondo attraverso una testimonianza seria. La comunione non formale che si realizza nella casa rievangelizzata dell'uomo affronta l'indifferenza, suscita le domande. È l'effetto dei segni e non per nulla Giovanni Paolo II ricorda nella Redemptoris Mater che Maria « contribuisce a quell'inizio dei segni che rivelano la potenza messianica di suo figlio » (n. 21). Ma siamo pur sempre a quell' "iniziale", perché la testimonianza va « esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù » (Evangelii nuntiandi, n. 21).

A questo punto la casa dell'uomo (famiglia-chiesa che riaggrega ed accoglie) diventa quel tale avamposto, presidio stabile nel mondo per la missione. Fattasi

credibile, può invitare (per costruire in proprio o nell'ambito di un più vasto piano parrocchiale) alla lettura della Parola di Dio un gruppo di persone che essa raggiunge e iniziare un itinerario duraturo. Questa non è ovviamente una invenzione, ma la semplice riproposizione di esperienze già vissute in diocesi e quindi estensibili sempre più. Il cammino "evangelizzazione della casa dell'uomo-missione" può dunque costituire un progetto stabile per una pastorale missionaria in quanto perennemente attivante riconciliazione e missione perché il Vangelo ascoltato in una casa converte chi ascolta e fa così catena, o rete.

Quid agendum? Ovvero, è possibile tirare un po' le fila e fare scaturire proposte? Risponderanno coloro che hanno responsabilità pastorali, dopo il lavoro dei gruppi sulla scorta dei questionari. Ai fini di un lavoro di preparazione, si possono solo tirar fuori alcune preoccupazioni.

Prima. Testimoniare, riconciliare, dare ragione della propria speranza è mestiere molto, ma molto duro. Non illudiamoci che basti parlarne. Solo la ripresa di un impegno formativo coraggioso, più coraggioso di quel generico "ascoltare la Parola di Dio in comunità" di cui tanto si è detto al Convegno, può incamminarci ad un traguardo così poco agevole. Un impegno formativo in cui ci sia posto sì per la Parola di Dio meditata in comunità, ma anche per la meditazione personale quotidiana, la lunga preghiera, il frequente sacramento della Riconciliazione e, diciamolo una buona volta, anche un rigoroso ritorno al Rosario che certe valutazioni del tutto arbitrarie avevano a poco a poco emarginato. Un impegno formativo di lunga tenuta e di lungo percorso, in tutti gli stati e periodi della vita. E occorre finalmente ammettere che a questo fine poco servono gruppi e gruppetti legati alla effimera presenza di qualche persona.

Seconda. Vale la pena di esprimerla con le parole testuali della lettera del Padre Arcivescovo (Sulle strade della riconciliazione, n. 20 b): « La preparazione al matrimonio. Non ritengo di peccare di pessimismo se dico che dovremo ripensare a fondo l'insieme di tale catechesi a livello di contenuti e di metodo ». Credo lo si possa rassicurare che la diocesi vorrà ripensare questa catechesi dopo essere stata all'avanguardia nel suscitare intorno ad essa il più ampio interesse. E la ripenserà nei contenuti e nel metodo.

Terza. La diocesi ha visto esperienze più che interessanti di "missione nelle case". Forse serve uno studio su quanto si è fatto, con un approfondito scambio di opinioni e di osservazioni tra i vari promotori, poi far circolare i risultati e tentare una diffusione generalizzata.

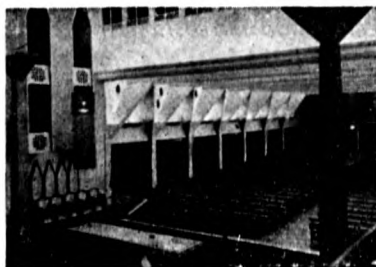
Quarta. Dare più sostanza al rapporto prete-laici attraverso il rapporto prete-famiglie attivando un costume di ospitalità umana e spirituale in cui il prete confermi sempre le scelte della Chiesa-famiglia e la aiuti nella riagggregazione di quel complesso che chiamiamo casa dell'uomo.

Si tratta di preoccupazioni, o di aspirazioni, che si sono variamente sentite percorrere il Convegno, con tante altre. E poiché in tutte queste osservazioni, previsioni, discorsi c'è sempre un che di teso o, appunto, di preoccupato, forse vale la pena di rifarsi a parole più sicure ed anche più rassicuranti che danno allegria per il modo in cui sono espresse. Tra le tante prendiamo quelle del Siracide nelle quali questi temi ci sono tutti, ma senza angustie: « Di tre cose mi compiaccio e mi faccio bella, di fronte al Signore e agli uomini: concordia di fratelli, amicizia tra vicini, moglie e marito che vivono in piena armonia » (25, 1).

CALOI® S.p.A.

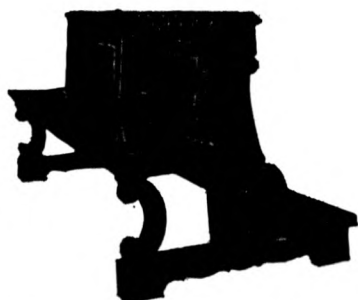
Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione





**TAVOLI
E
SEDIE**



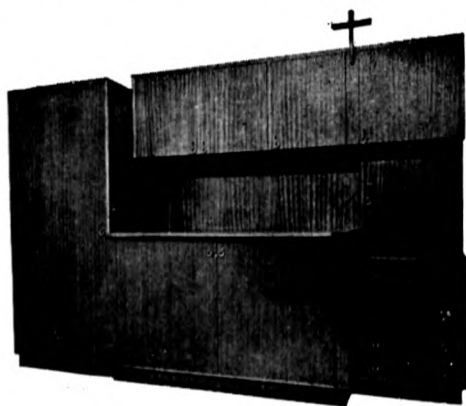
**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

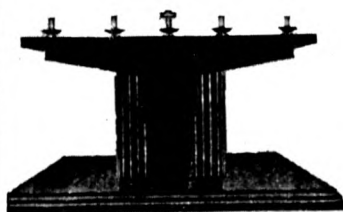
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●



**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**





AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

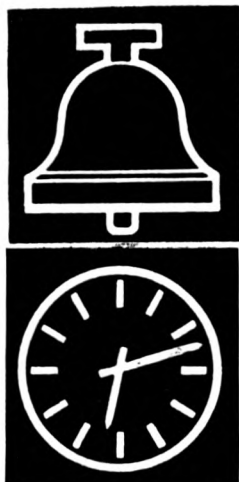
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE: }

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

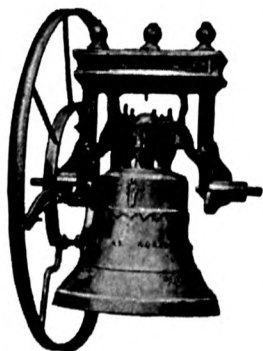
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede - 12040 GOVONE (Cuneo) Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



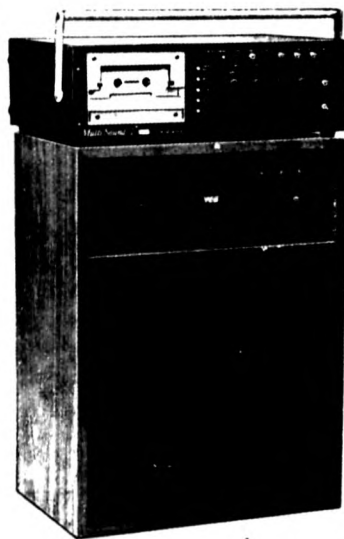
LS 8
Linea di
suono antieco



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML
Amplificatori
Ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

**Inoltre FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI**

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO..

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



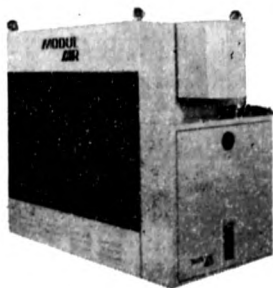
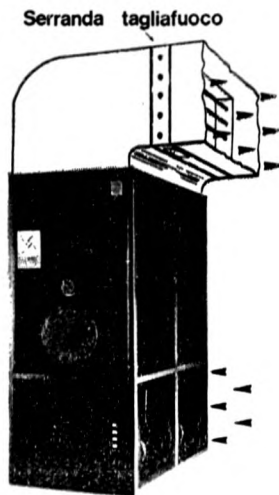
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODULO[®] AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:
can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95

ore 9-12

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81

(ab. tel. 88 33 60)

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95

ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18

ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

OMAGGIO

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 7-8 - Anno LXIV - Luglio-Agosto 1987

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)